Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 8 Maggio 1931 - Anno IX Num. 109

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-941 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - » - » Seguito la Cronaca » —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Rivolgersi all' ... Via Santa Teresa, ... Unione Pubblicità ...

Il discorso del Ministro Bottai alla Camera

« Noi dobbiamo con uno sforzo serio e meditato volgere il moto oscillatorio della crisi non già nel senso di un ritorno ma di un progresso, non solo per riavere del benessere, ma per conquistare la potenza economica »

Roma, 7 notte.

Dopo cinque giorni di discussione, durante la quale sono stati ampiamente esaminati tutti i più importanti problemi della politica corporativa, la Camera ha approvato stasera il Bilancio del Ministero delle Corporazioni. Quando, alle 16, il Presidente Giuriati dichiara aperta la seduta, l'aula è già affollatissima in tutti i settori. Al banco del Governo siedono i ministri Grandi, Giuliano, Bottai, Mosconi, Ciano, Sirianni, Rocco, Di Crollalanza, i Sottosegretari Russo, Cao, Di Marzo, Alfieri, Trigona, Serpieri e Pennavaria. Molto pubblico nelle tribune.

GIULIANO, Ministro dell'Educazione Nazionale, per conto del Capo del Governo presenta il disegno di legge sull'estensione agli orfani ed agli altri congiunti dei Caduti per la Causa Nazionale di tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei Caduti in guerra.

Seguita quindi la discussione sul Bilancio delle Corporazioni.

I dissesti

FERRACINI si occupa delle cause dei dissesti commerciali e dei possibili rimedi atti a rimuoverli. Occorre anzitutto tutelare la formazione del risparmio e poscia con la maggiore severità la conservazione e l'impiego di esso da parte di enti che operano in questo campo. I fallimenti negli ultimi anni sono andati sempre aumentando con una progressione costante che non accenna a diminuire. La legge del 10 luglio 1930 ha recato qualche beneficio ma non basta. Bisognerebbe impedire la continuazione di una azienda passiva quando l'esercente avendo esaurito i capitali propri attinge al risparmio altrui.

Vorrebbe estesi perciò anche alle ditte private taluni degli obblighi di pubblicità che oggi vigono soltanto per le Società. Esaminando le principali cause dei dissesti afferma che ad esse deve ritenersi estranea la crisi attuale che sovente costituisce un troppo comodo pretesto per coloro che sperano di fare i loro affari a danno dei terzi. Vero è che i dissesti dipendono talora dallo scarso scrupolo e dall'abbassamento del livello morale dei commercianti e industriali. Spesso poi sono gli stessi creditori che sforzano il cliente ad acquistare merci concedendo fidi esagerati e ciò per collocare ad ogni costo i loro prodotti. Sarebbe opportuno per evitare ciò che sorgessero al posto delle agenzie private di informazioni veri e propri istituti per l'accertamento delle condizioni economiche di coloro che chiedono fidi e per la ricerca di informazioni tempestive e serie sui debiti.

Concludendo, crede che il problema dell'ordinamento del credito debba essere risolto ed affrontato urgentemente, per dare al risparmio quella sicurezza, che lo farà affluire sempre più alla formazione della produzione nazionale (*applausi*).

Mentre l'oratore termina il suo discorso, entra nell'aula il Duce.

MEZZETTI rileva che lo Stato corporativo costituisce il pieno superamento della lotta di classe, che assilla invece, tuttora, le altre Nazioni. Contro tutte le diffidenze manifestatesi, la verità è che, non solo esiste una dottrina corporativa, ma tutta una realtà vivente ed operante nel Regime, epperò ogni incomprensione è oggi deplorevole. Continua concludendo che il compito di tutti i fascisti e degli organizzatori è appunto quello di affiancare l'opera del Ministro delle Corporazioni, per servire la causa della Rivoluzione Fascista (*applausi*).

BARAGIOLA accenna alla nostra espansione economica all'estero e termina rilevando che l'operazione predisposta per il rinnovo dei Buoni del Tesoro è un indice della forza economica della potenza e della volontà di indipendenza del nostro Paese (*applausi*). Si può pertanto guardare con sicura certezza al Ministero delle Corporazioni, che saprà compiere opera preziosa per il potenziamento dei nostri valori economici (*applausi, congratulazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola ai relatori e al Governo.

Il Ministro

Dopo alcune brevi dichiarazioni del Presidente della Giunta del Bilancio, PUPPINI, e di Bianchini, per fatto personale, sale alla tribuna, accolto da vivi applausi, S. E. BOTTAI, il quale dopo aver ricordato che, nel suo discorso sul bilancio del passato esercizio, espresse l'avviso che non vi fosse da illudersi che la crisi potesse essere risolta a breve scadenza, dichiara che, oggi, bisogna, pure studiando gli aspetti universali della crisi, fronteggiarla nostra con quei metodi che essa richiede. Non ci è, tra di noi, una posizione economica da restaurare, sibbene una economia da innovare, nei suoi fondamenti, nei suoi metodi, nei suoi sviluppi. La crisi ci ha tolti da uno stato di benessere disegualmente diffuso. Noi dobbiamo, con uno sforzo serio e meditato, volgere il moto oscillatorio della crisi, non già nel senso di un ritorno, ma di un progresso, non solo per riavere del benessere, ma per conquistare la potenza economica. (*Vive approvaz.*).

L'industria italiana, nella sua parte più sana, più viva, più giovane, ha il senso di questo sforzo di ripresa, che deve andare oltre il ristabilimento puro e semplice di condizioni e di situazioni, superate nel tempo. Il rallentamento, che si nota nell'attività industriale, è da considerarsi come un adattamento temporaneo alla sfavorevole influenza della congiuntura, adattamento necessario, per non aggravare eccessivamente la posizione economica e finanziaria delle aziende, e mantenerle in efficienza. Ricercando motivi nostri, nella crisi di tutti, si troveranno segni di una resistenza sintomatica.

La crisi economica e l'industria

L'industria italiana ha resistito più a lungo, ed ha perduto meno terreno che non quella di altri Paesi, come gli indici dimostrano. Se dall'industria ci volgiamo all'agricoltura, vediamo che tutta l'economia italiana, nella grave pressione, dà segni molteplici di una vitalità e di una iniziativa proprie. Ma a far sì che, al balzo liberatore, essa scatti con misura perfetta e nella direzione utile, occorre assicurare l'economia italiana nella sua concreta organizzazione, e la politica economica italiana nel suo positivo svolgimento, nei confronti della crisi.

Il Ministro rileva, a questo punto, come nell'ultimo quindicennio, dal 1914 al 1929, l'accrescimento della produzione sia stato disarmonico, asimmetrico, inorganico, in modo non proporzionale alla capacità dei mercati, e ricorda la trasformazione strutturale dell'agricoltura, che si attrezza meccanicamente. Il consumo, non solo diminuito, ma diversamente orientato, lo spezzettamento della proprietà terriera e la concentrazione industriale, sono accanto alla disoccupazione temporanea o ciclica. Vi sono, inoltre, il progressivo trasferimento di interessi privati su un piano di interesse comune, la moltiplicazione delle società per azioni, con conseguente divorzio tra l'impresa e i proprietari, l'evoluzione del capitale bancario verso la dominazione del capitale industriale.

Siamo sempre nel quadro del capitalismo, ma il quadro è dinamico, non statico. Il quadro, nel quale le forze stesse, di intraprendenza e di iniziativa, del capitalismo, determinano il sorgere di una serie formidabile di nuovi problemi. Problemi di rapporti nuovi, tra le diverse attività produttive, tra individui ed individui, tra individui e gruppi, tra gruppi e gruppi e infine tra individui, gruppi e Stato, tra Stati e Stati.

La produzione in regime liberale

Impostata così la crisi economica, è evidente la debolezza del modo liberale di considerarla. Anzi, il regime individualistico liberale della produzione è il massimo responsabile della crisi (*approvazioni*).

La frenetica corsa verso la produzione standardizzata, scientifica, meccanistica, dilagata, con la riduzione al minimo dell'elemento lavoro, si è verificata, in grado diverso nei diversi paesi e nelle diverse industrie, sotto l'impulso degli egoismi individuali o di gruppo. L'agricoltura è rimasta al riparo da questa epidemia, ma ha dovuto subirne i danni. Produrre sempre di più, aumentare i profitti, soggiogare il consumo, spingere al massimo la produttività di una singola industria, senza curarsi di tenere i contatti con le altre, magari sacrificandole, accrescere le dimensioni delle aziende per realizzare i benefici problematici della legge dei costi decrescenti, senza alcuna garanzia di una costante proporzione tra l'aumento della produzione e l'aumento del consumo. Questi sono alcuni dei moltissimi errori compiuti, sotto l'impulso dell'egoismo individuale, tutelato dallo Stato, nelle varie economie a regime liberale.

La produzione, nei regimi liberali, è alla mercè delle coalizzazioni private. Tutto è sotto l'influenza esclusiva dell'interesse dei gruppi organizzati, e temporaneamente prevalenti. L'interesse nazionale, è la semplice risultante meccanica delle forze in contrasto. Gli effetti si sono visti. A coloro, i quali condannano che l'economia liberale non è ancora morta, noi possiamo pacatamente rispondere che ce ne dispiace tanto. Si tratta di una forma di condoglianza a rovescio.

Noi, fascisti, crediamo fermamente che, in ogni caso, il socialismo non possa essere il successore del liberalismo. La mentalità socialistica si è dimostrata incapace di interpretare la realtà economica, anche nell'attuale crisi. Gli esperimenti, più o meno, attenuati, di socialismo, genuino o accortamente adattato, sono falliti, ovunque. La dottrina americana degli alti salari è una transazione parziale tra liberalismo e socialismo: unico ideale sempre, il benessere individuale.

E lo Stato? Lo Stato, sempre, è pel liberalismo e per il socialismo, strumento degli interessi individuali.

Il Ministro esamina quindi le diverse forme di adattamento e di deformazione pratica in cui si presenta il socialismo e dice che nel grandioso e drammatico cimento di istituzioni, il Regime Corporativo Fascista rappresenta una necessità storica. Il corporativismo fascista, sorto dalla lenta trasformazione giuridica di un fenomeno sociale, il sindacalismo, ha dato luogo ad una sistemazione politica della società nazionale ordinata in gruppi che si incentrano nello Stato.

Ed è questo carattere politico del sistema corporativo, che conferisce al Partito Fascista una sua funzione corporativa, con tanta intelligente, fervida collaborazione svolta da S. E. Giuriati (*vive approvazioni*).

La Rivoluzione politica, per virtù del Capo, ha precorso, interpretandola, la rivoluzione economica, e consente che questa si consegua e si inalvei nel corso progressivo di una riforma sistematica, anzichè di irrompere nella sovversione e nella dispersione, come in altri Paesi avviene.

Il Ministro è convinto che la crisi attuale, coi suoi salutari insegnamenti, ci invita ad investire in pieno, con la politica corporativa, tutti i rapporti economici della produzione.

Soluzione corporativa dei problemi economici

Il momento è giunto per la discussione e la soluzione corporativa dei problemi economici nazionali. L'organizzazione corporativa, cioè nazionale, della produzione, con l'eliminazione spontanea o costruttiva di tutte le sovrapproduzioni, di tutti gli antagonismi artificiosi, di tutte le ipertrofie, consentite anzi glorificate dal regime economico liberale, la costituzione insomma di una economia nazionale unitaria, la formazione in equilibrio economico nazionale, attraverso la solidarietà effettiva delle forze economiche nazionali, con sacrificio necessario degli interessi contingenti e divergenti, individuali o di categoria, non significano soltanto, non impediscono, anzi favoriscono, la collaborazione economica internazionale, quando si possa conseguirla sulla base di una effettiva uguaglianza di diritti e di doveri, e colla difesa legittima degli interessi economici nazionali.

E' questa la grande mèta che l'economia, italiana, fascista e corporativa, vuol raggiungere, e raggiungerà per superare o risolvere durevolmente la crisi.

Noi camminiamo verso la mèta, con metodo, un passo dietro all'altro. Sono cinque anni che abbiamo alle calcagna dei generosi levrieri, che vorrebbero indurci alla corsa, ma pure duriamo nel nostro passo di strada (*approvazioni*).

L'economia italiana non è un corpo vile, su cui possano compiersi esperimenti avventati (*applausi*), nè le corporazioni sono laboratori, dove l'economia possa essere trattata, secondo più o meno ben combinati formulari. Organi dello Stato, in cui si accoglie la rappresentanza diretta delle varie categorie, operanti in un determinato ramo della produzione, loro compito non è quello di fabbricare l'economia corporativa, al cento per cento, di colpo, sibbene di ricercare le soluzioni corporative dei fatti economici, attraverso un progressivo, dinamico, consapevole apporto delle categorie stesse. Se anche lo Stato Fascista, usando della sua grande forza morale, lasciasse fiorire, una dopo l'altra, le cosidette soluzioni corporative, noi avremmo costruito, non un'economia viva, ma un'economia artificiale, che non resisterebbe al libero soffio della realtà, e ci obbligherebbe a quei defatiganti e dispendiosi giochi di salti indietro, cui si sono viste costrette tutte quelle classi politiche, che hanno preteso di forzare la storia con le loro costruzioni da tavolino (*vivi applausi*).

Nel campo più propriamente economico, ha formato oggetto delle nostre cure, anzitutto la questione dell'adeguamento dei salari, dei costi e dei prezzi al nuovo equilibrio economico, determinato dalla stabilizzazione della moneta. Questa può veramente definirsi la grande manovra delle categorie economiche italiane. Tutte hanno marciato. Tutte hanno compiuto uno sforzo considerevole di autodisciplina.

Il Ministro passa, quindi, in rassegna tutta l'attività delle diverse corporazioni, agricoltura, industria, commercio, trasporti terrestri, trasporti marittimi, bancari. Questa azione è stata svolta con coraggio e ponderatezza. Conviene, con gli on. De Marsanich e Biagi, che la nostra coscienza deve essere tranquilla, dinanzi alle classi lavoratrici, il cui salario reale è stato difeso, senza l'ordinamento corporativo, le classi produttrici avrebbero potuto fare assai peggiori le condizioni salariali più in là (*approvazioni*).

I lavoratori, del resto, hanno talora chiesto essi stessi la diminuzione, perchè sapevano di difendere così il loro lavoro, e la voce lavoro fu, nei momenti di crisi, assai più in alto della voce salario (*applausi*).

A cominciare poi dalla seconda metà di questo mese, settore per settore, le grandi corporazioni compieranno l'esame analitico della situazione economica, mondiale e italiana, in ispecie in ordine ai problemi dei nostri traffici e della nostra politica commerciale, e, riunite in assemblea generale, nel giugno, potranno, tra categoria e categoria, ricercare quelle linee di collegamento, quei punti di connessione e di raccordo, che è compito precipuo di una buona politica corporativa descrivere e fissare.

La rassegna delle forze economiche italiane

Vi sono posizioni da correggere, rapporti da rivedere, principi da riformare nella nostra politica commerciale, ma intanto è lecito constatare che, quella che si prepara per l'ottobre prossimo, è la prima grande organica rassegna delle forze economiche italiane, che operano all'interno ed all'estero, e che il suo svolgimento dimostrerà che, sotto la mano del Duce, tutte le leve di comando dello Stato corporativo funzionano perfettamente. Tutto questo è già l'economia corporativa? E' già lo Stato Corporativo in atto?

Il Ministro non esita a rispondere di no. Dal punto di vista strumentale si è realizzato la costituzione del Ministero, del Comitato Centrale Corporativo, delle Corporazioni e del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Dal punto di vista funzionale si tratta di delimitare sempre meglio, e solo l'esperienza di necessità lenta lo può, le funzioni dei vari organi.

Il Ministro definisce il Comitato Corporativo Centrale, organo di sintesi e di comando, le singole Corporazioni, organi di formazione della norma economica, il Consiglio la rappresentazione integrale dell'economia nazionale.

A questo proposito poi, illustra il collegamento intercorporativo, accennando alle Corporazioni di categoria, ai motivi ed alla tempestività della loro costituzione, come dimostra quella della Corporazione dello spettacolo.

Dichiara poi che tali corporazioni saranno formate solo quando si presenteranno problemi così specifici, da richiedere speciali soluzioni (*approvazioni*).

Il controllo sui Sindacati non può, non deve essere assimilato ai comuni controlli amministrativi. Esso ha una natura squisitamente politica ed appartiene al Ministero di esercitarlo con quella misura e quei metodi che esso ritenga via via necessari: durante cinque anni di lavoro questi metodi sono stati perfezionati. La struttura amministrativa dell'associazione non era facile nè poteva improvvisarsi, anche perchè non era opportuno burocratizzarsi eccessivamente. Ma dopo cinque anni si può dire che i contributi obbligatori e suppletivi sono ormai disciplinati e controllati rigorosamente dal Ministero. Anzi quelli suppletivi tendono a scomparire, poichè tale è l'intendimento del Ministero (*applausi*).

«Il lavoro è finito, il lavoro incomincia»

Il Ministro così conclude: « Eccoci qui, dinanzi a Voi, o Duce. Ognuno con la consegna che Voi gli deste, consegna di grandi e piccole cose. Sono accanto a noi anche coloro che, nella vigilia, approntarono in cantiere il materiale e suscitarono le prime volontà. Iniziatori e continuatori, serrati da un'intima concordia, noi vi mostriamo, dopo cinque anni, l'edificio che Voi ci commetteste di costruire, secondo il Vostro disegno.

« Al termine di un'opera, una nuova opera comincia, ed eccola, la nuova opera: creare intorno a questa casa, un'atmosfera di serena fiducia, far circolare, dentro questa, il libero soffio della vita di ogni giorno, darle degli abitatori degni della nuova Italia fascista.

« Camerati, il lavoro è finito, il lavoro incomincia! Noi non cerchiamo alla fatica di ieri altro conforto che una nuova fatica ».

Il Ministro Bottai ha parlato per oltre un'ora, fra la viva attenzione della Camera, che ha sottolineato, con applausi e approvazioni, le parti più salienti del discorso. Il Ministro delle Corporazioni lascia la tribuna, salutato da un lungo caloroso applauso, che si rinnova quando riprende il suo posto al banco del Governo. Con Bottai si congratulano i membri del Governo e moltissimi deputati.

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge, che viene anche votato a scrutinio segreto.

Il Ministro Mosconi presenta alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del R. Decreto-legge 5 maggio 1931, sulla emissione di quattro serie di buoni del Tesoro Novennali. Il Presidente comunica infine i risultati della votazione. Il bilancio delle Corporazioni è approvato con 266 voti favorevoli e 3 contrari.

Alle 18,45 la seduta è tolta.

Il processo di Zagabria

L'interrogatorio di 4 imputati

Lettere dettate da agenti della Polizia?

Vienna, 7 notte.

La seduta odierna del processo dei nazionalisti di Zagabria — del quale a Vienna si continua ad apprendere solo quello che la censura jugoslava permette — è stata aperta con l'interrogatorio di tre contadini dei dintorni di Zagabria, accusati di avere ospitato i due uccisori del giornalista Schlegel, o di averne favorito la fuga.

I tre contadini hanno detto, concordi, che un loro compagno di fede li aveva pregati di ospitare i fuggiaschi, trattandosi di martiri politici; essi hanno aggiunto che i due, lo chauffeur Babic ed il complice Pospischil, erano travestiti da contadini: in questo travestimento li accompagnarono ad una stazione, nella quale i due montarono nel treno per Sussak.

I tre imputati si difendono affermando di non aver saputo esattamente che cosa avessero fatto i due fuggiaschi. Solo più tardi essi appresero che il Babic ed il Pospischil avevano ucciso, oltre allo Schlegel, due agenti di Polizia.

Viene quindi interrogata una donna, la sorella del deputato Hranilovic, accusata anch'essa. Deve rispondere di avere conservato nel cassetto del tavolo, nell'ufficio municipale in cui è impiegata, lettere dell'emigrato dott. Percec, dirette al fratello.

La donna dice che suo fratello le consegnò le lettere, affermando trattarsi di corrispondenza amorosa che doveva nascondere alla madre. L'atto di accusa sostiene che questa deposizione è stata consigliata all'imputata dal fratello, mediante una lettera che fece uscire di contrabbando dalla prigione. Giusto mediante questa lettera la Polizia riuscì ad assodare i rapporti esistenti fra la Hranilovic e gli uccisori dello Schlegel.

Fu allora che si procedette ad una perquisizione nell'ufficio dell'accusata, in seguito alla quale si trovarono nel cassetto del tavolino lettere del Percec.

Con queste lettere si dava l'ordine di uccidere non solo lo Schlegel, ma anche gli altri direttori della Casa editrice « Jugostampa », fra cui l'ex-ministro Mazuranic, ed autorevoli massoni della Loggia di Zagabria.

Vengono poi contestate all'accusata lettere che essa ha tentato di far uscire dalle carceri, e che dovrebbero confermare quanto nell'accusa è detto.

La Hranilovic dichiara che queste lettere le ha scritte perchè suggestionata da un'agente provocatrice della Polizia, che fu messa nella sua cella.

La Hranilovic invece non muta una virgola nella sua deposizione. La seduta è stata quindi rinviata a domani.

Il Congresso internazionale di Washington

La politica degli scambi e quella dei salari

nei discorsi degli onorevoli Lantini e Olivetti

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

Washington, 7 notte.

Nella seduta antimeridiana di oggi della conferenza della Camera di Commercio internazionale, sotto la presidenza del dottor Pirelli, si è svolta la prima discussione pubblica sul problema russo in relazione ai futuri piani escogitati per sollevare l'agricoltura mondiale dalla crisi che l'affligge.

Il problema della Russia - I costi commerciali

L'economista americano Russell prima e Alfred Failer, magnate polacco del carbone poi, hanno dichiarato che è impossibile disinteressarsi dell'attività economica russa. Russell ha detto che la enorme capacità produttiva russa, specialmente in grano e in cotone, costringerà il mondo a una nuova distribuzione delle coltivazioni. Ha aggiunto che gli agricoltori americani non possono contare più nel futuro su una larga esportazione dei due prodotti, ma debbono prepararsi a diversificare le loro colture, e ha invocato una più stretta unione commerciale fra tutte le nazioni e una riduzione delle alte tariffe.

Failer afferma che qualsiasi sistemazione è impossibile mentre dura il presente disordine mondiale: è necessario l'accordo con la Russia per risolvere la crisi agricola.

L'onorevole Lantini nel suo discorso, rilevata l'importanza che assume nella presente congiuntura economica lo studio analitico del problema dei costi commerciali è passato a considerare quali dovrebbero essere i metodi e gli obbiettivi di una indagine di carattere internazionale sulla materia. Egli ha notato che l'esame del problema deve investire i due elementi fondamentali: tempo e costo, e cioè che è necessario esaminare se la raccolta delle merci e la loro distribuzione ai consumatori vengano compiute attualmente con la maggiore rapidità e al minor costo possibile cercando quindi le ragioni o relativi rimedi degli sperperi di energie e di ricchezze che realizzero riscontrati. Parlando degli studi avviati nei diversi Paesi e specie negli Stati Uniti e in Germania sul problema della distribuzione, l'oratore ha citato per quanto riguarda l'Italia l'esempio dell'inchiesta che ha recentemente deliberato di svolgere il Ministero delle Corporazioni nei principali centri di alcune provincie onde raccogliere elementi sullo svolgimento dei rapporti di scambio tra i centri di diversa importanza e composizione. L'on. Lantini ha infine accennato a quello che potrebbe essere, a suo avviso, lo schema organizzativo di una inchiesta che eventualmente la Camera di Commercio internazionale decidesse di intraprendere in materia di distribuzione.

Calorose approvazioni hanno salutato il discorso del Presidente della Confederazione Italiana del Commercio.

Riparazioni e debiti

Nella seduta del pomeriggio Carlo Bergmann, antico Ministro tedesco, dice che la quistione delle Riparazioni non è sistemata, ma aspetta la definitiva soluzione. Afferma che i debiti degli alleati e le riparazioni essendo insieme collegati, la Germania sostiene il peso dei pagamenti degli Alleati all'America. L'oratore riconosce l'estrema delicatezza della quistione, non potendo il Congresso invadere il campo politico, ma nulla impedisce che la quistione venga studiata.

Henry Bell, banchiere londinese, afferma che l'America è un magnifico ospite ma un povero cliente. Con le sue alte tariffe rende difficili all'Inghilterra di pagare i debiti. Gli Stati Uniti dovrebbero accettare la responsabilità della loro elevata posizione.

In seduta di gruppo, l'onorevole Gino Olivetti ha parlato sugli aspetti del problema dei salari in Europa e negli Stati Uniti. Egli ha notato che il miglioramento delle retribuzioni agli operai è un fenomeno che si accompagna al progresso civile ed economico di tutti i popoli in tutti i tempi. In particolare, per quanto riguarda il periodo più recente del dopoguerra, i salari, sia nominali che reali, sono notevolmente aumentati. « Naturalmente — ha osservato l'oratore — in questo momento hanno raggiunto proporzioni particolarmente notevoli in paesi come gli Stati Uniti che per ricchezza di risorse naturali, vastità del mercato interno e abbondanza di capitali, hanno potuto dare maggiore incremento alla loro produttività. Gli Stati Uniti hanno potuto seguire una politica di alti salari che in Europa non sarebbe stata possibile perchè l'Europa si trova in condizioni assai diverse da quelle degli Stati Uniti sia per quanto riguarda le risorse naturali che le condizioni del mercato interno e la disponibilità di capitali. D'altra parte, in Europa v'è abbondanza di mano d'opera che impedisce che la razionalizzazione e la meccanizzazione agricola ed industriale vi abbiano lo stesso sviluppo del continente Nord-Americano. L'onorevole Olivetti ha anche notato come il beneficio degli alti salari sia in America in parte neutralizzato dall'alto costo della vita, osservando inoltre che per quanto riguarda le garanzie contrattuali e i sistemi di previdenza sociale, l'operaio europeo si trova in condizioni indubbiamente superiori a quelle dell'operaio americano.

Il discorso dell'onorevole Olivetti è stato accolto da vivissimi applausi.

Sempre in tema di relazioni economiche tra l'Europa e gli Stati Uniti, è stato poi presentato al congresso un rapporto sulle condizioni dell'agricoltura nei due continenti redatto per invito della Camera di commercio internazionale da S. E. il senatore Giuseppe De Michelis, presidente dell'Istituto internazionale d'Agricoltura.

Il congresso ha esaminato poi in seduta di gruppo una serie di problemi concernenti i trasporti marittimi internazionali.

Terminata la seduta, la delegazione italiana ha partecipato al ricevimento della Casa Bianca, offerto in suo onore dal Presidente e dalla signora Hoover.

A. RUGGIERO.

L'espansione commerciale all'estero

Roma, 7 notte.

Il Ministero delle Corporazioni, riprendendo in questi giorni un argomento di notevole importanza per la nostra espansione economica all'estero, ha segnalato alla Confederazione Nazionale Fascista dell'Industria che, da notizie in suo possesso, risulta che nonostante le precedenti esortazioni sono ancora numerose le ditte esportatrici che continuano a farsi rappresentare all'estero da elementi indigeni, anche quando vi sarebbe la possibilità di potersi valere, per tali servizi, dell'opera di connazionali, meritevoli, sotto ogni aspetto, di tale mandato.

Il Ministero delle Corporazioni osserva che, in taluni specialissimi casi, la preferenza ad elementi indigeni può anche essere consigliata da considerazioni di opportunità politica (come nel caso di forniture agli enti pubblici di taluni paesi), da imprescindibili necessità commerciali, allorchè ad esempio una determinata nomina rende possibile la penetrazione in un nuovo mercato, ma ciò dovrebbe essere solo una eccezione, non dovrebbe impedire, una volta superate le necessità del momento, di procedere alla opportuna sostituzione, seguendo i suggerimenti delle rappresentanze diplomatiche e consolari, il contatto con il paese. Le Ditte non dovrebbero mai trascurare, sin dal primo affacciarsi in una nuova piazza straniera, ...

Fervore di adesioni al Prestito

La conversione dei Buoni - I sottoscrittori - Il beneficio della proroga e il 5 per cento in più - L'adesione delle Casse di Risparmio

Roma, 7 notte.

Benchè manchino ancora otto giorni all'apertura delle sottoscrizioni per l'acquisto dei nuovi Buoni novennali 1940, banchieri, agenti di cambio, esponenti di ceti produttori e risparmiatori grandi e piccoli, sono concordi nel prevedere che il più largo successo coronerà l'operazione finanziaria, predisposta dal Governo.

L'impressione generale è che, la grandissima maggioranza dei possessori dei Buoni 1931 — ai quali è assicurata la precedenza — si affrettino a presentarli per la conversione, e che non meno largo e sollecito sarà il concorso dei nuovi sottoscrittori, per soddisfare i quali, almeno parzialmente, il Governo finirà con il fare uso delle facoltà consentitegli dal recente decreto, elevando congruamente il limite della emissione.

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di L. 93 per ogni 100 di valore nominale;

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per 9 anni l'interesse del vecchio e che alla fine dei 9 anni sarà rimborsato alla pari più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo;

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (116 premi per ogni serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

Il senatore Mayer, relatore dell'Ufficio centrale del Senato, sul bilancio del Ministero delle Finanze, giunge addirittura a prevedere che il Governo sarà indotto ad elevare il limite, fino ad offrire al pubblico lo scambio, anche per i Buoni novennali, che scadono il 15 novembre 1932, e che ammontano a 915 milioni di lire.

Sul terreno delle previsioni è forse opportuno non addentrarsi tanto.

Una cosa è prevedere grande concorso di risparmiatori verso il nuovo titolo, ed altro è anticipare decisioni che spettano alla esclusiva valutazione del Governo.

Meglio vale dunque seguire l'andamento delle sottoscrizioni, e, in attesa che esse abbiano inizio, osservare intanto l'atteggiamento della opinione pubblica verso questo nuovo atto della politica finanziaria fascista.

L'utilità dell'investimento

Finora un'opinione sembra dominare incontrastata: l'opinione che si tratti di un ottimo investimento per tutti. Senza spingersi a sacrifici eccessivi — perchè ogni eccesso, in questo senso, sarebbe d'altra parte biasimevole — lo Stato offre un magnifico affare ad ogni categoria di risparmiatori. Ad esaminare bene le cose, nessuno ha il benchè minimo motivo di lamentarsi, perchè nessun interesse è stato sacrificato. C'è qualche possessore di Buoni 1931 che voglia realizzare il denaro liquido? Egli potrà liberamente farlo, presentando agli sportelli delle casse statali e delle Banche alla scadenza stabilita, al 15 novembre prossimo venturo.

Conformemente alle promesse fatte, e contrariamente alle previsioni più o meno disinteressate dei pessimisti, i titoli saranno rimborsati al 100 % del loro valore nominale, in denaro sonante. A garanzia dei rimborsi, i denari affluiti dalle sottoscrizioni nuove, verranno raccolti in un conto autonomo vincolato, presso la Banca d'Italia; che si può desiderare di più e di meglio?

Veniamo ora all'altra categoria, quella dei possessori degli attuali Buoni, che non hanno bisogno immediato di denaro contante. Essi, evidentemente, a rimborso avvenuto, si sarebbero trovati di fronte ad un problema: il problema della ricerca di un investimento sicuro e proficuo, con cui rimpiazzare quello dei Buoni venuti a scadere. Lo Stato facilita la soluzione di questo problema, offrendo nuovi titoli identici, circondando la conversione di molti vantaggi e raddoppiando i premi.

Convertire, come già rilevammo, significa infatti continuare a godere, per altri 9 anni, gli stessi interessi che si sono goduti finora; conservare intatto il capitale o realizzare, intanto, in contanti, all'atto della conversione, somme corrispondenti al 5 % del valore dei Buoni. Questo 5 % è vero, non rappresenta che un'anticipazione semestrale di differenze, dovute per lo scarto esistente tra il prezzo di emissione dei nuovi titoli e il valore potenziale e imminente dei titoli vecchi; ma di fatto, non verificandosi nessuna soluzione di continuità nel godimento degli interessi, costituisce una specie di premio di conversione.

Per vederlo sotto questo profilo basta considerare la conversione del vecchio titolo, nel nuovo, come una *proroga* per altri 9 anni della sua efficacia.

E' vero, o no, che questo 5 %, che viene dato in contanti all'atto della conversione, finisce con l'essere un qualche cosa di più, che si aggiunge al beneficio della proroga?

Il nuovo titolo e i suoi vantaggi

E' superfluo rilevare che, quanto si è detto per i possessori dei vecchi Buoni, non bisognosi di realizzare immediatamente il contante, vale anche per qualsiasi risparmiatore in cerca di investimenti. Anche a costoro, lo Stato viene innegabilmente incontro, nei limiti in cui sarà possibile accogliere le sottoscrizioni, subordinate, è ovvio, alle conversioni. Infatti, è vano nascondersi che, in Italia, nonostante la tendenza del denaro al rincaro e la frequenza conseguente di buoni investimenti, coperti da salde garanzie, la grandissima fiducia del nostro pubblico va ai titoli di assoluto riposo, e sovrattutto ai titoli di Stato. In questo momento, la situazione è particolarmente favorevole, anche perchè, come tutti ricordiamo, la Banca d'Italia ebbe a ridurre ulteriormente il tasso di interesse sui depositi.

D'altro canto, fra le caratteristiche che indurranno molti ad accordare la propria preferenza al nuovo titolo, è anche il suo facile e vantaggioso mercato, che, in caso di bisogno, consente la immediata realizzazione del Buono.

Questo particolare, unito alla lunga durata dell'investimento, rende il nuovo titolo specialmente atto alla psicologia del risparmiatore, il quale desidera di sapere che, ad ogni necessità imprevista, potrà smobilitare, senza perdita o almeno senza perdita eccessiva, i propri impieghi di capitale, ma viene anche a trovarsi a disagio, quando, a distanza di pochi mesi se non di pochi giorni, deve dalla ricerca di un investimento, passare a quella di un altro per il proprio denaro. Per tutto questo complesso di prerogative favorevoli, talune particolari istituzioni di credito, e specialmente le Casse di Risparmio, sono state le consuete acquirenti cospicue di Buoni del Tesoro; e tutto induce a credere lo saranno anche questa volta.

Infatti le Casse di Risparmio, per analogia alla loro stessa funzione, vorranno certamente ritirare il premio del 5 %, che loro spetta, reimpiegato sotto forma di altrettanti Buoni, sui quali ulteriormente si ripercuote il vantaggio del 5 %. Lo Stato ne resterà avvantaggiato, perchè la cifra liquida disponibile, che deve avere previsto tale premio, sarà meno intaccata e le Casse stesse vedranno aumentare la cifra del loro patrimonio, senza che il pubblico minuto dei risparmiatori sia, per questo aumento, messo alla prova.

Un altro punto, sempre più evidente della bontà intrinseca della operazione, è quello relativo ai premi.

Osserva giustamente un'Agenzia finanziaria, questa sera, che l'occasione è propizia, non solo per i cauti risparmiatori, ma anche per i giuocatori. Giuoco moralissimo questo, che farà diventare milionari molti, e non impoverirà nessuno, perchè tutti i giuocatori godranno un alto interesse, sulle somme messe in giuoco, e le realizzeranno alla fine debitamente aumentate. Rare volte è stato realizzato un più felice connubio tra l'alea e la previdenza, tra il rischio soltanto favorevole e la saggezza.

I premi dei nuovi Buoni

Vale la pena di seguire la stessa Agenzia nei suoi calcoli, peraltro semplicissimi. Essa osserva che l'alea per vincere un milione, è maggiore che al gioco del lotto. Infatti, ogni serie di Buoni, del valore nominale di lire 1 miliardo, è composta di 2 milioni di Buoni. Ciascun buono concorre, per 18 volte, al premio del milione (trascuriamo per brevità tutti gli altri vistosi premi), rende il 5,55 % l'anno e alla fine dei 9 anni è rimborsato con lire 500. Chi volesse arrischiare, 18 volte, la fortuna di vincere al lotto 1 milione, dovrebbe giuocare 18 quaterne secche, puntando lire 16,66 per quaterna ed in complesso lire 300. Ma la somma può considerarsi perduta, perchè vincere una quaterna vuol dire avere una probabilità ogni 2.555.190, dato che, a tale imponente cifra, arrivano le quaterne che si possono combinare con i 90 numeri del Lotto. Invece, con i Buoni del Tesoro a premio, le probabilità di vincere il milione sono maggiori, e cioè una contro 2.000.000, senza tenere conto, lo ripetiamo, della probabilità di vincere un altro premio, fra i quali ve ne sono ben 18 di mezzo milione. Invece al Lotto, con L. 16,66 su di una quaterna secca, si concorre alla vincita di un milione e perduta questa speranza, non c'è nessun'altra vincita in una operazione, a meno che non si giuochino ragguardevoli somme sul terno e sull'ambo. In conclusione, piuttosto che giuocare 300 lire al Lotto è preferibile il comprare un Buono del Tesoro a L. 475.

Anche se non si vincerà nulla, cioè nella più disgraziata delle ipotesi, si riavranno dopo 9 anni 500 lire, oltre gli interessi.

Le Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, insieme con le loro affiliate, l'Anonima Infortuni e l'Anonima Grandine di Milano, hanno deliberato di partecipare alla nuova emissione di Buoni novennali, per la somma di 16 milioni.

La Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro ha deliberato di concorrere al nuovo Prestito Nazionale, con la cospicua sottoscrizione di 25 milioni presso la Banca Nazionale del Lavoro.

La Direzione Generale del Touring Club ha deliberato di sottoscrivere tre milioni in Buoni del Tesoro di nuova emissione.

Il Consiglio provinciale dell'Economia di Taranto, su proposta del presidente S. E. Natoli, ha deliberato di sottoscrivere per l'acquisto per mezzo milione di Buoni novennali del Tesoro della prossima emissione.

La proroga del Tribunale Speciale
nella relazione del Capo del Governo

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera, il disegno di legge concernente la proroga del termine relativo al funzionamento del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Il disegno di legge è accompagnato da una relazione del Capo del Governo, che illustra il significato, l'importanza e la portata del progetto stesso: «Il nuovo codice penale, che entrerà in vigore il 1o luglio 1931, ha sistemato, rileva il Duce, in modo completo, col Libro 2, titolo 1, la materia dei delitti contro lo Stato, includendovi anche le figure delittuose che, non contemplate dal codice del 1889, erano state introdotte nel nostro ordinamento dalla legge 25 novembre 1926, contenente provvedimenti per la difesa dello Stato.

«Le disposizioni di diritto materiale della legge predetta, vengono così a perdere, dal 1.o luglio corrente anno, la loro efficacia, dovendosi, in luogo di esse, applicare le disposizioni corrispondenti del codice penale. Sotto questo riflesso la legge 25 novembre 1926 potrebbe quindi cessare di aver vigore, anche prima del periodo stabilito, e cioè prima che siano decorsi 5 anni dalla sua pubblicazione, avvenuta il 6 dicembre 1926, nella Gazzetta Ufficiale del Regno. E' però da considerare che la legge 25 novembre 1926, oltre le norme di carattere materiale, ne contiene altre di carattere processuale, in quanto ha istituito, per giudicare dei delitti dalla legge stessa preveduti, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

«Ora, anche questo Tribunale dovrebbe cessare dal funzionare, allo scadere del quinquennio dalla pubblicazione della legge. Se si avesse esclusivamente riguardo alle condizioni generali del Paese, anche il Tribunale Speciale potrebbe cessare dal funzionare, con la entrata in vigore dei nuovi codici.

«Invero, l'opera di ricostruzione morale, politica, economica e finanziaria del Governo Fascista è nel suo pieno sviluppo. Il consenso del popolo al Regime Fascista è unanime e appoggia su basi incrollabili. Altre ragioni consigliano però di mantenere ancora in vita il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

«Esse si ricollegano, in prima linea, all'opportunità di stabilire un periodo di transizione e di prova, per ciò che concerne la competenza e il procedimento, rispetto ai più gravi delitti contro lo Stato. Col decreto 23 marzo 1931, è stata apportata una notevole riforma al funzionamento della Corte d'Assise. Ora, pure avendo la più grande fiducia in questa nuova magistratura, non pare conveniente abolire un organo di giustizia, come il Tribunale Speciale, che ha corrisposto perfettamente allo scopo della difesa dello Stato, contro gli attentati più gravi. Il Tribunale Speciale, in 5 anni di attività, ha dato di sè prove, sotto ogni aspetto, eccellenti.

«Nei suoi giudizi esso è stato severo solo quando la severità era consigliata dalle più alte esigenze della giustizia. Negli altri casi, la maggior parte, è stato assai spesso più indulgente del giudice ordinario, perchè la larghezza dei suoi poteri gli ha consentito un giudizio, in cui la clemenza è un criterio saldo di sicura ed illuminata giustizia.

«Le ragioni che inducono a conservare ancora il Tribunale Speciale si devono ricercare, in secondo luogo, nel fatto che esistono, in alcune zone di frontiera, focolai di criminali, eterni e alimentati oltre confine, che occorre colpire nel modo più energico e rapido. E' quindi sommamente utile, che allo scopo di combattere con efficacia questa criminalità di origine straniera, sia conservato il Tribunale Speciale, il quale, alla esemplarità dei giudizi, congiunge la celerità del procedimento. Ciò appare tanto più necessario, in quanto la pace, in quelle regioni, interessa, nel più alto grado, non solo la tranquillità della Nazione, ma la stessa pace europea.

«Con l'unito disegno di legge si provvede perciò, a stabilire che il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, istituito con la legge 25 novembre 1926, continui a funzionare fino al 31 dicembre 1936, con le norme stabilite dalla legge stessa e dai provvedimenti successivi, e naturalmente anche da quelle che si dovessero emanare, per la sua attuazione, nel Regno e nelle Colonie.

«Data la sua natura specifica di organo di tutela degli interessi supremi dello Stato, appare opportuno che tutti gli atti relativi alla sua costituzione ed al suo funzionamento, anzichè dal Ministero della Guerra, come è ora stabilito, promanino direttamente dal Capo del Governo, da Colui che assomma e impersona il supremo potere del Governo. Per quanto tuttavia concerne le funzioni essenzialmente di carattere processuale, relative cioè all'ordine di procedere e alla revisione delle sentenze, rimangono immutate le norme vigenti, che tali funzioni attribuiscono al Ministro della Guerra, e ai comandi, che ne dipendono».

La relazione così conclude: «L'unità del criterio, che così si attua nel giudizio delle azioni delittuose contro la personalità dello Stato, offre il vantaggio di una tutela più efficace contro la delinquenza politica. Quando sia considerato nei suoi veri termini questo disegno di legge, anzichè dar luogo a preoccupazioni nel senso di uno stato di diritto eccezionale, costituisce, nella realtà, un passo decisivo verso il ritorno al diritto comune.

«Il diritto penale comune s'intende rinnovato dal Fascismo, in conformità alla nuova e vigorosa concezione dei diritti sovrani dello Stato. Perchè non si può affatto pensare al ritorno al diritto anteriore all'avvento del Regime, ossia al ritorno ad un'epoca, in cui la vita dello Stato era abbandonata alla mercè di forze dissolvitrici, per queste considerazioni, e avendo sempre presente il fine di garantire i supremi interessi della Nazione, sono certo che a questo disegno di legge non mancherà la sua approvazione».

Importanti massime interpretative della Carta del Lavoro

Roma, 7 notte.

La Sezione del Lavoro, presso il nostro Tribunale, presieduta dal presidente De Marsico, ed estensore Sciacca, con sua recentissima sentenza in una causa promossa da prestatori d'opera contro lo Stabilimento Tipografico Marzi, ha sancito le seguenti importanti massime:

«1°) Non appena il datore di lavoro abbia dichiarato di licenziare i dipendenti, questi hanno senz'altro il diritto di adire l'autorità giudiziaria per il pagamento delle indennità, anche se i rapporti siano continuati precariamente o per ultimare lavori in corso, costituendo la permanenza nel lavoro una semplice contingenza casuale, che non influisce sulla risoluzione del contratto;

«2°) *Le norme contenute nella Carta del Lavoro costituiscono principii generali di diritto, applicabili senz'altro, quando non soccorrano altre disposizioni;*

«3°) Agli operai grafici di Roma è applicabile il concordato di lavoro 1924, in difetto di contratto collettivo (emanato del resto in questi ultimi giorni)».

Degna di rilievo è soprattutto la seconda massima, in quanto riconosce la forza imperativa della Carta del Lavoro.

Nella interessante controversia, che ha dato origine ad un ampio dibattito dottrinario circa i principii del nuovo diritto corporativo, i prestatori d'opera sono stati assistiti dagli avvocati Giulio D'Amelio e Ludovico D'Arpino.

Violento nubifragio sulla Riviera
Gravi danni per la piena del Recco

Genova, 7 notte.

Una furibonda tempesta si è scatenata, la notte scorsa, sulla nostra città e su parecchi punti della Riviera di Levante, da dove giungono notizie di alluvioni e di frane. Il torrente Recco ha prodotto gravi danni nella vallata che da Uscio va al mare e nel paese di Recco che è posto proprio alla foce del torrente stesso. La bella cittadina rivierasca ha passato una notte spaventosa, sotto l'imperversare del nubifragio da una parte, e con la minaccia del mare dall'altra, poichè anche il Tirreno si era paurosamente gonfiato e batteva la costa con onde altissime, mentre era venuta a mancare la luce elettrica. Verso le 23, un fulmine cadeva in località Vastalo penetrando nell'abitazione di certo Virgilio Mansco, il quale si trovava a letto con la moglie ed i figli. Fortunatamente, però, il fulmine recava danni solo all'impianto elettrico, che andava distrutto. Altri fulmini andavano a cadere in altre località abbattendo qualche palo della conduttura elettrica ma senza fare altri danni.

Poco dopo la mezzanotte, il torrente Recco, ingrossato a vista d'occhio, rompeva l'argine in località Orti di Campe, rovinando un muro di protezione, invadendo orti e giardini, penetrando nel paese ed inondando le cantine ed i pianterreni di alcune case. Le acque danneggiavano anche un cantiere navale raggiungendo, in parecchie strade, l'altezza di circa un metro. Il torrente in piena, unito alla furia del mare, demoliva in breve volger di tempo uno stabilimento di bagni, il quale scompariva in mare.

Solo stamane, alle prime luci dell'alba, è stato possibile fare un esame sommario dei danni prodotti dal nubifragio. I danni ammonterebbero, in tutto, a due milioni. Quasi tutti i negozi e magazzini del paese sono stati invasi dall'acqua che ha causato notevoli danni alle merci. Numerose le frane, una delle quali ha travolto addirittura due case vicine a Taiso, frazione del comune di Lumarzo, nell'Alta Fontanabuona. Stamane, verso le 7, un contadino che passava nei pressi di due case coloniche abitate dai fratelli Ferruggiaro e dalle loro famiglie, si accorgeva che un tratto del monte sovrastante le abitazioni andava franando. Il contadino fece appena in tempo ad avvertire le due famiglie, le quali abbandonavano le abitazioni, di corsa. Poco dopo, infatti, la frana travolgeva le due case, trasportando con sè anche il bestiame che non aveva potuto essere salvato.

Per ora non si hanno notizie di vittime. Oggi, nel pomeriggio, però, le acque che si ritiravano hanno depositato, nei pressi di Recco, il cadaverino di un neonato. E' stato accertato che il bambino era nato vivo ed era stato buttato in acqua appena venuto alla luce.

A Genova, la pioggia ha ingrossato notevolmente le acque del torrente Bisagno. La violenza della piena ha asportato un tratto di muro per una lunghezza di dodici metri che argina il fiume e fa da sostegno alla strada in via Bisagno-Istria. Accorsi sul posto i pompieri, hanno prestato l'opera loro puntellando il terreno franato. Le rotaie della ferrovia per i treni merci, lungo quel tratto, sono rimaste sospese nel vuoto ed hanno impedito lo svolgersi del traffico ferroviario. Altri allagamenti si sono avuti nella parte bassa della città, a Sturla ed a Nervi ove hanno dovuto lavorare ininterrottamente i pompieri, e lungo i lavori per la costruzione della copertura del Bisagno. Anche qui, fortunatamente, non si deplorano vittime.

Due mostruosi delitti
in una solitaria villa di Provenza

Marsiglia, 7 notte.

Un mese e mezzo fa la polizia scopriva a Marsiglia una vasta truffa commessa da due tedesche, le sorelle Schmidt, e da uno pseudo-avvocato che si faceva chiamare Sarret. Questo trio era riuscito a far seppellire il cadavere di una giovinetta, morta di tisi, sotto il nome di Caterina Schmidt, assicurata presso parecchie Compagnie. Essi avevano in tal modo incassato un milione e 700 mila franchi. L'affare seguiva il suo corso, quando le indagini della polizia hanno condotto a una drammatica scoperta.

Nel 1925 un abitante di Aix-en-Provence aveva affittato una casa ammobigliata, la villa dell'«Eremitaggio», a due tedesche. Queste avevano preso possesso della casa in luglio, e due mesi dopo ne restituivano le chiavi al proprietario. Quest'ultimo andò a visitare la sua villa, ormai libera, e non appena entratovi avvertì un odore spaventoso che sembrava avere invaso tutte le camere della casa. Impressionato, andò a trovare il capitano della gendarmeria al quale confidò i suoi timori.

Una prima inchiesta venne aperta, e non venne ripresa se non di recente, dopo la notizia della truffa.

I poliziotti si recarono alla prigione per interrogare lo pseudo-avvocato Sarret, il quale fece una gravissima confessione. Egli disse che dal 1923 si trovava in relazione con un commissionario d'assicurazione, certo Luigi Duverger. Questi avrebbe suggerito a Sarret l'idea di costringere una assicurazione sulla vita, a nome del Deltreuil che non godeva buona salute. Egli passò così la visita medica al posto del Deltreuil, e quando questi morì la compagnia d'assicurazione pagò cento mila franchi, ammontare del premio.

Di poi Duverger si recò da Sarret, minacciandolo di svelare la combinazione alla Compagnia di assicurazione. Sarret comprò il suo silenzio. Nel settembre 1925, Sarret si recò all'«Eremitaggio». Lungo la strada si accorse che la sua automobile era seguita da un'altra. Era Duverger che lo inseguiva e lo minacciava con una rivoltella. Sarret disarmò l'avversario, e lo uccise con una rivoltellata.

Le sorelle Schmidt avevano assistito alla scena e tutti e tre decisero di far scomparire il cadavere. Lo trascinarono nel giardino e lo cosparsero di acido solforico. Qualche ora dopo non restava più che un mucchietto informe di materia vischiosa. Questa era la versione del Sarret.

Ma le due Schmidt, interrogate, diedero alla loro volta un'altra versione. Nel luglio 1925 Sarret aveva chiesto a Caterina Schmidt di affittare una villa, a Marsiglia, in luogo deserto. In quella villa, Sarret condusse, nel luglio 1925, un'ospite di 50 anni circa.

Alla fine d'agosto Caterina Schmidt, per ordine di Sarret, ricevette nella villa quello sconosciuto, e gli fece vedere le camere. Nel momento in cui i due stavano per aprire la persiana della camera principale, si udì una detonazione e il visitatore cadde cadavere. Sarret apparve. In quel momento giunse pure Filomena. Esse chiesero a Sarret perchè avesse ucciso.

— Avevo bisogno di denaro — disse l'assassino, e tolse dal taschino della vittima l'orologio.

Sarret, senza mostrare la minima emozione, disse che andava a cercare la moglie del morto per accomodare l'affare. Ritornò accompagnato da una signora.

— Vostro marito sta visitando la campagna — le disse Sarret. — Pazientate un po', non tarderà a tornare.

Egli mandò Caterina a mettere in movimento il motore di una motocicletta, e quando si udì il rumore del motore, si udì anche quello di una rivoltellata.

— E' finito: non potevo fare diversamente — disse Sarret uscendo dalla sala da pranzo.

Caterina durante la sua confessione disse: — Eravamo pazze dal terrore io e mia sorella. Sento ancora la voce di Sarret che ci diceva: «Mie pollastrelle, aiutatemi a mettere i due cadaveri nella vasca». Lo aiutammo. Egli riempì di vetriolo la vasca, e in tre giorni i due corpi furono disciolti.

Filomena Schmidt ha confermato la narrazione della sorella.

Domani si procederà ad un sopraluogo nella villa tragica. Le indagini continuano per stabilire l'identità della coppia assassinata.

Due spedizioni al Polo

Il contributo dello «Zeppelin» all'impresa di Wilkins

Berlino, 7 notte.

Le notizie da Friedrichshafen dicono che i lavori di allestimento della spedizione dello «Zeppelin» al Polo, in collaborazione col sommergibile «Nautilus», proseguono febbrilmente. Gli specialisti di questioni artiche stanno preparando l'allestimento dei viveri, delle imbarcazioni, dei vestiti. Per ogni quattro uomini della spedizione è stata provveduta una slitta, ma non saranno portati cani. Sono stati commessi gli strumenti di navigazione e di studi artici. Saranno anche portati a bordo del dirigibile delle tende di colore molto luminoso, per renderle facilmente identificabili sui ghiacci. Le cabine dell'aeronave saranno riscaldate.

Il Governo russo ha assicurato ogni appoggio alla spedizione, mettendo a disposizione di essa le sue numerose stazioni radiotelegrafiche nell'Artide. Al tempo stesso non sono confermati i timori che il Governo norvegese possa ostacolare la spedizione. Anzi si sa che darà ogni appoggio perchè il «Nautilus» parta da un porto norvegese.

Al comando dello «Zeppelin» vi saranno Eckener e i suoi sostituti Lehman, Flemming e Schiller. Eckener ha detto: «Sono convinto che il viaggio avrà un pieno successo, altrimenti non lo intraprenderei, e specialmente non condurrei con me una donna».

Il norvegese prof. Sverdrup, che avrà la direzione scientifica della spedizione del «Nautilus» e che è un vecchio specialista di questioni artiche, si mostra invece assai scettico sulla possibilità di stabilire comunicazioni fra il sommergibile e il dirigibile. Egli afferma che il mese di luglio è meteorologicamente cattivo per un volo in dirigibile, in causa delle nebbie molto folte e delle tempeste che rendono molto difficile la navigazione nell'Artide. Inoltre accenna al pericolo che si formi del ghiaccio sull'involucro. Secondo lui sarà molto interessante vedere se lo «Zeppelin» si presti ai trasporti nell'atmosfera polare. Ma anche in caso di riuscita non si potrebbe dare alcun valore scientifico a tali tentativi, dati i compiti del tutto diversi che hanno i due veicoli.

I partigiani della spedizione dello «Zeppelin» si mostrano molto sorpresi di questo pessimismo di Sverdrup, dicendo che certamente i preparativi terranno conto di tutte le difficoltà, e aggiungono che finora il mese di luglio è stato sempre dichiarato molto favorevole alle spedizioni nell'Artide.

IL DRAMMA DEI PESCATORI DI TESORI

Il "Raffio,, è affondato per uno sbandamento

L'eroismo del capitano -- Come è avvenuto il disastro -- Il morto è il marinaio ligure Tortarolo

Londra, 7 notte.

Molte vite sono state salvate nel disastro del Raffio, grazie alla straordinaria presenza di spirito e all'eroismo di un marinaio italiano, il capitano marino Lattaruli di Mola di Bari.

I diciassette marinai del Raffio sono sbarcati oggi a Guernesey.

Il capitano ha fatto una narrazione

ne della catastrofe. Egli ha detto che si stava calando in mare un blocco di cemento del peso di sette tonnellate, per il ricupero del piroscafo francese Jeanne Marie, quando, ad un tratto, una delle catene si spezzò, inclinando il Raffio quasi a fior d'acqua.

Le onde si ingolfarono nei boccaporti ed in pochi secondi la nave si inabissava.

Un marinaio, noncurante del pericolo, si precipitò correndo verso la poppa, presso la quale si trovava una imbarcazione a motore. Con un'ascia egli tagliò il cavo che teneva la imbarcazione legata al Raffio. A questo atto di eroismo i diciotto membri dell'equipaggio debbono la loro vita.

Un marinaio solo, il fuochista Angelo Tortarolo di Loano, d'anni 30, ha perso la vita nella catastrofe. Egli si trovava nella stiva della nave, e non giunse in tempo a salire sul ponte, al momento in cui il Raffio si capovolgeva e scompariva inghiottito dalle acque.

Tra i salvati, quasi tutti viareggini, si trovano anche i due provetti palombari italiani, Guido Martinelli di Viareggio e Galliano De Luca di Civitavecchia.

La nave era partita da Cherbourg il febbraio scorso, per rimettere a galla la nave francese Anna Maria, che era stata silurata nel luglio del 1918, mentre proveniente da New York stava per raggiungere Cherbourg, con un carico di rame e di stagno, del valore di circa 10 milioni.

I lavori venivano iniziati ai primi di marzo, ed i palombari avevano esaminato attentamente la nave sommersa e ne avevano incominciato lo smontaggio.

Parecchie piccole mine erano state fatte brillare e nessun inconveniente veniva registrato. I lavori, in ogni modo, proseguivano con estrema cautela, in conformità alle severe disposizioni impartite, perchè non si dovesse ripetere la catastrofe dell'Artiglio, la nave gemella che era colata a picco lo scorso dicembre di fronte alla costa del Morbihan.

Il Raffio è il più piccolo della flottiglia di vapori della famosa Società ligure Sorima, avente una stazza lorda di 202 tonnellate. Si tratta di una ex-vedetta, già appartenente alla R. Marina italiana, costruita nel 1912.

Nel punto, ove è affondato il Raffio, il mare raggiunge una profondità di circa cento metri, la zona stessa non è molto distante dal luogo ove avvenne la disastrosa esplosione dell'Artiglio.

L'isola di Sercq è un isolotto roccioso, di pochi chilometri quadrati, nel Golfo di Saint-Malo, fra le isole di Jersey e di Guernesey, ad una cinquantina di chilometri dalla costa. La base del Raffio era il porto di San Pietro, nell'isola di Guernesey.

Le operazioni che da oltre un anno compivano, prima l'Artiglio e poi il Raffio, avevano suscitato e suscitavano tuttora in Inghilterra ed in Francia un interesse del tutto particolare. Dalla fine dell'anno scorso gli audaci palombari italiani, che ora si son visti colpiti da un nuovo lutto, per fortuna meno grave, si erano recati a Brest e qui si erano messi al servizio del Genio francese per altre difficili operazioni.

Infatti, specie nel golfo di Saint-Malo, le carcasse delle navi affondate dai sottomarini tedeschi durante la guerra e giacenti su bassi fondali, ostacolavano sempre l'entrata e l'uscita delle navi dal porto. Dopo la catastrofe dell'Artiglio, il Raffio aveva continuato nell'incarico di demolire, a mezzo di esplosivi, quelle parti delle navi affondate che, affiorando, disturbavano la navigazione. Questo lavoro, in gergo tecnico chiamato rasatura, iniziato nell'ottobre scorso, venne sospeso per essere ripreso al principio del mese di marzo scorso.

Date le cause che hanno originato la catastrofe odierna, che, come si vede, non presentano alcun lato misterioso, si può desumere che nessuna imprudenza è da incolpare all'equipaggio del Raffio, il quale era già stato provato dalla sciagura della nave gemella.

Le autorità consolari italiane e gli agenti della Sorima, che erano stati informati subito dell'accaduto, hanno immediatamente provveduto per l'assistenza ai naufraghi.

R. P.

Il cordoglio di Viareggio

Viareggio, 7 notte.

La notizia dell'affondamento del *Raffio*, il vapore ricupero, gemello dell'*Artiglio*, è stata appresa a Viareggio con molto sgomento.

L'impressione è stata enorme, specialmente negli ambienti marittimi, ed in tutta la cittadinanza, che ricorda ancora il disastro dell'*Artiglio*, avvenuto esattamente 5 mesi or sono e cioè il 6 dicembre. Lo sgomento è stato attenuato un po' nel conoscere che una sola vittima si aveva a lamentare. L'equipaggio del *Raffio* che è il più piccolo della flottiglia della *Sorima*, è composto di 17 persone ed è costituito in massima parte di viareggini.

L'orgasmo delle famiglie dei marinai è stato calmato al giungere, verso mezzogiorno, di un telegramma della Società *Sorima*, che diceva: «*Raffio* affondato, tutti incolumi, eccezione fuochista Tortarolo scomparso».

Questa unica vittima del nuovo sinistro si ritiene fosse un genovese o comunque abitante in un paese della Liguria.

Nel pomeriggio è giunto un telegramma alla famiglia Guidi, che aveva sul «Raffio» il padre e un figlio. Dal telegramma si apprende che i superstiti si trovano nell'isola di Guernesey, dove sono stati trasportati dalle imbarcazioni, che, subito dopo il sinistro, li hanno raccolti. Il telegramma reca la data del 6, ore 11,25, per cui è da ritenersi che il sinistro, anzichè nelle ore del pomeriggio, come risultava dalle prime notizie, sia avvenuto in mattinata.

Il richiamo per istruzione di marinai congedati

Roma, 7 notte.

Con R. D. pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» è data facoltà al Ministro, Segretario di Stato per la Marina, di richiamare, per istruzione, un contingente di circa 400 militari, in congedo, (sottocapi e comuni) delle classi 1901-1902-3-4-5, appartenenti ai compartimenti marittimi di La Spezia e Taranto. Il richiamo avverrà durante il corrente mese di maggio, e avrà la durata non superiore a 15 giorni.

TEATRI

Al Vittorio: *Su da noi*, di Gino Rocca.

Il primo atto è un quadro di guerra, con gli alpini; siamo a pochi passi dal nemico, in momenti di relativa tranquillità. Piccole pause; chiacchiericcio; qualche motto nuovo. La rappresentazione è sobria, temperata su un'arguzia cordiale. Quegli uomini pensano a cose banali, come avviene, pacatamente, mentre i nervi si distendono tra una scarica e l'altra della grande bufera guerresca; oppure pensano a cose gravi, alla famiglia: agli affetti lontani. Tonin ha lasciato giù, nella piana, una sorella, sola; giovanissima, dal temperamento vivo e capriccioso, con tanti soldati che passano e ripassano, essa è certo in mezzo a molti pericoli. Fa andare un'osteria, e il fratello va immaginando le molte e facili occasioni, le innumerevoli tentazioni che le si offrono, e teme ch'ella non finisca male. E' la sua fissazione, quella: ogni giorno le scrive una lettera per raccomandarle di essere savia, di mantenersi illibata, per ricordarle ch'egli è sempre vivo, e veglia, da lontano. Un altro alpino, Memi, conosce questo tormento segreto, questa dolorosa preoccupazione del compagno; e partecipando così al sentimento di lui, ammirandolo — poichè Tonin è soldato esemplare, coraggioso, audace, austero — finisce col farsene inconsciamente, in cuore, una specie di altissimo mito, di figura ideale. Di ciò egli si accorgerà soltanto più tardi, quando in un'impresa arrischiatissima, Tonin avrà perso la vita. L'immagine di Tonin diventerà la sua compagna, non lo abbandonerà più; sarà per lui suggestione e monito. Tonin è scomparso; il suo corpo non è stato identificato; è uno dei tanti ignoti falciati dalla mitraglia. Ma il suo spirito sopravvive, ansioso, accorato, nobilissimo, nello spirito di Memi. Questi, non appena finita la guerra, si reca nel paese del caro eroe, e ne sposa la sorella, quella giovane Teresa, frivola e ardente, che ha ormai conosciuto molti amori. Memi sa; ma non gli importa. Quella sciagurata, quella povera creatura, travolta da un destino avverso e crudele, ha più che mai bisogno di qualcuno che la tuteli, che le impedisca di scendere alle ultime abbiezioni.

Al secondo atto, molti anni dopo la guerra, vediamo le conseguenze di quel matrimonio. Teresa non ha tralasciato la vitaccia che conduceva prima di sposarsi. I suoi amanti sono molti; i suoi tradimenti quotidiani. E Memi ancora e sempre sa; ma tace. E' in lui quel ricordo, e quell'ideale pietà, quella fiamma che il povero Tonin gli ha accesa dentro, e, per quanto grave sia la sua sofferenza, per quanto acuto si faccia il suo strazio, egli resiste e sopporta. Gino Rocca ha toccato qui una psicologia veramente eccezionale, anzi un fenomeno del sentimento che certo esce dal comune, singolare ed esclusivo; tanto che esso si complica con una specie di lucido sogno, di commovente e strana, se non inverosimile, fantasia. Memi non solo pensa intensamente e continuamente al suo antico compagno, non solo immagina che l'eroico morto stia al di sopra del suo destino e della sua miseria come tenace simbolo al ben fare, all'indulgenza, alla carità, alla bontà, alla rettitudine, ma crede in una specie di mistero più solenne ed eccelso, qualcosa che diventa simbolo inavvertitamente, e, trasporta la commedia su di un altro piano, più vasto e forse più astratto. Egli pensa, dunque, e immagina che l'antico compagno di trincea altro non sia che il Milite Ignoto, quel soldato sublime che è tutti e nessuno. Memi sente, con una verità e una intensità irresistibili, che nella tomba veneranda giace quegli che con le forme più alte dell'eroismo, gli ha rivelato la via più ardue e più dolci dell'umanità e della pietà. E' in questa rivelazione interiore, in questa scoperta, che si fonda la commozione, e, per dir così, il meraviglioso psicologico e simbolico del secondo atto.

La vicenda è poi abbastanza semplice. Teresa ha ora come amante un certo Careghin, un operaio che viene trasferito dai monti, ov'ella vive con il marito, a un'officina di Padova. La donna non vuole perdere l'amico, e pensa al modo di seguirlo: e poichè Memi è malato, sofferente, le la proposta di abbandonare quei luoghi alpestri, ch'ella dice poco adatti alla gracile salute di lui, per scendere in città ove cure e medici e più temperato clima non mancheranno. Memi lascia fare, e la cosa, con l'aiuto di una vecchia serva che fa a Teresa da mezzana in quella vita di dissolutezze, viene organizzata. Tutto è pronto oramai; la casa in città è già stata affittata; gli affari lassù liquidati; i fagotti sono pronti; anche un vecchio zio si è adattato all'idea di abbandonare i cari monti per scendere al piano — ma, al momento della partenza, Memi si rifiuta. No, egli non partirà. Egli sente, prima oscuramente, poi con chiarezza sempre maggiore, che la sua forza, la nobiltà e fierezza del suo animo, la sopportazione del dolore, la resistenza alle insidie di quella bassa femmina, si spezzerebbero se egli si distaccasse dalla rocciosa, e dura, e aspra saldezza delle sue alpi. No, giù nella pianura, nella città piena di malizie, e di raggiri, e di sottili inganni, egli si perderebbe; l'infamia della moglie, laggiù, gli sarebbe intollerabile. Solo, qui, tra le cime, nell'aria che sferza il volto e l'anima, nel misterioso colloquio con le cose supreme egli può sentirsi essere saggio, coraggioso e paziente, qui ov'egli può vivere in invisibile contatto con lo spirito eccelso dell'eroe che sta al sommo dei suoi pensieri, e con la virtù semplice e sana del macigno. E Memi rimane; la moglie e gli altri già sono scesi, verso il peccato, il vizio, la miseria: egli rimane solo, con la memoria e con il dolore, solo con una strana grandezza nel cuore, che stupendamente s'accorda alla grandezza, severa e triste, della montagna.

In questa novità di Gino Rocca i passaggi ardui e sottili dal rapido e succoso bozzetto di guerra alla commedia rustica, colorita e realistica, e quindi al simbolismo e alla poesia di un dramma profondamente umano, che in certo senso esce dai limiti del paese e, senza dubbio, del dialetto, per toccare significati universali, sono stati condotti con mano leggera e felice. I tre momenti psicologici, descrittivi e teatrali della commedia si sono così fusi, in un'unità commovente. Il calore del sentimento, il dono di suscitare la più intima e persuasiva emozione da ardue situazioni, che è un dono caratteristico del Rocca, hanno anche in quest'opera suscitato vasti moti di nobile e alta sensibilità. Il primo atto con la rappresentazione guerresca brusca e virile, il secondo con la scoperta lirica dell'ideale presenza del morto eroe, il terzo con l'umanità accorata e profonda hanno composto, in tre tempi, una bella vicenda di vivo dolore e di amore eccelso. Il Gruppo Artistico Giachetti-Cavalieri ha recitato assai bene; efficace e colorito il Giachetti, piacevolissimo il Cavalieri; precisi, sobri ed evidenti la Leon-Bert, la Gasparini, il Baldanello, il Grossoli, il Dal Cortivo e gli altri tutti. Ogni atto è stato salutato da scroscianti, e insistenti e rinnovati applausi.

f. b.

Questa sera avrà luogo lo spettacolo in onore di Gianfranco Giachetti che ha scelto nel suo brillante repertorio, una delle sue migliori interpretazioni: «Se la va... la va! Se no!», commedia in 3 atti di Giulio Svetoni, riduzione in veneto di Cavalieri. La serata sarà a prezzi popolari.

ALL'ALFIERI la Compagnia di operette Nella Regini rappresenta questa sera la prima novità della stagione: «La piccola Salambò» operetta in tre atti di L. Bonelli, musica di A. Cuscinà.

Tortona per Lorenzo Perosi

Tortona, 7, notte.

E' stato definitivamente deciso che nel pomeriggio di giovedì 14 corrente avrà luogo la consegna a S. E. l'Accademico Lorenzo Perosi del meraviglioso pianoforte che la città di Tortona offre all'illustre figlio in segno di affetto.

Com'è noto, il Maestro contraccambierà l'atto gentile dei tortonesi consegnando al Museo civico di Tortona il suo glorioso pianoforte sul quale per circa trent'anni ha studiato e composto i famosi Oratori Sacri e la varia musica da chiesa che dovevano farlo assurgere a tanta gloria.

La consegna del pianoforte avverrà a Roma nella Sala Pia in via Fosse di Castello (piazza Adriana 40) ed all'eccezionale avvenimento la città di Tortona sarà rappresentata dal podestà grand'uff. dott. Antonio Boragno e da un gruppo di «Amici della musica».

Fallimenti

TORINO, 7. — **Cavalletto Domenico, Quando Maddalena**, impresa trasporti in Almese; ist. propria; sent. 6 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. rag. Ottolenghi Bonaparte, giorni 30 produz. tit., verif. 16 giugno ore 8,30; attivo L. 77.500, passivo lire 181.000. — **Malandrino Maurizio**, esercente l'Albergo Reale in Rivoli; ist. propria, sent. 6 corr., giud. deleg. cav. Rivero Angelo, curatore rag. Monatelli Luigi, giorni 30 prod. tit., verif. 14 giugno ore 8,30; attivo L. 91.000, passivo L. 97.000.

MILANO. Nestore Coruzzi, decorazione, viale Monza, 221, cur. rag. Armano Rossi. — Mario Cavenago, tessuti, corso Genova, 6, cur. avv. Mario Bertoletti. — Angelo Luigi Simoni, salumeria, via P. Lamberlenghi, 13, cur. rag. Luigi Garibaldo Sala. — Umberto Montecroce, latticini, Bollate, cur. dott. Luigi Alicchè. — Michele Granger, spazzole, via G. Carcano, 44, cur. avv. Aristide Panseri. — Riccardo Pedrani, Calzaturificio Contessina, Legnano, cur. rag. [illegible] Dal Lago. — Arcangelo e Teodoro Pozzi, legnami, Lissone, cur. avv. Giovanni Casati. — Soc. An. Immobiliare Lombarda «La Nazionale» via Torino, 91, cur. rag. Aldo Colombo. — Giuseppe Dragoni, mobili (P. F.), comm. giud. rag. Paolo Di Marino. — Osvaldo Pallini, sarto (P. F.), comm. giud. rag. Cielo Borella. — Luigi Zaina, officina meccanica (P. F.), comm. giud. avv. Giov. Bolognesi. — ALESSANDRIA: Giovanni Caviglia, carrozzeria, cur. avv. Pio Ocella. — G. B. Molinari, tessuti, Gavi, cur. avv. Agostino De Micheli. — Francesco e Pietro Moretta, industria laterizi, Bassignana, cur. rag. Renato Molinatto. — BERGAMO: Angelo Venturati fu Giovanni, calzoleria, Caravaggio, cur. avv. Angelo Vezzaniro. — Francesco Tengattini fu Benvenuto, conceria, Sarnico, cur. rag. Emilio Carminati. — BRESCIA: Faustino Baronio, forneria, Carpenedolo, cur. avv. Domenico Zoradelli. — Maria Bolfiotto mar. Bagni, osteria, Montichiari, cur. avv. Paolo Gamboee. — Ferdinando Ranotta, tipografia, Leno, cur. rag. Raffaele Moglia. — GENOVA: Giacinto Mercatelli, Rivarolo, cur. rag. Giacomo Caltabianco. — Maria Passalacqua (defunta), mobili, Nervi (P. F.), comm. giud. rag. Tommaso Galletti. — GORIZIA: Rosalia Fon mar. Vuga, generi alimentari, cur. dott. Vittorio Devetak. — GROSSETO: Raimondo Benedettelli, Arcidosso, cur. Mario Banti. — Giuseppe Benini e Figli, ditta in persona dei signori Giuseppe, Bruno e Spartaco Benini, Orbetello, cur. rag. Andrea Ferrara. — Augusto Cartoselli, generi diversi, cur. rag. Brasildo Luzzetti. — Ciro Macchi, forno, cur. avv. Ezio Salotti. — Alfredo Mannerli (P. F.), comm. giud. rag. Brasildo Luzzetti. — LUCCA: Giovanni Lorenzi di Angelo, biscotteria (P. F.), comm. giud. dott. Luigi Carrara. — Amalia Petrucci ved. Bossi, calzature, Viareggio (P. F.), comm. giud. rag. Guido Mazzoni. — MESSINA: Umberto Cotugno, calzature, cur. dott. Giovanni Arcovito. — NAPOLI: Ciro Barone di Luigi, calzoleria, cur. avv. Carlo Napoli. — Giuseppe Barretti di Domenico, legnami, cur. avv. Rosario Maiolo. — Vincenzo Brancaccio, cur. avv. Ugo Grasso. — Paolo Carone di Emilio, generi alimentari, cur. avv. Luigi Fabiani. — Raffaele Catanese fu Francesco, carboni, Marigliano, cur. avv. Alfredo Fiorio. — Luigi Corrino, cur. rag. Bruno Francesco. — Salvatore De Biase, materiale elettrico, cur. avv. Giovanni De Angelis. — Mario Di Giorgio fu Francesco, rappresentanze, Torre Annunziata, cur. avv. Alfredo Fiorio. — Fratelli Esposito ditta in persona di Ciro e Salvatore Esposito, cur. avv. Giuseppe Casella. — Luigi Esposito di Tommaso, cur. dott. Giuseppe Bruno. — Giuseppe Frascadore di Salvatore, vini ed olii, cur. avv. Carlo Napoli. — Salvatore Guarnella (defunto), cur. avv. Umberto Chef. — Pietro Meschi fu Giuseppe, chincaglieria, cur. avv. Umberto Chef. — Gennaro Ferro di Giuseppe, acquisti edili, Resina, cur. rag. Antenore Bozzoni. — Carmine Pellorino, cur. rag. Bruno Francesco. — Nicola Preite, cur. avv. Rosario Maiolo. — Antonio Pusone, cur. avv. Giuseppe Casella. — Cesare Sannesi, ghiacciaia e armadi refrigeranti, cur. prof. Alfonso Giliberti. — Giovanni Spadaro fu Sebastiano, strumenti musicali, cur. avv. Luigi Fabiani. — Francesco Tizzi, cur. rag. Antenore Bozzoni. — Alfonso Ussello di Francesco, già negozio in Torre Annunziata, cur. dott. Giuseppe Bruno. — PADOVA: Alessandro Fracanzani, carta da imballo, cur. dott. Bruno Bellini. — Narciso Pietrolo, frutta e cereali, cur. dott. G. B. De Marco. — PERUGIA: Francesco Bonucci di Giuseppe, macchine agricole, Ponzano di Perugia, cur. dott. Mario Squartini. — RAVENNA: Malvina Alboni, pasticceria (P. F.), comm. giud. rag. Pio Cerchiari. — VENEZIA: Giovanni Istrian fu Francesco, ramato, cur. avv. Luigi Scarpa. — Giuseppe Squarcina di Gaetano, generi alimentari, cur. avv. Aldo Zoppolato. — Giuseppina Silvestrini, Gambillara, osteria, Dolo (P. F.), comm. giud. dott. Carlo Buttaro.

(Dal «Sole»).

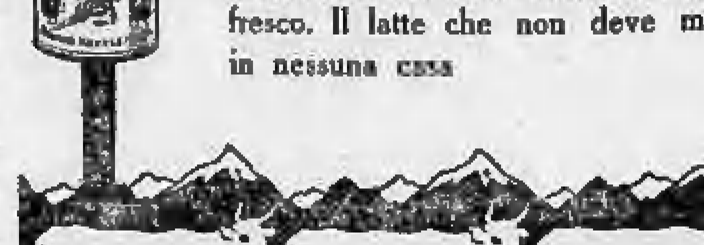
La più grande organizzazione mondiale per la preparazione dei prodotti per l'infanzia

Solo case specializzate per la produzione degli alimenti per l'infanzia possono dare serie garanzie di prodotti scientificamente perfetti: la Nestlé da oltre 50 anni produce alimenti per l'infanzia

LACTOGEN il latte in polvere per la prima infanzia; latte purissimo contenente tutte le vitamine del latte fresco, sostituisce con ottimi risultati il latte materno

FARINA LATTEA NESTLÉ nuovo tipo; alimento completo da usarsi durante e dopo lo svezzamento; l'aggiunta di speciali estratti vitaminici favorisce la formazione del sistema osseo

LATTE CONDENSATO NESTLÉ Latte purissimo delle Alpi, condensato nel vuoto, di facile conservazione, ha tutta la fragranza del latte fresco. Il latte che non deve mancare in nessuna casa



Saggezza di Shakespeare

Errore romantico fu quello di considerare Shakespeare come una specie di poeta vulcanico, inconscio e tempestoso, quasi forza della natura stessa; i tedeschi lo assunsero a rappresentante del «germanesimo», e, nell'uso corrente, nei luoghi comuni della mezza coltura, lo si è tratto a simboleggiare lo spirito nordico, la selvaggia e irruente e fosca fantasia del genio barbarico. A dire il vero se v'è compiuto uomo del Rinascimento, intelligentissimo, luminoso, gentile, quegli è proprio Guglielmo Shakespeare: nulla gli fu estraneo di quell'umanesimo che si apriva ad ogni realtà spirituale, ad ogni modo della vita e della bellezza; sulle architetture dei suoi drammi e delle sue commedie — spesso, nell'apparente barocchismo, in un certo disordine tutto esteriore, composte con finezza e misura incomparabili — si schiarisce uno splendido cielo mediterraneo; e il gusto della musica, del pensiero, delle gravi e appassionate meditazioni, si propaga di verso in verso, di scena in scena, con una intensità e una commozione ognora crescenti, per tutta l'opera sua. I suoi testi non erano forse Plutarco, Ovidio, Boccaccio, Ariosto, Rabelais, Montaigne! i paesi della sua meditazione non erano forse la Francia, e particolarmente, ineffabilmente, l'Italia, una Italia non esattamente determinata secondo la geografia, ma esattissima, e squisitissima, nello spirito! Si citano le violenze di *Macbeth* e di *Re Lear*, sta bene; e i tragici greci allora! E non basterebbe un *Mercante di Venezia* — il poema autentico, non la smilza macchietta, che, nei panni di Shylock, Ermete Novelli, grande e bonario attore, portava in giro — non basterebbero i *Sonetti* — così moderni e ricchi e nuovi per crudezza psicologica e risonanza stilistica; un Baudelaire avanti lettera — a farci comprendere il gusto e la sensibilità del poeta, il suo aderire non solo alla magnificenza plastica e all'energia letteraria del Rinascimento, ma a ciò che fu anche più caratteristico allora, la varietà, la stranezza, il misterioso e pur chiaro ardore dell'anima umana? Si è confusa l'irresistibile potenza creatrice di Shakespeare, quel mettere al mondo creature e creature con tale fecondità ed estro che solo un dono divino può giustificare, si è confuso quel suo talento con l'istinto cieco, l'irriflessione e una specie di poetica fatalità. In realtà Shakespeare fu paziente e preciso lavoratore, coltivò il suo genio e sfruttò ogni risorsa del suo spirito, minuziosamente, come accade ad ogni vero artista; ci si può rendere conto di ciò esaminando le sue prime commedie, gracili e fragili, quali *Pene d'amor perdute* o *I due gentiluomini di Verona*, e risalendo po', da quelle, alle stupende affermazioni della maturità: anche Shakespeare fece le sue prove, i suoi abbozzi e i suoi studi. «*Il n'y a pas de créature plus méthodique qu'un poète*» dice a questo proposito Louis Gillet, che nel suo *Shakespeare* (*Editions Grasset*) mette più che mai in rilievo, con opportune e argute delicatezze di indagine, lo spirito latino e lo spirito del Rinascimento, umanistico e poetico, e la coscienza artistica, pensosissima, e limpidissima, dell'autore del *Sogno di una notte di mezza estate*.

Questo metodo non solo è la forma stessa del genio, ma presuppone una direzione spirituale, un tono costante, un cotal modo di adeguare la fantasia alla realtà, e di trarre il mondo a proporzioni e conforti ideali: ciò che diciamo anche saggezza. La saggezza di Shakespeare fu poetica e pastorale, idillica e arcadica, alla maniera fiorentina, e di Ronsard e della Pléiade, e un po' di tutto il Rinascimento. René Berthelot, nel porre i termini di tale sintesi — sorridenti, accademiche immaginazioni e filosofico distacco — ricorda (*La sagesse de Shakespeare et de Goethe* - *Nouvelle Revue Française*) l'importanza che el mito d'Orfeo, e il sogno di un'età dell'oro, e di una felicità campestre, scevra da invidie, furori e passioni, quieta e meditativa, ebbe, a quei tempi, come sospirata pace e in opposizione all'aspra, agitata e vana vita delle città e delle Corti. Tutte o quasi tutte le commedie di Shakespeare tendono a delicate evasioni, a fughe nei boschi, tra monti e grotte, per isole incantate: tutte, o quasi, le sue commedie dal *Sogno* al *Come vi piace* al *Racconto d'Inverno* alla *Tempesta* collocano il bene supremo, oblio del male, effusione d'amore, verità e conoscenza, in seno alla natura, tra gente che, libera da convenzioni sociali, trova in sè stessa, nell'equilibrio istintivo dell'anima, la più persuasiva moderazione e gentilezza umana. Dice bene il Gillet che la commedia di Shakespeare «*est une abeille sans aiguillon*»: essa diverte senza ferire, e non tanto si propone di dipingere e giudicare la vita, quanto di consolarcene. Soffusa di malinconia, sfiora appena il ridicolo e la satira, evita l'amarezza e la fierezza della rampogna moralistica, dello sdegno e della beffa, si libra, aerea, magica, armoniosa, su orizzonti di candida beatitudine: musica e tenerezza sono le fonti del suo fascino irresistibile e indimenticabile. Perchè Shakespeare non fu quello che diciamo un carattere forte, ma piuttosto «un *être de caprice, d'humeur, de passion et de flamme*», un individuo che si salvava dagli eccessi e dalle catastrofi sulle ali della dolcezza e della bontà, per un miracolo, misteriosissimo miracolo, d'intelligenza e di fantasia. Ed ecco, possiamo sospingerci un altro poco, e vedere di quanto, e con quale sottile aderenza, la saggezza di Shakespeare possa identificarsi colla tenerezza e la musicalità. Non v'è dubbio che le sue creature più vive, frementi, eccelse, sono intrise di delicata e arcana inquietudine, di uno struggimento d'affetti, di un patetico, che solo la parola tenerezza riesce a riassumere. Pensate alla tenerezza cristiana d'Amleto, e alla trepidazione del poeta quando s'accosta al suo dolce eroe, e a tanto e così profondo sognare; pensate alla commozione di Re Lear, alla sua umanità: «Non vi sono colpevoli, non vi sono che infelici», pensate a quelle ultime scene sulle quali pare incurvarsi tutto il dolore del mondo, e pur così affettuose, così infantili e fragili; e pensate alle fanciulle e alle donne di Shakespeare, a Giulietta, a Ofelia, Desdemona, Cordelia. Ma perchè si vuole identificare questo diffuso sentire con la saggezza stessa? Perchè Shakespeare trova in questa pietà, in questo intenerimento, la ragione della sua adesione alla sorte umana, e la misura del suo distacco dalla miseria delle creature. Come la musica è per lui veicolo di dolcezza e quindi di oblio, così la tenerezza riveste sofferenza e fantasia di segni preziosi, è l'espressione prima e la suprema conclusione del suo comprendere e indulgere.

Siamo lontani da quello schema di saggezza tutta esteriore, e in certo modo passiva, che le pastorellerie e l'ideale arcadico rappresentano; qui la saggezza, che si finge, fantasticamente, modi di vita perfetta e miti di felicità agreste, nasce dal profondo; e la consolazione rustica, l'oblio nella natura non sono che il coronamento di un moto della sensibilità. Il poeta ha conosciuto le follie, le perversioni e le violenze del cuore, ha indagato ed evocato le immense ombre del destino umano, ha sentito oscillare nel buio, sotto la pressione accorata e ansiosa del pensiero, i confini della realtà, ha scoperto che vi sono nel mondo più cose, invisibili e inafferrabili, che la nostra filosofia non sappia enumerare, e dal dolore, dalla incertezza, dalla nostalgia dell'infinito, ha tratto una sua forma di rassegnazione e di religiosità, un suo sentimento indicibile, fatto di intelligenza e di pietà, di malinconia e di compassione, sentimento che solleva drammi e commedie alla più alta e lucida coscienza spirituale. Sarebbe difficile dire se l'esperienza e la penetrazione psicologica lo abbiano indotto a questa aerea e gentile saggezza, o se ad essa egli sia giunto per dolcezza di temperamento, istintivamente: l'una e l'altra cosa insieme, senza dubbio. Certo, per il poeta che ha composto a guisa di testamento la figura di Prospero — questo nuovo Orfeo, questo platonico mago che chiude il cerchio della sorte nelle amabili e trascendenti risorse di una pura e casta liricità — certo per un poeta come Shakespeare, la liberazione dalla tragedia, la redenzione e la catarsi, fioriscono agli estremi limiti della fantasia, sono l'ultima strofe di una profonda meditazione, ma anche del capriccio e dell'estro. Sgorga a questo punto l'inesprimibile bellezza, la meraviglia e la consolazione non solo della poesia di Shakespeare, ma della poeticità, del senso, cioè, arcano e indefinibile della poesia, effuso in ogni particella dell'opera sua: delizia del contemplare, estatica, specie di segreta felicità, tosto convertita in belle e iridescenti imagini, in squisitissime musiche e canzoni. E' la grazia impalpabile e fiabesca del *Cimbelino*; è come dice Louis Gillet, il grande «mistero» di Shakespeare; un non so che, capace di trasfigurare gli errori, la ferocia, il rivoltante spettacolo del mondo in celestiale armonia.

Ma se volessimo, poi, dall'indeterminato e dall'ineffabile passare a termini e proporzioni più precise, cercando di serrare più da presso questa ideale saggezza shakespeariana, potremmo affermare ch'essa è una cosa sola con quel distacco dai fatti e dai limiti del mondo, con quell'eccellenza e preminenza spirituale, che è il tesoro stesso, la conquista ultima d'ogni buon poeta e d'ogni vera poesia. La saggezza shakespeariana è tanto più caratteristica quanto più agisce nei modi e nel senso della poesia; immedesimata nell'umanità, nella dolente umanità, profondamente, e sciolta da ogni vincolo e peso umano per un dono inspiegabile di divina libertà. La saggezza shakespeariana è, nè più nè meno, la saggezza di chi sa che le cose non contano nulla e non sono che fugace pretesto all'ispirazione; la saggezza shakespeariana rispetto a quella di ogni altro poeta ha forse soltanto ciò di singolare: la prodigiosa intensità; essa è, in un certo senso, tutta la saggezza, proprio come si dice che Shakespeare è tutta la poesia. Stoffa di sogni la nostra; e se il mondo è un tessuto d'illusioni, la saggezza di Shakespeare è, di quelle illusioni, la coscienza vigile, e feconda a sua volta in nuovi miti e illusioni nuove. Si è parlato molto dell'*eufuismo* di Shakespeare. Louis Gillet osserva che su quei nudi palcoscenici, sgombri d'ogni altra suggestione, la parola, con le sue fioriture e i suoi ghiribizzi, era l'elemento vivo e vivificatore, il demone che suscitava tra le cose insospettati e mirabili rapporti, e aggiunge: «*C'est le sortilège d'une poésie très jeune qui invente, pour la première fois, toutes les ressources du language...*». Ma no, quello è il sortilegio di tutta la poesia, giovane e no. E la saggezza poetica è racchiusa in questo riconoscimento, in questa persuasione che il mondo, e le sue tragedie, non per altro valgono che per la misteriosa essenza che il poeta, a suon di parole, ne trae. E tutto il resto è, allora, veramente silenzio.

FRANCESCO BERNARDELLI.

VIAGGIO IN ORIENTE

Come sarebbe l'India senza gli inglesi

(DAL NOSTRO INVIATO)

DELHI, marzo.

La tregua fra Lord Irwing e i gandhisti, vale a dire i nazionalisti non estremisti, ci consente di soffermarci un momento sulla situazione generale dell'Impero, dove, se si potesse indire un «referendum» sul suo futuro assetto, si può essere certi che, la enorme maggioranza, il popolo indiano dell'India inglese (da non confondersi con l'India degli Stati indigeni) risponderebbe che ne accelererebbe uno purchessia, a condizione che gli inglesi non vi partecipino menomamente.

Vale la pena di esaminare se questa irreconciliabile avversione degli indiani per l'Inghilterra è basata su materia positiva o se invece fa parte del frasario comune di quella massa di indiani intellettuali che sono anti-inglesi per partito preso, perchè è di moda esserlo e perchè in loro primeggia, su ogni altro sentimento, l'avversione di razza, acuitasi in questi ultimi anni, per diverse cause, ma soprattutto per la diffusione in India della coltura e delle idee occidentali.

Ritengo superfluo ricordare che gli inglesi tengono alle Indie come ad una delle ragioni principali della loro preminenza politica ed economica nel mondo. Se la Gran Bretagna perdesse completamente questo paese, è difficile credere che l'idea imperiale britannica sopravviverebbe per un pezzo. Anzitutto metà delle sue industrie sarebbero annientate (l'apporto annuale dell'India all'industria inglese è calcolato sui 10 miliardi di lire italiane). E' vero che i «dominions» d'Australia, Canadà e Sud Africa e le altre molte colonie inglesi sparse nel mondo, consentirebbero all'Inghilterra una esistenza di potenza marinara mondiale, ma l'Impero riceverebbe un colpo mortale. Tuttavia sbagliano coloro che associano la perdita delle Indie con l'annientamento della Gran Bretagna.

Anche privi del dominio indostano, gli inglesi sarebbero tutt'altro che morti nel mondo e si occuperebbero sempre una posizione di gran lunga superiore a quella della Francia e del Giappone. Ma, come ripeto, il colpo della perdita delle Indie sarebbe di quelli che prostrano lungamente un paese, che gli tolgono la fiducia in se stesso, che provocano ripercussioni incalcolabili in tutti i rami della sua attività interna ed esterna. Ciò posto, cerchiamo di fissare a grandissime linee qual'è oggi la situazione inglese nelle Indie, per vedere se è il caso di dedurne delle previsioni di imminenti pericoli.

«L'Impero e l'Esercito»

La Gran Bretagna è padrona delle Indie da un secolo e mezzo circa ed è riuscita, in questo lungo tempo, a dare al suo impero asiatico una fisonomia esteriore inglese, non facilmente cancellabile. Benchè gli indiani non abbiano molto variato la loro vita morale, così profondamente diversa dalla nostra, è indiscutibile che si sono avvezzati a vivere in un sistema europeo del quale, checchè se ne dica, apprezzano i vantaggi, vantaggi che desiderano sinceramente di far sopravvivere il giorno nel quale l'europeo cesserà di essere il dominatore.

Nessuna specie d'indiani, oggi, nè quelli evoluti, nè tanto meno le masse delle caste inferiori che si contano a decine di milioni, ha per gli inglesi il menomo attaccamento. E' superfluo indagare per quali motivi, attraverso centocinquant'anni di dominio, gli inglesi non siano riusciti, non dico a farsi amare dagli indiani, ma neppure a collocarsi in una posizione tale da rendere popolare l'inoppugnabile, che cioè senza di loro l'India precipiterebbe nell'anarchia e sarebbe alla mercè, oltre che della Russia sovietica, di altri popoli asiatici infinitamente minori di numero ma più forti e già organizzati per rendersene padroni. E' probabile che se al posto degli inglesi fosse venuta a colonizzare l'India un'altra nazione europea, gli indiani, nelle condizioni nelle quali si trova oggi l'Asia, l'avrebbero detestata non meno dell'Inghilterra.

L'odiano gli indù, l'odiano ancor più i musulmani, l'odiano persino, e l'hanno mostrato con vigore, i sereni buddisti del Burma e quelli di Ceylon. Si domanderà: Ma non è possibile che una piccola parte almeno dei [illegible] milioni d'indiani che abitano l'Indostan, la Birmania e Ceylon non sia con gli inglesi? Rispondiamo: E' possibile perchè è così. Di sinceramente favorevoli agli inglesi esistono in India i parsi, che, come lo stesso nome dice, non sono indiani, ma provengono dagli antichi adoratori del sole, zoroastrani della Persia. Ma i parsi, benchè costituiscano l'élite del mondo commerciale ed industriale di Bombay, contano poco come difensori del regime inglese, prima di tutto perchè aborrono per natura della violenza e dalle armi e poi perchè sommano soltanto a 150.000. Goccie nell'oceano dell'umanità indiana.

La dichiarazione quindi che ho udito ad oda sulla bocca degli inglesi: «L'Impero inglese delle Indie è l'Esercito inglese», traduce esattamente la condizione odierna, poichè dice che il dominio è basato essenzialmente sull'efficienza dell'apparecchio militare che presidia l'Indostan e munisce le sue frontiere. Naturalmente la questione non è così semplice come appare a prima vista. Voglio dire che non basta ragionare attorno all'Esercito anglo-indiano per cercare di misurare il tempo che l'Inghilterra riuscirà a mantenerlo ancora in condizioni da tenere a freno l'India, satura di tormento, di mille fermenti anti-occidentali. Poichè, anche nel caso che l'India acquisti una larghissima indipendenza, simile a quelle australiana e canadese che sono quasi assolute, non riesce possibile concepire l'India sprovvista di una forza armata che impedisca le invasioni dal Nord, sempre all'agguato e le guerre intestine.

Il caldo nemico della rivoluzione

Esistono condizioni di fatto favorevoli ai dominatori, poichè se non esistessero non si saprebbe come spiegare il prodigio di settantamila armati, quanti ne conta l'esercito bianco dell'Inghilterra in India, che riescono, con quel che s'agita dal Nerbudda all'Irawaddi e dall'Himalaya a Ceylon, a garantire il dominio. Coteste condizioni di fatto — accenno alle principalissime — consistono nella varietà grandissima delle stirpi che popolano l'India, nello squilibrio immenso fra lo sviluppo dell'incivilimento di talune con la barbarie di altre. L'India ha pur sempre nei suoi confini popolazioni semi-selvaggie come i maratta, non lungi da Bombay sulle montagne di Gath, o come gli abitatori delle piane coperte dalla giungla del Mysore, senza contare i moplas del Malabar, le «criminals tribes» delle foreste dell'Assam ed altre genti primitive che vivono frammezzo il dissenso irreconciliabile fra musulmani ed indù e nel clima indiano, il quale limita le possibilità di movimenti collettivi a qualche mese dell'anno.

A questo proposito non è privo d'interesse ricordare che c'è il calore che interviene ogni anno a smorzare il fermento rivoluzionario indiano. I torbidi cominciano sempre verso novembre e continuano aggravandosi sino al la fine di febbraio, poi decrescono e in maggio cessano quasi completamente. Durano cioè nella stagione propizia al turismo, perchè è la meno torrida. Dai primi di maggio ad ottobre è difficile, anche per gli indiani, agitarsi, quando non è assolutamente impossibile, come nei tre mesi del diluvio del monsone.

La stessa immensità del territorio è una salvaguardia per i dominatori. C'è più affinità di sentimenti fra uno svedese ed un egiziano che fra le genti di Madras e di Travancore e quelle del Cachemire. Inoltre vi sono gli Stati indigeni che occupano i due terzi del territorio indostano e nei quali gli inglesi si fanno vedere il meno possibile. Questi Stati, come è notissimo, non hanno nessuna ragione di desiderare che gli inglesi se ne vadano dall'India, perchè non pagano tributi, non sono sottoposti a balzelli che gravano soltanto sulle Indie inglesi propriamente dette, non vengono menomamente disturbati nella loro vita interiore, usi, costumi; e infine possono sfoderare a loro piacimento o meglio a piacimento dei loro maragià o delle loro maragiane tutto l'apparato romantico militare ereditato dagli avi.

E' per questo che gli Stati maggiori: Hyderabad, Mysore, Nepal, Butan, Patiala posseggono eserciti rispettabili che non hanno nulla a che fare con l'esercito inglese e con quello anglo-indiano e che non mancano neppure di squadriglie d'aerei. Quasi tutti gli Stati indigeni, sinora, hanno sempre dato prova di fedeltà all'Inghilterra. Naturalmente in queste prove sono soltanto i sentimenti dei sovrani indigeni che bisogna considerare; quelli dei sudditi non contano e si può dire che non conteranno per un pezzo, benchè i Principi indiani affermino che i loro soggetti tendono sempre più alla democrazia.

Durante la guerra i Principi indigeni offrirono agli inglesi soldati ed ufficiali e l'offerta fu fatta senza costrizioni. Ma oggi se l'Inghilterra si venisse a trovare in una condizione simile a quella del 1914, i maragià si dichiarerebbero probabilmente neutrali. Perchè infine, come ripeto, si tratta di veri e propri sovrani che il mondo non considera indipendenti perchè non hanno rappresentanze diplomatiche all'estero, ma in casa loro sono re assoluti, veri satrapi. Il maragià (Nizam) di Hyderabad ha persino delle milizie etiopiche che fa venire dall'Abissinia per sua conto e che gli servono come guardia del corpo.

I due territori più pericolosi per le rivolte, o meglio dov'esse sono possibili in grande stile, sono il Pungiab ed il Bengala, che hanno rispettivamente una popolazione molto vivace ed evoluta di 25 e 50 milioni. Quindi in queste due regioni, dove non esistono Stati indigeni, ai sollevassero, l'esercito bianco sarebbe insufficiente alla bisogna, anche se sostenuto dalle milizie anglo-indiane forti di 150 mila uomini. Quindi gli inglesi contano sulle forze dei maragià e si preoccupano di mantenerle in efficienza. Con queste e con le forze dei due eserciti bianco ed anglo-indiano, gli inglesi, comunque vadano le cose, sono sicuri di tenere a freno l'India. Il compito è arduo, ma l'India non è l'Europa o l'America, vale a dire c'è troppo poca gente che pensa e si agita in confronto dei greggi umani che non si muovono. Le schiere che Gandhi ha trascinato seco sono nulla in confronto delle masse che l'han visto passare indifferentemente.

Unità inglese, non indiana

Ed è molto esagerato pretendere che i nazionalisti indiani siano riusciti a creare nel loro paese un'opinione pubblica, un sentimento nazionale. L'India insomma è un'unità inglese, ma non ancora un'unità indiana. Gli inglesi, cioè, a furia di lavoro, di organizzazione, di canali, di ferrovie, di irrigazioni, di industrie, sono riusciti a costringere loro malgrado gli indiani ad aiutarsi l'un l'altro, offrendo un numero minore di vittime alle epidemie che furono sempre le spietate sovrane dell'India e soprattutto alla carestia che è la calamità ognora incombente sul conglomerato dell'Impero. Se non ci fossero gli inglesi, quando il monsone ritarda di quindici giorni a raggiungere, supponiamo, il Pungiab, o quando in un'altra regione piove meno del previsto, centinaia di migliaia di esseri morirebbero di fame.

Siccome un'India senza gli inglesi diventerebbe, afgani e bolscevichi russi a parte, un paese di tre o quattrocento padroni, il primo risultato sarebbe quello di renderla di nuovo la terra classica della miseria e della fame. L'India non può prosperare, le sue centinaia di milioni di uomini che pur odiando gli inglesi s'ignorano e si detestano fra di loro sino a ritenersi vicendevolmente abbietti (ricordiamoci che basta un maiale cacciato per dispetto in una moschea da un indù per provocare fra seguaci di Siva e credenti in Maometto stragi di sangue e non dimentichiamo le duemila caste che costituiscono l'immodificabile scala sociale braminica che il serafico Gandhi vede rizzata dinanzi a sè come la muraglia d'una montagna inaccessibile) non possono garantirsi la semplice e stentata esistenza, che a condizione di vivere sotto un unico alto dominatore ed evolvendo lentamente, come intendono gli inglesi di fare, verso una partecipazione di indiani al suo governo sempre più larga.

Senonchè il riconoscere che l'India non può, nè ora, nè per lungo tempo ancora, sottrarsi all'Europa senza andare incontro a catastrofi, non esclude che questo Paese si senta attirato con tutte le sue forze precisamente verso la catastrofe.

Per ultimo bisogna notare che anche coloro che esaltano i valori della metafisica indiana, delle sue epopee, dei suoi grandi filosofi e poeti antichi e moderni, per dimostrare il diritto dell'India a liberarsi completamente dalle influenze europee, convengono nel concludere che il nazionalismo indiano non si mostra affatto disposto a sacrificare le ambizioni personali, i pregiudizi, gli odii, infine, ad affrontare con le armi in pugno la lotta per l'indipendenza del Paese. E' soltanto colla parola che hanno ben sciolta e con la sottigliezza dell'intelletto che supera quella dei migliori avvocati inglesi che i due o trecentomila «lowers» (avvocati di colore) usciti dall'Università di Allahabad, nerbo delle forze nazionaliste, intendono di attuare i loro ideali. E' noto come la vista del sangue faccia orrore a questa gente, vale a dire come la loro pusillanimità sia immisurabile. Ebbene, se l'India raggiungerà l'indipendenza, cioè se il diffuso odio per l'Europa in generale e per l'Inghilterra in particolare, finirà per determinare l'abbandono inglese delle Indie, il merito dovrebbe essere dei «lowers». Ma l'ipotesi va scartata a priori perchè chi conosce le Indie e chi conosce gli inglesi sa che il sentimento di solidarietà indù-musulmana è solo nel pensiero dei leaders e che il giorno nel quale l'Inghilterra si decidesse effettivamente a ristabilire nelle masse la coscienza della sua forza, tutta l'India piegherebbe di nuovo il capo.

ARNALDO CIPOLLA.

Umorismo americano

Un banchetto che comincia col caffè

e un discorso che finisce con l'esordio

Londra, 7 notte.

Gli americani, avidi di novità e di emozioni, sperperano tesori di ingegnosità e di fantasie per dimenticare di tanto in tanto le difficoltà dei tempi e gli incerti del domani. Si apprende oggi, ad esempio, che un Club mondano di Montclair, nello Stato di New Jersey, ha avuto l'idea di rovesciare la successione degli eventi del tempo, invitando i suoi membri ad una cerimonia di nuovo genere, tutte le fasi della quale si sono svolte in ordine contrario a quello consueto. Così arrivando al club gli invitati sono stati pregati di penetrare nell'edificio camminando a ritroso. Nella grande sala centrale, dinanzi ad una tavola sontuosamente imbandita, il presidente si è alzato per dichiarar terminata la cerimonia, dopo di che i presenti si sono seduti su sedie rovesciate ed hanno ascoltato con compunzione il discorso di benvenuto del presidente pronunziato da quest'ultimo voltando le spalle al pubblico stesso, partendo dall'ultima frase, per terminare alla battuta di etichetta: «Signori e signore».

Dopo di che camerieri in livrea hanno servito ai convitati caffè, dolci, frutta, formaggio e via di seguito, sino alla minestra, e agli «hors d'oeuvre». Mentre gli invitati si sottoponevano allegramente a questa tortura culinaria, un'orchestra suonava del jazz, incominciando dall'ultima nota, e cantanti interpretavano arie e brani di opere in senso rigorosamente negativo.

Questi artisti di Nuova Jersey non sembrano, però, a giudicare dai cablogrammi, essere riusciti a compiere il *tour de force* attribuito, dalla leggenda o dalle male lingue, a Riccardo Wagner, il quale, per burlarsi della musica di Brahms, che egli non poteva tollerare, la eseguì sul pianoforte, dinanzi ad una cerchia di ammiratori, col manoscritto posto alla rovescia sul leggio.

Il discorso antiproibizionista

di un faceto Sindaco americano

Parigi, 7 notte.

Si ha da New York che le elezioni municipali hanno avuto luogo nella città di Reno, celebre, come tutti sanno, per il modo sbrigativo con cui i suoi magistrati facilitano i divorzi. Si trattava dell'elezione del sindaco e il signor E. Roberts, che batè di gran lunga tutti i suoi concorrenti, tenne ai suoi elettori un discorso infiammato, ricavato dal vecchio assioma della Abbazia di Telemaco, di Rabelais: «Fate quello che vi piace, purchè le vostre mene non facciano torto agli altri».

Sviluppando questo adagio, il signor Roberts ingiunse ai suoi uditori di strappare agli ipocriti la maschera che portano sul volto. «Io voto per l'autorizzazione dei giuochi, sotto il controllo della legge. Per quello che è del «wolstead act», cioè della legge sul proibizionismo, vorrei mettere a ogni crocevia un barile di eccellente «whisky» con un bicchiere attaccato con una catena e sulla botte scrivere: Bevetene tanto che volete, ma non portatene via. Sarebbe a mio avviso il miglior mezzo per mettere fine agli scandali delle speakeasies e dei bootleggers».

Invano gli avversari di Roberts gridavano che occorreva finirla con quelle «parate da circo». Il popolo votò con entusiasmo per il signor Roberts, che fu eletto.

Questa elezione, sembra provare che vi è qualche cosa di cambiato nella mentalità popolare, stanca degli eccessi generali della legge proibizionista.

"La coda di Minosse,,

Cos'è questa «Coda di Minosse» di Arturo Marpicati? (Editore Luigi Cappelli - Bologna - Lire Dieci). Un romanzo, come dichiara il frontespizio; proprio non è; ma non si dovrebbe ormai confessare che da un pezzo, dei romanzi costruiti secondo la necessaria architettura, non se ne sente più bisogno, salvo per quelli polizieschi? Diciamo allora ch'è una novella, un novellone, come Lorenzo Ruggi ebbe il coraggio di scrivere sotto il suo bell'«Occhio di pollo», che adesso sta riducendo per una stupenda truccatura di Ermete Zacconi. Novellone anche questa «Coda di Minosse», di costruzione classica, con descrizioni di ambiente e di paesaggio veduto con gli occhi dei personaggi («Val Kamonika, così angusta, così lugubre di giorno, sprofondata tra due schiene di monti, nude e diritte come pareti, afflitta dalla rabbia senza tregua d'un torrentaccio pantanoso, da cui prende il nome; senza sole, senza un'apertura di panorama, senza boschi», eccetera; ed è una bella descrizione); con personaggi che sono tutti vivi, o sono purtroppo vissuti, e vissuti al sicuro durante quel periodo di guerra in cui i soldati, Saciletto lo chiamavan Fucileto, per via delle esecuzioni capitali onde fu celebre un tribunale di guerra che altri ha ricordato; con un filo conduttore che qua e là sembra ti porti fuor di strada, ma è accortezza di narratore saputo che ti distoglie per darti ansietà d'arrivare in fondo, e sapere, ad esempio, che il tenente Denandri, reo di aver dato un cazzotto a un soldato ribelle, invece che di fracassargli il cranio con una rivoltellata, e denunciato al Tribunale di guerra per abuso di autorità, sarà poi assolto, come sarà assolto quel capitano di cavalleria accusato di un reato contro l'onore.

La Coda di Minosse — i lettori l'hanno capito — è la giustizia militare, che manda secondo avvinghia: *incerti fallax fiducia Martis*, ripeterebbe l'avvocato militare, che sapeva di latino. Coda paurosa, che vibra nelle cieche anella e chi prende prende. Ma per questo non c'è che rimandare il lettore al libro del Marpicati: e l'episodio della fucilazione dei due soldati glielo darà la misura e il terrore.

Qui stavo per lasciarmi cadere dalla penna due aggettivi — stupida e crudele, quella giustizia — anzi, mi son caduti e poi li ho cancellati, perchè se a qualcosa giova, questa giustizia (e giova, ammette più in là il Marpicati) non è più stupida, e se è crudele, essa non è crudele nella guerra e — dopo tanti anni che ne siamo tornati, e molte cose con gli anni abbiamo imparato — cosa, anche nella vita, non è crudele, posto che tutto è sempre combattimento, vuol che ci sospinga la fame, l'amore o la paura, i tre formidabili sentimenti — comuni alle bestie — che la sostengono, la vita, la continuano e la governano? Il guaio è di andarci, alla guerra, senza essere liberati dal bagaglio della consuetudine a dire: questo è ben fatto, e questo no; chè si fa, altrimenti, come quel tenente medico, che guarda con orrore i cadaveri dei fucilati, e poi grida, scappando, la dichiarazione che sono deceduti. Se il tenente Denandri avesse riflettuto in trincea come rifletteva in carcere, allorchè prendeva i suoi appunti, forse non avrebbe guadagnato una medaglia al valore, anzi chi sa che brutte sciocchezze avrebbe fatto. Fortunati coloro che — buttato ogni bagaglio, se pur l'avevano — la guerra l'hanno accettata come quel maresciallo dei carabinieri, tranquillo, sereno, imperturbabile, che denuncia i soldati già graziati, e poi, saldo a cavallo, li accompagna a sciabola sguainata sul prato dell'esecuzione, e li lega, quei due capretti belanti che si dibattono, saldamente alle sedie, passando «la corda intorno alle gambe, intorno alla vita, intorno alle braccia, intorno alle spalle, avvolgendo quindi, negli stessi giri di corda, seggiola ed albero»; e poi, dopo la fucilazione, passando innanzi al tenente, che pensa atterrito ciò che pensa l'Autore, lo saluta e nemmeno pensa di salutare, sotto il berretto gallonato, un cervello che pensa quali le cose che il tenente scriverà poi nel suo taccuino: chè il maresciallo non saluta l'uomo, ma quei due filetti del grado, simili in tutto a quei due militi stupendi i quali stavano dietro agli esecutori «diritti e sicuri come cipressi».

Un libro terribile — si è — scritto. Un libro vero, si risponde. L'arte è sempre terribile: e se ti intenerisci a guardare un'aurora, gli è perchè sai che nulla in te e ne' tuoi simili, e nelle ore che verranno, è così rosa azzurro e oro: e però terribile è la differenza. Nella prefazione Arturo Marpicati dice che, scritto nel 1919, il libro lo pubblica ora, perchè «viviamo in tempi gagliardi e per ogni rispetto coraggiosi» e che se l'avesse pubblicato negli «anni ciechi del '19 e del '20, avrebbe corso il rischio d'essere frainteso dagli amici e, peggio, di servire alla più brutta politica dei nemici senz'averne alcuna voglia nè... alcun merito pertanto». Insomma, lo scopo del libro è questo: «trarre da quelle grandi esperienze tutto il succo, sempre salutare, anche se, in parte, amaro». Questo è stato lo scopo di molti: e si sa che molti mostran le piaghe perchè il sole le rasciughi. Resta quel senso di tempestività, ma questo è soggettivo, chè si può anche pensare che un popolo forte deve avere il coraggio di sapere a ogni momento la verità, per temprarvisi: se molte illusioni non si fossero seminate, molte delusioni non sarebbero spuntate poi, nella gramigna dell'Ottobre '17.

Ma anche questa, ho detto, è questione soggettiva e per mio conto sto con i meno, ma ce ne son di alta statura, perchè il «Diario di Guerra» di Benito Mussolini, per esempio, è un libro coraggioso e se non l'avesse scritto lui, qualche dispiacere gli sarebbe costato. Penso, in sostanza, che certa letteratura rosea melata e perbene, guasti il carattere; altri invece vorrebbe che del male si tacesse, per non destarne insana curiosità. Mio Dio: chi è nel giusto? Le intenzioni, purtroppo, non bastano e la coda di Minosse senz'altro manda libri e autori. Però si deve far questione d'altro: il libro di Arturo Marpicati risponde al sano proposito? Sì, rispondo: sì. Un libro siffatto non lo poteva scrivere che un combattente coraggioso (questo bravo tenente Denandri, il Marpicati deve averlo conosciuto dappresso) e un artista compiuto. Un libro, dunque, che piacerà a tutti coloro che hanno combattuto e sofferto; sofferto perchè hanno combattuto, chè se alla guerra ci si andasse, davvero, col rataplan del vecchio sergente «come al ballo cantando si va», a farla non ci sarebbe merito e ad averla fatta non ci sarebbe gusto; un libro che spiacerà a tutti coloro — e sono ancora tanti — che volentieri riappunterebbero le bandierine tricolori sulle cartine topografiche, lamentando che si va troppo adagio. Spiacerà forse a quel segretario del tribunale di guerra cui dispiaceva (lo sapevano i detenuti) di perdere a poker, e adesso sarà ancora ben protetto sebbene ormai calvo, ma «insedito» a tempo giusto; e spiacerà a quel bravo avvocato militare che imboscava gli imputati a fabbricar ricordi di guerra (con le spolette coltelli, calamai e con le corone del 305 bellissimi tagliacarte) e che adesso a Orazio preferirà Giovenale, se mai gli sarà occorso di ritrovare uno strale latino da lanciare contro il nuovo assetto che adesso si è dato alla giustizia militare. A chi non farà nè caldo nè freddo sarà quel maresciallo (adesso sarà maresciallo-capo) il quale, a chi gli dicesse: «Un giudice se ascolta le voci della coscienza, vien meno alle imposizioni della legge; se ascolta le imposizioni della legge, fa tacere la voce della coscienza: eppure le leggi sono chiamate la sapienza degli uomini, e la coscienza è la più alta legge», risponderebbe: «Non ne ho capito molto; ma più alto della legge non c'è nessuno, neanche chi fa la legge. Io, se me l'ordinassero, arresterei anche lui». Il dovere, che vigila alle spalle, diritto e sicuro come un cipresso. Lo ha fatto, il suo dovere, anche Arturo Marpicati volontario di guerra, decorato di medaglia d'argento, legionario fiumano, fascista: e perciò [illegible] di coraggio, scrivendo questo libro bello.

Ecco un aggettivo che non so sostituire, [illegible] con un superlativo, chè oggi se ne abusa e più nessuno ci crede; il che è capitato alla letteratura del rataplan.

ATTILIO FRESCURA.

Il successo della Missione archeologica italiana in Egitto

La scoperta di un grande santuario

Roma, 7 notte.

In questi giorni, ha fatto ritorno in Italia la nostra missione archeologica in Egitto, diretta da Carlo Anti, professore d'archeologia alla R. Università di Padova.

Il successo ottenuto dalla missione è stato particolarmente felice. Da due anni il prof. Anti, lavorava tra le rovine della città di Tebtunis, ai margini meridionali del «Fajum», allo scopo di farne un rilievo generale e di salvare il maggior numero di documenti archeologici, prima che tali rovine venissero distrutte dai contadini, che ricercano il terriccio adatto alle coltivazioni.

Il rilievo della città ha fornito al prof. Anti gli indizi necessari, per la ricerca di un grande santuario, ricordato, nei papiri, come uno dei maggiori della regione. Durante gli scavi si è avuto la fortuna di poter rintracciare tale santuario. I lavori intorno ad esso sono continuati per tre mesi, ma non potranno essere completati che nell'inverno venturo. Già però sono allo scoperto monumenti ed edifici, che costituiscono un insieme imponente e di grande interesse storico religioso. Il santuario è preceduto da una via processionale lastricata, lunga più di 100 metri, fiancheggiata da leoni, sfingi ed edifici rituali. Alla fine della via sacra vi è un cortile, con le pareti coperte di rilievi, rappresentanti «Sechebnuni», il Dio principale del santuario. Il santuario vero e proprio, chiuso entro un colossale muro di cinta, comprende, oltre il tempio, molti altri edifici, tra i quali le abitazioni dei sacerdoti.

Durante lo scavo sono stati scoperti notevoli oggetti d'arte, varie sculture, fra le quali una statua faraonica colossale, degli smalti tolemaici e un quadretto dipinto sul legno, che conserva anche la cornice. Sono stati inoltre scoperti oggetti interessanti come curiosità, come i setacci, il mestolo e il timbro in legno, con cui si preparavano le focaccie per il coccodrillo sacro. Sono stati rinvenuti anche numerosissimi papiri. Tutto il materiale trovato, salvo alcuni dei pezzi principali, arriverà tra breve in Italia ad arricchire le collezioni nazionali.

Esperienze d'uno scienziato indiano

per distruggere le cavallette con la radio

Londra, 7 notte.

Il prof. Toshiwal, dell'Università di Allahabad, ha inoltrato una domanda di stanziamento di un fondo di [illegible] sterline per porre in grado quell'istituto fisico di iniziare esperienze su larga scala, in vista della distruzione delle cavallette mediante la radiotelegrafia. Il metodo proposto dal prof. Toshiwal non è che una applicazione di una invenzione fatta durante la guerra dall'eminente fisico francese Langevin per constatare la presenza dei sommergibili mediante l'impiego dei cosidetti ultra-suoni. Langevin costruì un apparecchio di emissione di vibrazioni elettriche ad alta frequenza, e nelle esperienze fatte a profondità variabili del mare si constatò come il passaggio delle onde ultrasonore producesse la morte immediata dei pesci.

Orbene, il fisico di Allahabad si propone di applicare questo stesso sistema alla distruzione delle cavallette. Egli intende costruire apparecchi portabili che bombarderanno le nuvole di cavallette con vibrazioni ad altissima frequenza, le quali, a giudizio del professore, dovrebbero causare la distruzione immediata dei più densi stormi di questi insetti che si abbattono sulle campagne indiane, e le trasformano in un deserto.

Si cercano gli eredi di 40 milioni di sterline

Praga, 7 notte.

Si cercano in Cecoslovacchia gli eredi del banchiere D'Aquillar, morto a Londra ai primi del secolo scorso, lasciando un patrimonio che oggi rappresenta 40 milioni di lire sterline, e che è depositato in trentanove Casse di Risparmio e Banche inglesi. A suo tempo il D'Aquillar fuggì giovanissimo dalla Boemia per non prestare servizio nell'esercito austriaco, e, stabilitosi a Londra, realizzò ingenti guadagni. Egli aveva una sorella il cui pronipote, Oscar Weiner D'Aquillar, vivente a Reichenau, essendo riuscito a ricostruire esattamente la sua parentela col defunto banchiere ha invitato quanti altri si credono in diritto di poter aspirare alla cospicua eredità a mettersi d'accordo con lui per intentare la azione relativa.

I PROCESSI

Il dissesto della Banca Mobiliare

La difesa sostiene la bancarotta semplice

Roma, 7 notte.

Al processo contro gli ex-amministratori della fallita Banca Mobiliare è terminata oggi la discussione che era stata iniziata circa tre mesi or sono. Non rimane ora che attendere la sentenza. La parola è stata data, da ultimo, all'avv. Nicolai, difensore del principale imputato, Alvaro Marinelli. La sua arringa ha occupato cinque udienze ed è terminata nel pomeriggio di oggi. L'avv. Nicolai ha riassunto tutta la materia processuale indicando così i termini del dibattito: «Siamo di fronte a falliti che hanno male amministrato, o a consapevoli frodatori del danaro loro affidato? Nel primo caso, qualunque sia il danno recato, non si può parlare che di bancarotta semplice. Per il secondo, occorre avere la certezza che i giudicabili si siano effettivamente arricchiti alle spalle di quanti ebbero fiducia in loro. Le ricerche della polizia sono rimaste vane e senza effetto e le ricchezze di Marinelli sono soltanto nella fantasia degli accusatori». L'avv. Nicolai ha così concluso: «Finora sembra quasi che abbiamo discusso astrattamente. Ora però la giustizia opera nel vivo, nella viva carne di costoro e delle loro povere famiglie. C'è da tremare, o signori: l'accademia è finita, comincia il dramma!».

Esaurite così le arringhe, e non essendovi replica da parte del P. M., la discussione è stata dichiarata chiusa. Il Tribunale si è però riservato alcuni giorni per pronunziare la sentenza. L'udienza è stata rinviata quindi a sabato 16 corrente. Si avrà in quel giorno l'attesa sentenza che porrà fine a questo mastodontico processo durato circa un anno e mezzo.

Due contadini condannati

per aver tentato di espatriare clandestinamente

Cuneo, 7 notte.

Dinanzi ai giudici del nostro Tribunale sono comparsi, stamane, due contadini, tali Ferrero Vincenzo e Ellena Giuseppe. Tanto il Ferrero quanto l'Ellena, pur avendo fatto richiesta del regolare passaporto per l'estero, mentre le pratiche si stavano compiendo, decidevano di emigrare attraverso le montagne, e ciò tentavano il 18 settembre scorso. Il tentativo di espatrio clandestino non riusciva, però, ai due, i quali alla frontiera venivano fermati dal milite Riccardi il quale li invitava a seguirlo sino al vicino posto di confine. Il Ferrero ciò compiva immediatamente senza esitazione, mentre l'Ellena offriva 50 lire al Riccardi perchè lo lasciasse libero. Naturalmente il milite, giunto in caserma, provvedeva a denunciare per tentata corruzione il contadino, ma anche in caserma l'Ellena continuava nella sua profferta.

I due, venivano quindi rinviati a giudizio per tentato espatrio clandestino coll'aggravante nei riguardi del secondo della tentata corruzione. Dinanzi ai giudici ambedue hanno ammesso di aver tentato di emigrare senza i dovuti documenti, mentre l'Ellena ha affermato di non più ricordarsi di aver tentato di corrompere il milite Riccardi. Dopo le arringhe il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Lastrucci ha condannato i due per tentato espatrio clandestino: il Ferrero a 1666 lire di multa col beneficio della condizionale e della non iscrizione, l'Ellena a 2000 lire di multa senza benefizi di legge per esser già stato condannato altra volta. Ha invece assolto, per insufficienza di prove, quest'ultimo, dal reato di tentata corruzione.

Assoluzione dei supposti autori

del furto alla villa del Conte Asinari

Cuneo, 7 notte.

Tale Landi Agostino, condannato già nel 1921 dalla Corte d'Assise di Salerno, per omicidio in rissa, a sei anni di reclusione, e processato poi per resistenza alla forza e per oltraggio, è comparso per un nuovo procedimento penale. Il Landi era imputato, assieme a tale Margaria Costanzo, di avere, il 8 aprile 1930, derubato il Conte Asinari di Bernezzo, entrando, con scasso, nella villa di quest'ultimo ed asportandone numerosi oggetti di valore. Il furto, che era stato sempre avvolto nel mistero, veniva risaputo allorchè, poco tempo fa, i carabinieri, durante una perlustrazione, procedevano al fermo di due individui che risultarono essere il Landi e il Margaria. D'improvviso, mentre esibiva i documenti, il Margaria si dava alla fuga e non fu possibile rintracciarlo. Nei pressi, i carabinieri udivano un tonfo e rinvenivano una pistola di valore che fu riconosciuta per uno degli oggetti rubati al Conte Asinari. Il Landi allora veniva arrestato.

Oggi, però, egli ha negato di essere al corrente del fatto affermando che la pistola era stata lasciata cadere, prima di fuggire, dal Margaria. Costui, per altro, si è mantenuto latitante e contro di lui si è proceduto in contumacia. Dalle risultanze del dibattimento, non è emersa chiara la responsabilità dei due imputati. Di conseguenza terminate le arringhe dei difensori, il Tribunale ha mandato assolti i due imputati per insufficienza di prove.

Un mortale investimento

L'omicida condannato a un anno di detenzione

Biella, 7 notte.

Nel pomeriggio del 6 settembre dello scorso anno, nei pressi di Andorno Micca, una macchina, spinta a grande velocità in direzione di Biella, per sorpassare un'automobile che la precedeva, investiva un mucchio di ghiaia posto sul ciglio della strada. La macchina travolgeva l'industriale Paolo Aglietta, che si trovava quasi nella cunetta stradale, lanciandolo contro un paracarro. Nel grave incidente, il poveretto riportava la frattura della base cranica e decedeva subito.

I carabinieri accertarono che l'automobile era guidata dal possidente fiorfelammo Robba, che venne arrestato. Il Robba, interrogato, asserirà che non si era accorto del mortale investimento, unicamente preoccupato di sorpassare la macchina che lo precedeva. Dopo l'interrogatorio il Robba venne scarcerato.

Il Robba è comparso oggi in Tribunale per rispondere di omicidio colposo. L'imputato ha confermato le precedenti dichiarazioni rese al Giudice Istruttore, ed ha ripetuto di non essersi accorto di avere urtato l'Aglietta. Il rappresentante della Parte Civile ha dichiarato di recedere dalla costituzione contro il Robba, avendo ottenuto dall'imputato il risarcimento dei danni civili. Il P. M. ha dimostrato la colpevolezza del Robba, ma ha richiesto una pena mite: sei mesi di reclusione e lire 500 di multa. L'avv. Gabasio ha invocato l'assoluzione. Il Tribunale ha invece ritenuto il Robba colpevole di omicidio colposo e di eccesso di velocità e lo ha condannato ad un anno di detenzione, 500 lire di multa, 100 di ammenda, danni, spese e tasse.

Commerciante condannato per truffa

Casale, 7 notte.

Accusato di truffa è comparso in Tribunale il commerciante Natale Vacchelli che aveva emesso, il 27 agosto dello scorso anno, un assegno a vuoto di 18.000 lire dandolo in pagamento al negoziante Pietro Ricci. Il Vacchelli è stato condannato ad un mese di reclusione, e 1700 lire di pena pecuniaria, oltre le spese processuali.

La sorgente inquinata di Froschia

L'albergatore condannato a sei anni

Pistoia, 7 notte.

Nell'udienza di oggi, dopo le ultime arringhe il Tribunale si è ritirato in camera di consiglio. Rientrato dopo qualche tempo il Presidente ha letto la sentenza: l'albergatore Cappellini è stato ritenuto responsabile dell'inquinamento colposo dell'acqua potabile ed è stato ritenuto colpevole di omicidio colposo, per avere causato lo svilupparsi di una epidemia di tifo, da cui derivò la morte di 16 persone e la malattia, durata oltre 20 giorni, di 80 altre. Di conseguenza l'albergatore è stato condannato a sei anni di detenzione e 2500 lire di multa, oltre a tutte le spese ed alla liquidazione di lire duemila alla parte lesa. Il Cappellini infine è stato assolto dalla imputazione di frode in commercio. All'imputato è stato condonato un anno di pena.

Il pubblico ha ascoltato in silenzio la lettura della sentenza, quindi lentamente ha sfollato l'aula.

Felice epilogo giudiziario

di una grave rissa tra due fratelli

Biella, 7 notte.

In una rissa fra due fratelli — Antonio e Onorato Preacco — scoppiata, la sera del 7 settembre 1930, nella frazione Villa del Comune di Occhieppo Inferiore, il primo rimaneva gravemente ferito da due coltellate. Il feritore era stato però provocato dal fratello, noto come bevitore ed abituato a spillare quattrini alla famiglia.

Avendo ottenuta la libertà provvisoria, l'Onorato Preacco è comparso oggi, in Tribunale, a piede libero. La versione da lui data sul fatto non è stata contraddetta dalla parte lesa, che ha ammesso di aver provocato il fratello e di averlo per primo colpito con un pugno. Il processo, seguito con vivo interessamento da un pubblico numeroso, ha avuto rapido svolgimento perchè un solo teste era stato presente al ferimento. Dopo le conclusioni del P. M. e della difesa, il Tribunale ha pronunziato la sentenza con la quale ha ammessa la diminuente della provocazione grave e ha condannato il Preacco a quattro mesi e venti giorni di reclusione, accordandogli la sospensione condizionale della pena. Usciti dalla sala delle udienze i due fratelli si sono abbracciati.

Automobilista condannato a 2 anni e mezzo

per un mortale investimento

Milano, 7 notte.

Il brigadiere dei carabinieri Carlo Raisa, si trovava, ai primi di giugno dello scorso anno, sulla strada provinciale di Carate, quando, nei pressi di Vedano al Lambro, veniva investito, ed ucciso da un'automobile, sopraggiunta a corsa veloce. Il conducente e proprietario della macchina, Severino Asnaghi, da Palazzolo, è comparso oggi davanti al Tribunale per rispondere di omicidio colposo, aggravato da contravvenzione al regolamento di polizia stradale. Egli è stato condannato a due anni e 6 mesi di detenzione oltre a 1500 lire di multa ed a 500 lire di ammenda, ed al ritiro, per sei mesi, della patente automobilistica per non essersi fermato al momento della sciagura. E' stato inoltre condannato, per i danni, ad una provvisionale di lire 10.000.

Torna dall'America

con lettere, denaro e munizioni

Intra, 7 notte.

Il Tribunale penale di Pallanza ha processato stamane, per direttissima, tale Luigi Patà, cittadino svizzero del Canton Ticino, arrestato il 30 aprile alla frontiera italo-elvetica dalla polizia italiana.

Indosso al Patà, furono trovate cinquanta cartuccie Winchester, che egli dichiarò di avere portato dall'America. Le autorità hanno notato infatti stabilire che il Patà proveniva allora dalla California, dove, alla sua partenza, un compagno di lavoro gli aveva affidato alcune buste contenenti delle lettere, e una certa quantità di danaro, coll'incarico di recapitare le une e l'altro alla sua famiglia, che risiede a Gondo, piccolo paese posto in territorio svizzero, a pochi passi dal confine. Ma insieme alle lettere e al denaro, come si è detto, egli aveva con sè, anche le munizioni.

Davanti ai giudici, il Patà si è difeso, affermando di aver sempre ignorato la severità delle leggi italiane in materia di trasporto di munizioni: ma il Tribunale non ha ritenuto valide queste ragioni, e lo ha condannato a 18 mesi di reclusione, condizionalmente. Il Patà è stato immediatamente scarcerato.

La drammatica avventura di un impiegato municipale

(Corte d'Assise di Torino)

Un distinto professionista della nostra città, il geometra Giuseppe Mattia Rogliatti, di anni 50, dimorante in via Principessa Clotilde, 66, impiegato al Municipio di Torino, rimaneva vittima il 20 ottobre scorso a Rivarossa, di una drammatica e impressionante aggressione da parte di uno squilibrato, il muratore Giovanni Quaglino fu Antonio, di anni 60, il quale si riteneva danneggiato dal fatto che la linea elettrica Rosone-Torino passava sulla sua proprietà.

Il Quaglino, in preda ad un accesso di folle esaltazione, appostatosi dietro una cabina elettrica, affrontava all'improvviso il geometra Rogliatti, esplodendo contro di lui due colpi di rivoltella che soltanto per un miracolo non sortirono gravi conseguenze, causando unicamente alla vittima alcune lesioni alle dita della mano destra, guarite in una quindicina di giorni.

Interrogato dal Giudice Istruttore, il Quaglino confessava la sua cattiva azione dicendo di esservi stato spinto dalle angherie e dai soprusi subiti in seguito all'attraversamento della linea elettrica Torino-Rosone, sul fondo di sua proprietà, a Rivarossa. Alcuni dell'autorità inquirente l'enorme sproporzione tra causa ed effetto ed alcuni singolari elementi emersi durante il corso dell'istruttoria, fecero sorgere il dubbio che l'imputato non si trovasse nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Sottoposto ad una perizia psichiatrica eseguita dal prof. Carrara, il Quaglino fu dichiarato affetto da persistenti tracce allucinatorie croniche. Il perito ha perciò concluso che quando egli commise il fatto era in uno stato di infermità psichica tale da attenuare grandemente, ma pure senza escluderla, la imputabilità. Egli stesso, nell'interrogatorio reso al magistrato, ha dato prova di questo squilibrio mentale.

— Mi sentii improvvisamente invadere da un sordo e implacabile rancore contro il geometra Rogliatti. Non saprei se fossi in questo o nell'altro mondo. Illusioni. Presi con me la scrittura riflettente la questione della linea elettrica ed una vecchia rivoltella, comprata a Torino, una ventina di anni or sono. Ritornai in paese fermandomi presso la cabina elettrica. Sia che il geometra Rogliatti andasse verso le Grangie di Front, sia che si recasse ad ispezionare la linea, di là egli doveva necessariamente passare».

La Sezione d'Accusa ha rinviato il Quaglino davanti alla Corte d'Assise per rispondere di mancato omicidio premeditato.

Rapita in taxi

(Tribunale Penale di Torino)

L'avventura — di stile ultramoderno solo che si badi agli elementi che la caratterizzano — è toccata il 21 settembre scorso ad una fanciulla docile ed ingenua: Ines Bruzzone di Luigi, abitante, all'epoca degli avvenimenti, con la famiglia, in via Alrasca, 6. Per oltre un anno ella era stata impiegata come commessa presso il negozio di Attilio Suraci, trentasettenne, da Patti, abitante in via Socchi, 34, ed il principale — individuo ardente e focoso, il vero tipo del passionale — l'aveva irretita, conquisa. Così dopo l'idillio ed i primi furtivi colloqui ed incontri — il Suraci è sposato e padre di due bambini — nacque in costui l'idea del rapimento e della fuga.

Il 24 settembre, nelle prime ore pomeridiane, Ines Bruzzone si allontanò da casa insieme con un'amica, Marianna Michela. Dovevano recarsi in città ed al capolinea del tram n. 9 le due ragazze attesero la partenza di un convoglio. Ma ecco mentre il convoglio tranviario sta per mettersi in moto, sopraggiungere un *taxi* sul quale sono tre individui: la macchina si arresta e ne discende un individuo che si avvicina alla Bruzzone e la fa salire a bordo. Quindi la macchina si allontana a tutta velocità mentre la Michela, sorpresa e sbigottita, ritorna sui suoi passi per riferire ai parenti dell'amica la scena di cui è stata spettatrice. Passano ore di indicibile angoscia per i genitori della fanciulla, angoscia che si accentua allorchè, a sera tarda, viene loro recapitata da uno *chauffeur* di piazza questa inesplicabile missiva: «Mamma, ti prego tranquillizzati. Non stare male, abbia forza e vivi per tua figlia. Non posso dire di più. Baci a te, ad Anita, a papà ed alla zia. — *Ines*».

Il signor Bruzzone, al colmo dello sgomento, si recò a denunciare la cosa alla Polizia: la misteriosa avventura toccata alla sua figliola nascondeva, certo, qualcosa di losco e di delittuoso. Ed ebbero così inizio le indagini: interrogata la Michela, rintracciato lo *chauffeur* che aveva recapitato la lettera, si accertò che il rapitore di Ines era il suo ex-principale, il Suraci. Ma il rapimento non era avvenuto senza mezzi violenti e minacce: per indurre la fanciulla a salire sulla macchina, il Suraci le aveva spianato contro la rivoltella. Il *taxi* — il veicolo moderno che aveva servito per involare la fanciulla — era condotto appunto dallo *chauffeur* Guido Demo di Michele, ventottenne, abitante in via Cibrario, 9 — che a sera tardi si era poi prestato per recapitare la laconica ed agghiacciante missiva. Orbene il Demo raccontò che egli, dopo avere girovagato alquanto per la città, aveva poi trasportato i colombi, ed i due individui che assistevano e prestavano man forte al rapitore, ad Ivrea. Di là la fanciulla rapita ed il suo rapitore avevano poi preso le mosse per recarsi oltre frontiera. Il tentativo era loro riuscito, ma allorchè, nel dicembre successivo, avevano cercato di ritornare in patria, erano stati acciuffati.

Ines Bruzzone è ospitata oggi in un pio ritiro, dal quale è uscita ieri per presenziare al dibattimento in cui non figurava soltanto come parte lesa ma anche come imputata. A lei ed al Suraci venne elevata infatti l'accusa di espatrio clandestino; il Suraci, che è detenuto dal 4 dicembre, venne inoltre incolpato di ratto di minorenne, con la aggravante che il reato fu consumato con violenza ad armata mano, e di porto abusivo di armi: di correità nel reato di ratto furono poi accusati lo *chauffeur* che conduceva il *taxi*, ed i due individui che il Suraci aveva tratto con sè per compiere l'impresa: l'ex-esercente Carlo Bertinetti fu Carlo, di 29 anni, abitante in via Della Rocca, 25, ed il commerciante Ermenegildo Pinardi di Angelo, di 28 anni, abitante in via Maria Vittoria, 25. Calorose sono state le difese degli imputati, ma vane. Per essi perorarono gli avvocati Farinelli, Vianciui, Gino Oberi, Mellusi e Catalano. Ines Bruzzone fu difesa dall'avv. La Perna il quale patrocinava allo stesso tempo il padre di lei, costituitosi Parte Civile. La richiesta di danni fu formulata dall'avv. La Perna in una forma puramente platonica: egli richiese il pagamento di danni nella somma di una lira.

Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Prassone, canc. cav. Luotto) ritenne gli imputati colpevoli dei reati loro addebitati e condannò Attilio Suraci a 3 anni e 8 mesi di reclusione e 900 lire di pena pecuniaria; Ermenegildo Pinardi a 1 anno e 8 mesi; Carlo Bertinetti e Guido Demo a 1 anno e 8 mesi ciascuno; Ines Bruzzone, infine, a 1333 lire di ammenda.

Due schiaffi a una guardia campestre

Novara, 7 notte.

E' comparsa in Pretura, certa Porzio Giovanna, di 44 anni, da Domentino. Durante un processo in Tribunale intentato dalla Porzio alla sua vicina di casa Martelli Giovanna, per lesioni ed ingiurie, il difensore di quest'ultima aveva dipinto la Porzio come una donna di condotta poco buona. Costui si formava la convinzione che informatore dell'avvocato contro di lei fosse stata la guardia campestre Giuseppe Giuliani. Incontrato il Giuliani per la strada, la Porzio lo colpiva con due sonori schiaffi. Il Pretore ha condannato la schiaffeggiatrice a 20 lire di ammenda ed alle spese.

Le cause della morte per asfissia

del maestro di musica e della chiromante

Milano, 7 notte.

Sono state presentate all'Autorità Giudiziaria le risultanze delle perizie compiute per accertare le cause di morte del maestro di musica Giambattista Tremarollo e della chiromante Myriam. I sanitari hanno stabilito che la morte dei due disgraziati doveva attribuirsi al fatto che l'aria del locale era divenuta irrespirabile per la presenza di ossido di carbonio verificatasi, con ogni probabilità, anche per il fatto di sottrazione di ossigeno, prodottasi a seguito della combustione di gas illuminante in un ambiente chiuso e ristretto. L'ing. Benna, comandante dei pompieri civici, ha, a sua volta, concluso escludendo qualsiasi imperfezione dello scaldabagno ma rilevando che un difetto di installazione ha dato luogo alla perdita di gas. L'istruttoria continua.

Uccide la moglie a rivoltellate

Ancona, 7 notte.

Giunge notizia dalla vicina Jesi di una fosca tragedia fra due giovani sposi, che ha avuto un tristissimo epilogo e che ha impressionato la cittadinanza. L'avvocato Giuseppe Spinelli di 27 anni, nativo di Albano Laziale, dopo un breve alterco con la giovane moglie, Adalgisa Giovagnoli, da Monterotondo, le sparava a bruciapelo tre colpi di rivoltella quindi usciva di casa chiudendo la porta a chiave e si dava alla fuga.

Richiamati dalle detonazioni e dai lamenti della donna, alcuni vicini entravano, sfondando la porta, e trovavano la Giovagnoli riversa a terra col petto trafitto da due proiettili e già cadavere. Nella camera coniugale dormiva, inconsapevole, un bimbo di 11 mesi. Si sa che i due sposi conducevano una vita travagliata per le ristrettezze ed il tormento della gelosia.

Il delitto di Almese

«Celeste 'd Toni» arrestato a Rivoli

Rivoli, 7 notte.

Gli arresti, avvenuti da tempo, in seguito all'aggressione patita dal contadino Firmino Gay, di Almese, ed alla di lui morte in un ospedale di Torino, avevano sollevato nello stesso Comune di Almese, voci e commenti che non avvaloravano l'operazione compiuta dalla polizia; e queste voci assumevano una tale consistenza, che si è pensato esse potessero essere prese in considerazione dall'autorità giudiziaria prima che fossero presentate le conclusioni alla Sezione di Accusa, per il rinvio degli arrestati alle Assise.

In paese, si parlava, allora, di un colpo di scena che poteva verificarsi da un momento all'altro. Si può dire che il colpo di scena sia avvenuto questa mattina, con l'arresto di un individuo, su cui gravano degli indizi decisivi. Si mormorava, infatti, della esistenza di un triste figuro, al quale accollare, unitamente ad uno degli arrestati, il Novesio, la responsabilità del triste fatto.

Si sarebbe trattato di un tale Celeste, noto in Almese sotto il nomignolo di «Celestin 'l Toni» un tempo amico del Gay, divenuto in seguito, per futili motivi, acerrimo nemico dell'ucciso. Il Gay stesso, durante la degenza all'ospedale, in un breve periodo di lucidità, concessagli dal delirio che lo ha travagliato fino alla morte, ha pronunciato a varie riprese un nome: quello di «Toni». Toni era il nomignolo col quale il Celeste era abitualmente conosciuto, ma che gli agenti, scambiandolo forse per un cognome autentico non avevano potuto individuare, cercandolo fra gli amici e conoscenti, o fra i nemici del Gay. Invece con quel nome — affermano alcuni — il morente intendeva forse indicare l'antico compaesano, diventato poi suo nemico ed indicarlo quale facente parte degli aggressori che, in quella fatale sera, l'avevano ridotto in fin di vita.

Il Gay, inoltre, era scomparso dal paese, fin dal giorno del delitto, e di lui non si era potuto scoprire alcuna traccia.

Questa mattina, il maresciallo Annibale Donati, comandante la nostra stazione dei Carabinieri, è venuto a conoscenza che 'l Toni era capitato a Rivoli: ricordando egli, come il ricercato, tempo addietro, avesse lavorato, quale bracciante, presso certi contadini che risiedono in una cascina, situata in via Colla, non tardava ad organizzare una sorpresa. Con alcuni militi, il maresciallo provvedeva a circondare la cascina; quindi, presentatosi alla porta d'ingresso richiedeva ai contadini che il Celeste gli venisse consegnato. Il ricercato, vedendosi scoperto, non ha tentato alcuna opposizione. Conosciuto il motivo che aveva condotto colà i militi, docilmente si è consegnato al maresciallo e si è lasciato tradurre alla caserma. Qui, declinate le proprie generalità — si tratta di certo Raimondo Celeste di Dubiana — egli ha risposto con molta titubanza alle domande che il sottufficiale gli rivolgeva.

Perquisito, il ricercato non aveva indosso alcun documento, nè alcuna somma di denaro. In una tasca della giacca, gli è stata però ritrovata una copia de «La Stampa», e precisamente un numero del cinque maggio, sul quale noi avevamo dato notizia del nuovo indirizzo delle indagini, che da allora parevano volgersi a netto sfavore del «Celeste 'l Toni». Il maresciallo Donati, a quella scoperta, ha domandato all'arrestato se egli fosse veramente il Celeste, che il giornale indicava: e l'arrestato rispose annuendo e completando le generalità, indicate sul giornale con il solo nomignolo.

Il maresciallo gli domandò allora, se egli ammettesse, inoltre, di aver preso parte al delitto. Ma il Celeste, impallidendo, negò ogni addebito: e aggiunse di essere stato ospitato dai contadini di via Colla fin da parecchio tempo prima che il delitto venisse consumato. Ma questa affermazione è parsa subito facilmente infirmabile. Infatti, non da tanto tempo il Raimondo Celeste si è allontanato da Almese.

Pare piuttosto che l'arrestato tenti di crearsi, con tale affermazione, un *alibi* che valga ad allontanare dal suo capo la terribile accusa. A tale scopo, quindi, egli si sarebbe recato nascostamente a Rivoli, per indurre i contadini di via Colla a convalidare tale alibi. Il maresciallo Donati, in mattinata, ha provveduto a far tradurre l'arrestato alla Questura centrale di Torino, affinchè quella autorità di polizia possa proseguire e condurre a termine le indagini intraprese.

Lo scempio della maestrina

Fervore di indagini e commozione di popolo

Gallarate, 7 notte.

I carabinieri di Gallarate e l'autorità di pubblica sicurezza di Varese continuano alacremente le indagini per identificare l'autore dello scempio della maestrina Angelica Pozzi, avvenuto lunedì sera nei pressi di Albizzate. Sono stati raccolti nuovi ed importantissimi elementi, i quali inducono a credere che l'arresto del truce assassino sia imminente.

La figura del ciclista misterioso

Sul misterioso sconosciuto — il ciclista dal soprabito marrone e dal cappello a larghe tese — si sono frattanto raccolte altre decisive testimonianze. Innanzi tutto questi è stato notato da parecchi, la stessa giornata di lunedì, aggirarsi nei pressi della stazione ferroviaria di Albizzate. Chi però, più di ogni altro, l'ha potuto osservare, è stato il manovale Gaetano Mazzucchelli, che tornava a Menzago ed era diretto ad Albizzate, verso le diciassette dello stesso giorno. Il manovale incontrò e salutò la maestrina, poco prima che questa giungesse alla località del delitto, e notò lo sconosciuto in parola, che seguiva la giovine alla distanza di una quindicina di metri, con un aspetto poco rassicurante. Il Mazzucchelli, allora, fu sul punto di offrire alla maestrina la sua compagnia, ma non avendo ardito di proferirsi, continuò il proprio cammino. Giunto a breve dello sconosciuto, il manovale scambiò con lui uno sguardo indagatore. Il Mazzucchelli ricorda che il ciclista lo squadrò fissamente con occhi truci, tentando, poi, di nascondersi il volto con il bavero del soprabito; questo gesto dello sconosciuto era pure stato notato da tutti gli altri testimoni.

Dalle notizie che si sono avute sulle risultanze della perizia necroscopica, si possono frattanto ricostruire alcuni particolari del fatto. Lo sconosciuto deve avere assalito a tergo la vittima, o deve averle inferto un terribile colpo alla gola, con una roncola; quindi deve averla trascinata, esanime, giù per la scarpata, fino alla radura dove il cadavere è stato poi ritrovato. E' stato inoltre assodato che il bruto ha fatto scempio della giovane, quando questa era spirata.

Mentre l'autorità prosegue nelle indagini per rintracciare questo misterioso individuo, non trascura, d'altro canto, altre peste, indicate da altri indizi raccolti ad Albizzate e a Menzago. La misteriosa figura del ciclista predomina, però, in ogni ricerca; e come esso è apparso, nelle diverse località, si può dire ormai sia stabilito nei minuti dettagli: si tratta di un uomo che dimostra dai trenta ai trentacinque anni, ed è pallido, sbarbato, dagli occhi neri e torvi.

Secondo una voce, corsa questa sera, tutte indistintamente le persone sospettate e fermate nei giorni scorsi, una ventina in tutto, sarebbero state oggi poste in libertà, non essendo emerso nulla a loro carico.

Era corsa voce, inoltre, nei giorni scorsi, che dalla borsetta della vittima fossero scomparse quattrocento lire, costituenti lo stipendio che la maestrina, proprio nella giornata di lunedì, aveva ricevuto dal direttore dell'Istituto, presso il quale essa insegnava. Stamane, invece, la somma è stata ritrovata fra le pagine di un quadernetto scolastico che la maestrina aveva con sè. L'ipotesi della rapina, che in primo tempo era stata avanzata e pareva accettabilissima, viene così a cadere.

I funerali a domenica

All'Istituto San Luigi, ad Albizzate, si è recato l'ispettore scolastico prof. Capobianco, che ha svolto, per conto proprio, una inchiesta sulla pietosa fine della maestrina. Il prof. Capobianco, dopo alcuni rilievi compiuti all'Istituto, si è recato inoltre sul luogo del delitto, per rendersi esatto conto delle circostanze secondo le quali esso era avvenuto. Prima di ripartire per Milano, l'ispettore ha espresso a don Previtali, direttore dell'Istituto, il profondo rammarico del R. Provveditore agli Studi e le affettuose condoglianze dell'intero corpo insegnante della sua giurisdizione.

I funerali della povera Angelica Pozzi, secondo quanto è stato stabilito, avranno luogo a Menzago, nel pomeriggio di domenica prossima, e precisamente alle ore 16. Il differimento sulla data che era stata anteriormente stabilita, è stato accordato dalle autorità per aderire alle commoventi richieste dei buoni e generosi popolani di questa borgata, che vogliono tributare alla salma della sventurata maestrina, commosse e solenni onoranze.

Frattanto la forza pubblica ha compiuto ancora, nella notte scorsa e durante la giornata, numerose battute in tutta la zona. Questo intenso interessamento delle Autorità, ha sortito benefici effetti sul morale delle popolazioni, le quali attendono con maggiore tranquillità di spirito e maggior fiducia, l'esito delle indagini.

L'eredità del milionario bresciano

Uno dei Sivelli arrestato con l'amante

Roma, 7 notte.

Uno degli autori della grossa truffa consumata giorni addietro a Milano, per circa 100 mila lire, ai danni del commerciante Alessandro Gilardi, è stato arrestato, insieme alla sua amante, in un ristorante della Capitale. Secondo la denunzia del Gilardi, i fratelli Achille e Cesare Sivelli, vantando cospicuo lignaggio e dicendosi nipoti del conte Bonoris, gentiluomo bresciano, morto alcuni anni fa, asserivano di dover riscuotere parte dell'eredità ammontante a vari milioni. Essi avevano aggiunto di trovarsi in imbarazzi finanziari perchè il testamento nominava erede un'Opera religiosa. Il testamento però, secondo i Sivelli, era impugnabilissimo; essi anzi asserivano che già era stata iniziata una causa di nullità davanti al Tribunale di Brescia. Così, i Sivelli erano riusciti ad ottenere dal Gilardi circa 100 mila lire. Senonchè il commerciante, ritenendosi truffato presentava denunzia contro i due fratelli. Altra denunzia sporgeva contro i Sivelli il pellicciaio Miglinvacca, che era stato truffato di alcune costose pellicce. L'autorità giudiziaria, chieste informazioni sugli imputati, ha appreso poi che i due fratelli avevano commesso truffe e raggiri in molte parti d'Italia, compresa la capitale.

Il Sivelli è stato arrestato nella Capitale il giorno 2 del corrente mese, in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Roma. Egli è imputato di truffa per circa 12 mila lire in danno della signora Anna Piscizky, vedova e più che settantenne.

Achille e Cesare Sivelli sono figli del generale Sivelli che fu Ufficiale d'Ordinanza di Vittorio Emanuele II e Aiutante di Campo onorario di Umberto I. Profittando appunto di tale favorevole condizione, i due fratelli, che menavano vita spendereccia, sono riusciti a compiere le loro truffe. Il Sivelli Cesare sarebbe pure stato arrestato a Verona.

In quanto all'Achille, costui era giunto a Roma accompagnato da una signora che presentava come sua moglie, tale Maria Sonvico, di anni 30, da Rosario Santa Fè, domiciliata a Milano. Dopo essere stato all'Albergo «Regina» egli era passato a quello del Senato ove aveva stabilito il quartiere generale di una ipotetica società che avrebbe dovuto impiantare la pubblicità luminosa con metodi originali e interessanti. In tale maniera, egli è riuscito a carpire le 12 mila lire alla vecchia signora Piscizky, che conosceva da tempo per mezzo del fratello Cesare. Avuto sentore del vento infido, insieme alla sua compagna egli aveva lasciato improvvisamente anche l'Albergo del Senato per andarsene ad abitare presso una famiglia.

L'altra sera, però, egli veniva scoperto e tratto in arresto, mentre pranzava in un ristorante presso piazza San Pietro. Insieme con il Sivelli è stata arrestata per complicità anche la Sonvico.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

1500 alunni delle scuole hanno aderito alla «Dante Alighieri». Inoltre tutte le scuole comunali si sono associate alla Croce Rossa Italiana.

Con decreto reale il Consorzio irriguo Cardinale Ferrari, è stato regolarmente riconosciuto. L'assemblea degli utenti provvederà, quanto prima, all'elezione degli amministratori.

DA BIELLA

Il nuovo Asilo infantile di Biella Oiva sarà inaugurato domenica. Sarà intitolato all'on. G. B. Serralunga ed è dovuto alla generosità di due figli del filantropo biellese.

DA CUNEO

La Società di studi storici di Cuneo terrà domenica il suo convegno a Cherasco, alla presenza del Prefetto e del Segretario federale.

DA PINEROLO

Un concerto per gli studenti delle scuole medie si è svolto alla presenza delle autorità e di un foltissimo stuolo di giovani. Applauditi gli esecutori: sig.ra Flora Copperi, soprano, sig.na Vittorina Quaglia, violino, sig.na Bianca Dossola, pianoforte.

DA NOVARA

Una mostra provinciale di lavori eseguiti da Avanguardisti, Balilla, Giovani e Piccole Italiane avrà luogo alla Casa del Balilla. Alla cerimonia di inaugurazione presenzierà S. E. Renato Ricci.

E' creazione

della Casa Maggi il Brodo di carne in Dadi. Sono trent'anni che lo fabbrica, meritandosi la stima dei consumatori, dei medici e degli igienisti. Cosa valgono le imitazioni? Fate un assaggio di confronto; vale la pena!

Un litro di brodo (4 Dadi) L. 0,60

GELATIERE di ogni modello a mano e motore: per famiglie, caffè, gelaterie, ecc., da 1 a 50 litri di capacità. Assortimento completo articoli per gelaterie, bars, caffè, ecc. MACCHINE TRITAGHIACCIO. Nuovi modelli perfezionati. Costruzione razionale e moderna GHIACCIAIE. Massimo rendimento frigorifico — Circolazione interna d'aria — 50 % di economia di ghiaccio! — Modelli verniciati per famiglie e caffè. Tipi di lusso laccati bianco alla nitrocellulosa. G. CAUDANO & C. 10, Piazza Carlo Felice TORINO. Richiedere gratis Listino «GELATIERE E GHIACCIAIE».

NON VI E' LIMITE AL PREZZO

che si può pagare per acquisire

UN NUOVO CLIENTE ABITUALE

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA PREPARAZIONE DEI NOSTRI CALCIATORI

I "cadetti,, azzurri in allenamento

La partita sul campo del « Prato » — L'ottima prova dei « nazionali » nei quattro tempi di gioco — I prossimi incontri della « squadra B » in Ungheria e Bulgaria

Prato, 7 notte.

Alla chetichella e senza nessun rumore la squadra dei « cadetti » azzurri si è allenata oggi sul campo di Prato, in vista della sua prossima spedizione nei Balcani. Lavoro di preparazione serio, tranquillo, cauto e positivo, come si conviene a una compagine di carattere rappresentativo in via di formazione o di trasformazione. Lavoro a cui Prato sportiva ha saputo fornire condizioni d'ambiente ideali. Una squadra allenatrice priva di ambizioni e provvista in pari tempo di vivacità. Un gioco che non aveva carattere alcuno di accanimento, ma che era improntato a giuste proporzioni di impegno e di velocità. Un pubblico pieno di curiosità e denotante il più vivo interesse, ma quieto e sereno. Condizioni d'ambiente insomma pienamente adatte per la bisogna. La squadra dei « cadetti » avrebbe bisogno di passare attraverso al vaglio di parecchie sedute di preparazione del tipo di quella di Prato.

Da un lavoro così pacato, ordinato e calmo, emergono, come per via naturale, doti e difetti dei singoli e dell'assieme. La formazione e il funzionamento di una squadra, anche quando i giocatori posseggono affinità di stile e di tendenze, non sono cose ottenibili in un batter d'occhio e la via che per ottenere questo scopo occorre percorrere è necessariamente data da riunioni in cui, senza preoccupazione di risultati immediati o senza scrupoli che si riferiscano a giudizi avventati di coloro che stanno solamente a vedere, si possa studiare il funzionamento dell'assieme.

E' questa la via per cui passò la Nazionale A per giungere all'attuale suo grado di coesione, di fusione e di unione morale e tecnica. Via fatta tutta di critica serena e di serenità spassionata, via che permette di studiare, di ogni singolo uomo, qualità e debolezze e di utilizzare le une ed eliminare le altre. Nei limiti del possibile,

[LEFTCOL]

condo punto. Il terzo tempo vede il ritorno di Masetti a difesa della rete pratese e Cavanna torna fra gli « azzurri ». Colombari viene messo a riposo. Il tempo termina senza « goals ».

Nel quarto tempo i nazionali hanno nella mediana Colombari al centro, Avalle e Monzeglio ai lati. Al 14.o Vojak in seguito a tiro di Volk segna il terzo punto. Al 28.o Volk segna da vicino il quarto punto e Colombari segna il quinto al 30.o.

Il Commissario ha stabilito per martedì 12 l'adunata dei prescelti a Milano per la partenza per Budapest.

Il Direttorio calcistico

Il campionato sospeso per gli incontri delle Nazionali A e B

Milano, 7 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori, comunica che il campionato di Divisione Nazionale Serie A e B, resterà sospeso domenica 17 maggio per impegni delle squadre nazionali A e B, mentre proseguiranno regolarmente le altre finali del campionato di prima divisione. Domenica 17 maggio si giocherà l'incontro Empoli-Faenza per stabilire il 12.o posto nel girone B, e del campionato di prima divisione agli effetti della permanenza in prima divisione per l'annata sportiva 1931-32.

Sono fissate le seguenti punizioni: Multa di lire 500 al Genova; squalifica per 3 gare a Sirann (Lecce) per una a Frattini (Reggiana); ammonizione a Banchero (Genova) a Mattei (Lazio), Reguzzoni (Bologna), Ziroli (Lazio) e Mornese (Novara). Il Direttorio ha pure stabilito che le partite Milan-Modena, Pro Patria-Brescia, Serenissima-Padova, Lucchese-Parma e Pavia-Spal sospese domenica scorsa si disputino giovedì 14 corrente. Dubbio però è lo svolgimento della Gara di Milano, poichè per tale giorno si sta disponendo per un incontro a scopo benefico tra il Milan e l'Ambrosiana all'Arena.

Tennis

Il Torneo Internazionale

[TENNIS]

La riunione motonautica del Garda

Vigilia a Gardone

Gardone, 7 notte.

Domani mattina Gardone incomincerà a vivere la sua passione. Sarà la giornata di domani, infatti, il preludio di questa seconda riunione motonautica internazionale che, sotto gli auspici di Gabriele d'Annunzio, organizzano con tenace volontà i dirigenti il Club Motonautico di Gardone. Preludio che richiamerà soltanto l'attenzione dei tecnici, dei concorrenti e di una esigua schiera di appassionati, ma che avrà la sua notevole importanza in quanto sarà attraverso il controllo da parte dei commissari ai motori e agli scafi, e in seguito alle prove che questi ultimi faranno sullo specchio d'acqua della base misurata, che l'attento osservatore potrà dire la sua prima parola sulle possibilità dei fuoribordo che verranno messi in campo.

Gardone, fino a ieri calma nella placida attesa, è oggi congestionata per l'ininterrotto arrivo di concorrenti, di scafi, di « autobus » e di automobili. Proveniente da Genova è giunta Miss Turnbull, accompagnata dal padre Rupert Turnbull, commodoro di una città californiana e anch'egli come la figlia appassionato motonauta. La diciannovenne miss americana ha subito attirata su di sè la più viva simpatia, in particolar modo degli stessi concorrenti, i quali le sono stati prodighi di gentilezze.

La giornata di sabato si inizierà con i tentativi di « records » sulla base del miglio marino per canotti con motori fuoribordo per tutte le classi che abbiano presentata la domanda alla F.I.M. Questi tentativi avranno inizio alle ore 10 e termineranno alle 12. Alle ore 15,30 avrà svolgimento la prima prova del Campionato del Garda classi A B (giri 6, Km. 24) per cui sono in palio l'artistica Coppa del Partito Nazionale Fascista di Gardone e premi per una cifra complessiva di lire 2000. Alle ore 16,30 la classe C correrà anch'essa la sua prima prova di campionato per la Coppa Ente Autonomo di Gardone, prova questa che sarà inoltre dotata di lire 1650. Alle 17,30 verrà disputata la Coppa Club Motonautico Gabriele d'Annunzio (prima prova Campionato del Garda per fuoribordo classi D E F). Ogni classe concorrerà a premi in denaro di lire 1650.

Kaye Don, recordman mondiale è giunto a Milano

Milano, 7 notte.

Stamane alle 11,25, proveniente da Londra, via Sempione, è giunto nella nostra città Kaye Don, detentore, con « Miss England II », del record mondiale motonautico di velocità. Erano a riceverlo un nucleo di personalità sportive tra le quali Alessandro Frattini, capo dell'Ufficio sportivo della Federazione, l'Ammiraglio Cantorio, l'ing. Balsamo ed il dott. Belloni della Federazione motonautica, i noti campioni ing. Daccò, Salvi, Bassino, Bordoni ed il corridore automobilista Nando Minoia che era il solo che conoscesse il campione inglese. Infatti il Minoia non ha tardato a riconoscere tra i viaggiatori in arrivo, l'asso della velocità in terra ed in acqua in un uomo elegante, alto e biondo con tanto di tubino.

Kaye Don è stato subito invitato da Frattini ad un ricevimento alla Casa del Fascio. Esso ha avuto luogo nel gabinetto del Segretario Federale seniore Brusa alla presenza anche del Console inglese e del conte Theo Rossi di Montelera. Il comm. Balsamo poi, per la Federazione motonautica, ha dato il benvenuto all'ospite. Quindi ha parlato il seniore Brusa che ha offerto a Kaye Don un « guidone ». Il campione d'oltre Manica, si è intrattenuto a colazione dal conte Theo Rossi di Montelera, con il quale, nel pomeriggio, si è recato in automobile a Gardone. Interrogato, l'ospite ha esternato la sua gioia di partecipare alla manifestazione gardonese, tanto più che con essa il comandante Gabriele d'Annunzio, intende rendere omaggio alla memoria dell'asso inglese Seegrave. Kaye Don ha aggiunto che tenterà di battere il suo stesso record di velocità, stabilito in Argentina, poichè ritiene che i 180 chilometri di media potranno essere raggiunti da « Miss England II ».

LA GRANDE CLASSICA DEL GALOPPO

Oberon della "Razza Stupinigi,, vince il "Derby Reale,,

I Sovrani assistono alla corsa

Roma, 7 notte.

Il 48.o « Derby Reale » è ormai passato alla storia con il trionfo di Oberon, trionfo che premia, infine, un grande allevamento che onora il nostro Paese. La vittoria di Oberon è di quelle che non possono essere discusse, tanto è netta.

Il figlio di Orpheus ha galoppato i 2400 metri in 2'35", tempo eccellente ove si consideri lo stato della pista alquanto faticosa. Bozakinese, la fattrice, ha già dato in Cheops e Elvo due buoni galoppatori che hanno dimostrato nella loro carriera di corse, di gradire le lunghe distanze. Ricordiamo Elvo al quarto posto nel gran premio Milano, vinto da Ortello.

Oberon segna un notevole miglioramento nella produzione della eccellente fattrice. La vittoria di oggi lo pone senz'altro fra i migliori esponenti della sua generazione. Al secondo e terzo posto sono terminati separati da due lunghezze Gossnert di Tesio, e Delta di Razza Del Soldo. La carriera di questi due cavalli e il posto occupato nel Derby lasciano alquanto perplessi sul valore dei nostri tre anni. Pensate: Gossnert è battuto da Irlandi nei 1800 metri del « Premio Maigrate » e non si piazza neppure sui 2400 del « Premio Bergamo ». Vi è preceduto dal modesto Ilario e da Funfun. Delta, dopo il « dead-heat » con Alena nel 2. triennale italiano arriva buon ultimo nel « Premio della Vittoria ». Si disse allora che il terreno pesante aveva tolto al figlio di Tamar ogni possibilità di vittoria. Oggi il terreno era abbastanza faticoso e ciò nonostante il cavallo della razza Del Soldo è giunto terzo a circa tre lunghezze dal vincitore e precedendo quello stesso Giemiren partito non solo appoggiatissimo dal « betting » ma anche con la fiducia più grande di Orsini.

Ancora: Giemiren che batteva con facilità Appio Claudio sui 2000 metri del « Premio Firenze » è stato preceduto oggi dal figlio di Bambino e Grisolern. Uracile ha a sua volta preceduto Saccarosio il quale preferisce il terreno allentato e godeva i favori della scuderia Lorenzini. L'assenza di femmine dalla classica prova lasciava ben sperare sulla bontà della produzione del 1928. Il risultato del « Derby Reale » pur sanzionando la buona forma di una scuderia, pur mettendo in magnifica evidenza il valore di un cavallo lascia alquanto perplessi sul valore dei nati nel 1928.

Giovanni Camici con questo trionfo che reca la sua impronta, entra nel ristretto nucleo degli eccellenti allenatori. La scuderia Gualino che non riusciva ad acciuffare un premio importante e che non vedeva mai ricompensata la buona volontà dei dirigenti e le ingenti spese sostenute per attrezzarla degnamente, ha finalmente visto coronati i suoi sforzi dal successo. La gioia che si leggeva sul volto dell'avv. Ittianchi dopo la vittoria del suo beniamino, è un po' la gioia di tutti gli sportivi. Non bisogna dimenticare Superto Pacifici cresciuto alla scuola dell'indimenticabile Blackburne. Egli ha « portato » Oberon con la prodezza di una vecchia « cravache » e con la tempestività di un grande fantino.

Dopo avere seguito in vigile attesa, in una posizione di centro, fino alla curva, senza preoccuparsi soverchiamente del focoso Uracile, egli veniva gradatamente, in dirittura, ad imporsi prima ad Ageratum e poi a Gossnert, senza un attimo di indecisione e con piena padronanza del cavallo che ha risposto docilmente alla sua volontà. Bravo Pacifici! La tua modestia e la tua bravura sono state giustamente ricompensate.

La pioggia ha avuto pietà della classica competizione e qualche ora prima dell'inizio della corsa, ha acconsentito che il sole sbucasse dalle nuvole per recare una nota di più festosità sulla città lucida di pioggia. Le Capannelle rigurgitano di folla. Nei vari recinti si circola a stento. Una nota di bellezza e di eleganza è data dalle innumerevoli signore che indossano graziosi abiti primaverili. I soci del « Jockey Club », indossano per l'occasione il classico frak grigio con tuba. Numerose le autorità. Vediamo nella tribuna d'onore S. E. Acerbo, S. E. Gazzera, S. E. Balbo, l'on. Turati, i sottosegretari Manaresi, Riccardi, l'on. Starace, il principe Potenziani. Notati, nelle loro brillanti divise, gli ufficiali tedeschi, francesi, rumeni e belgi che partecipano al concorso ippico internazionale.

Alle 15,40 un grande movimento di autorità si nota ai cancelli del pesage. Arrivano i sovrani. Essi sono ricevuti dai dirigenti della società delle corse e dal presidente del « Jockey Club » italiano principe Spada Potenziani e fra gli applausi fragorosi della folla prendono posto nella tribuna reale, seguiti dalle alte gerarchie dello Stato e del Partito. Si sono svolte, nel frattempo, le prime quattro corse. Fervono ora i preparativi per la grande prova. Attorno ai concorrenti è una folla di allenatori e proprietari. Assai ammirati Oberon e Ageratum. Il primo, per la sua distinzione, il secondo per la mole imponente. I favori del « betting » sono ora per Giemiren offerto a 2; seguono Oberon a 2 e mezzo, Gossnert e Ageratum a 3 e mezzo, Delta a 6, Saccarosio a 8, Appio Claudio Flaminio e Uracile a 10.

Squilla la campana che chiama i fantini. Il gruppo multicolore, giubbe nuove fiammanti, passa fra la curiosità della folla. Ecco i cavalli al paddok. Sono tutti tranquilli e splendidi di salute. Calmi e sorridenti i fantini. Mentre la folla corre alla ricerca di un posticino, gli allibratori gridano le ultime quote. I cavalli escono, intanto per la tradizionale sfilata che è guidata dal marchese Luigi Rangoni Macchiavelli. Essi girano in circolo davanti alla tribuna reale. Mancano Appio Claudio e Giemiren. Vengono per primi i due cavalli di Lorenzini. Indi gli altri. Il terreno è alquanto pesante. Percorso il tratto delle tribune e del peso, i concorrenti lasciati liberi, prendono il canter e sulla pista restano i garzoni che si affrettano a scomparire.

Prato e tribune presentano in questo momento un colpo d'occhio magnifico. I cavalli hanno raggiunto i nastri e si distinguono appena. Il « via » non si fa attendere troppo. Ad un attimo segnale, Ageratum appare per un poco al comando, superato presto da Uracile che conduce a forte andatura, seguito da Gossnert, Delta, Giemiren. In coda Saccarosio e Flaminio. Nei primi 1000 metri non si verificano mutamenti degni di nota. Uracile continuando nella sua azione veloce, prende 6 o 7 lunghezze di vantaggio. Il gruppo è capeggiato da Ageratum seguito da Gossnert ed è chiuso da Appio Claudio. Lungo la corsa Uracile aumenta il suo distacco. Dietro al leader sono Ageratum e Gossnert vicini. A circa tre lunghezze, Oberon e gli altri distaccati. Entrando in dirittura, Uracile è raggiunto. La corsa si delinea nel modo più avvincente. Ecco Lamberti che per il primo alza la frusta su Ageratum: il cavallo non risponde più, cede di schianto. E' battuto.

Gossnert intanto, con una punta veloce, passa in testa, trascinandosi dietro Oberon. Si ha per un attimo l'impressione che Gossnert possa vincere; ma Oberon, richiamato energicamente da Pacifici, gli è alla sella, lo raggiunge. I due cavalli ingaggiano una lotta che ha breve durata. Oberon, spinto a piene braccia supera il rivale e taglia per primo il palo di arrivo con circa una lunghezza di vantaggio su Gossnert. Terzo è Delta, apparso minaccioso all'altezza delle tribune. Quarto, Appio Claudio. La vittoria di Oberon è salutata da un subisso di applausi. Il cavallo nel rientrare è circondato da una folla entusiaste. Si è soddisfatti. La vittoria è spettata al cavallo migliore. Ora tutti gli sguardi dei presenti sono per Oberon. Anche Gossnert ha i suoi ammiratori. Gli altri cavalli che per un poco hanno visto balenare davanti agli occhi la gloria del blu ribbon passano sconsolati fra l'indifferenza glaciale del pubblico. Per gli sconfitti non vi sono sorrisi, non vi sono applausi. Ageratum ha deluso.

F. M.

Ecco il dettaglio delle corse:

Premio Doralice (L. 7500, m. 1400): 1. Alte (Varga) kg. 57; 2. Partiria; 3. Cajanno. Tre lungh., due lungh., una lungh. Tot.: L. 31, 8, 6.50.

Premio Castelli Romani (L. 7500, m. 1700): 1. Bevecarino (Cingheralli) kg. 53; 2. Mancinelli; 3. Eucaliptolo. Quattro lungh., mezza lungh., una lungh. Tot. L. 15, 7.50, 7.50.

Premio Triumvir (L. 7500, m. 1600): 1. Torricelli (Celli) kg. 56; 2. Circlia; 3. Roma. Tre quarti di lungh., due lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 26, 8.50, 7, 10.

Premio Anzio (L. 7500, m. 1800): 1. Saturnino (Varga) kg. 57½; 2. Fisa; 3. Amido. Tre quarti di lungh., incoll., mezza lungh. Tot.: L. 30, 10.50, 17, 10.

48.o Derby Reale (L. 300.000, m. 2400): 1. Oberon (Pacifici) kg. 56; 2. Gossnert (Caprioli) kg. 56; 3. Delta (Marchetti) kg. 56; 4. Appio Claudio (Varga) kg. 56. Tempo 2'35" 3/5. Una lungh. e tre quarti, due lunghezze, due lungh. e mezza. Tot.: L. 18.50, 7, 7, 16.

Premio Anzoaina (L. 10.000, m. 1000): 1. Valia (Calvani) kg. 52; 2. Birba; 3. Farnese. Incoll., mezza lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 13, 5.50, 11.50, 11.50.

Premio Dottori Sant'Angelo (L. 10.000, metri 1800): 1. Carmine (Varga) kg. 54½; 2. Protagonista; 3. Mincio. Mezza lungh., una lungh. e mezza, tre lungh. Tot.: L. 17, 8, 6.50.

Le corse ad Asti

Asti, 7 notte.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (siepi; (Hunters G. R. mista) - L. 5000, m. 2800): 1. Tolina del ten. S. Izzo (L. F. Gallina kg. 66); 2. Bajonetta del cap. Manlio Corvino (proprietario, kg. 66); 3. Marzio del ten. G. Stagni (cap. Barendson, kg. 66). N. P. Vesta del ten. A. Ramberti (cap. C. Duimet, kg. 71½). Mezza lungh., una lungh., lontano. La vincitrice invenduta. Totalizzatore V. 6; P. 5.

Premio Grand'uff. V. Omodeo (mista) - L. 3500, m. 1300: 1. Mit My Land dei fratelli Roccari (G. Musini, kg. 45½); 2. Albana di Alfredo Caldi (N. Deghellini, kg. 48); 3. Lesa del rag. Sandro Bersellini (R. Watkins, kg. 59). N. P. Tunentha dei sigg. Radini e Gallina (N. Kriegelstein, kg. 54½); Amirella del cav. F. Gallina (R. Bistolfi, kg. 56½); Fiorita di Alfonso Conelia (G. Rizza, kg. 50½). Una lungh., una testa, mezza lungh. La vincitrice invenduta. La Scuderia Radini-Gallina viene multata di L. 50 per cambio colori. Tot. V. 8; P. 10, 18.

Premio Società Torinese Corse Cavalli (Hunters, vendere, G. R. mista) - L. 3500, m. 2000: 1. Albuquerque dei sigg. Radini-Gallina (L. F. Gallina, kg. 65,50); 2. Tropaeolum del cap. G. Barendson (propr., kg. 67½); 3. Fresone del cap. M. Leonardi (ten. R. Izzo, kg. 61). Una lungh., facile, tre lungh. La vincitrice invenduta. La Scuderia Radini-Gallina è multata di L. 50 per cambio di colori. Tot. V. L. 10.

Premio San Secondo (Handicap discendente) - L. 10.000, m. 2000: 1. Bona Dea del cav. F. Gallina (R. Bistolfi, kg. 53); 2. Bandiera del rag. Sandro Bersellini (R. Watkins, kg. 56½); 3. Fillide del marc. M. Gerboneschi (N. Kriegelstein, kg. 51½); 4. Sanson del cav. F. Gallina (De Delphini, kg. 49½). N. P. Trombe di Giulio Corbo (A. Pasinetti, kg. 61); La Belle Hélène di Alfredo Caldi (N. Seghelloni, kg. 51). Una lungh., testa, mezza lungh. Tot. V. 18, P. 11, 15.

Premio Amministrazione Provinciale di Alessandria (Steeple-chase, cross-country Hunters militari fuori serie) - L. 4500 e Coppa al vincitore, m. 4000: 1. Abimelech del magg. F. Ferlantini (cap. M. Corvino, kg. 70); 2. Faraby del cap. P. Caccianiga (ten. A. Lillia Malliufant, kg. 76); 3. Kir del cap. Aldo Arfini (ten. col. L. Valle, kg. 81½). N. Montevarda del magg. G. Orati (ten. D. Pagni, kg. 78). Scartato al travone e fermato Fuzia. Una testa, una lungh., due lungh. Tot. V. 11, P. 9, 13.

UNA AUTOMOBILE FIAT 514
DIVERSE MOTOCICLETTE
BICICLETTE
RADIO
ecc.
!
ecco alcuni dei premi in dotazione
al CONCORSO PRONOSTICI
della « STAMPA DELLA SERA »

LEGGETE
nella « STAMPA DELLA SERA »
le norme per concorrere e ritagliate gli appositi tagliandi.

OGGI
verranno pubblicati 2 tagliandi relativi alla 1.a ed alla 2.a tappa del « Giro d'Italia » ciclistico

NOTIZIE E COMMENTI

Paolo Costoli si sta preparando attivamente pel « match » che deve opporlo il 7 giugno a Nizza, sulla distanza di 100 metri, al campione francese e nuovo recordman mondiale Taris. I progressi realizzati dal nostro campione sono grandi. Paolo Costoli tiene segreti i tempi; ma si sa che essi sono già al disotto del « record » italiano. Può anche darsi — e si prevede che così sarà — che Taris nella splendida forma attuale abbia la meglio sul nostro rappresentante, ma l'occasione sarà proficua pel nuoto italiano. Il francese correrà contro l'avversario e contro il « record » mondiale; Costoli, nel rispondere all'attacco dell'amico « rivale, porterà probabilmente innanzi il limite che segna le possibilità italiane.

***

L'ordine del giorno del Congresso della Federazione Internazionale di Calcio (FIFA), che avrà luogo a Berlino dal 22 a 24 maggio, è elaborato in tutti i suoi particolari. La Germania prepara una cordiale accoglienza ai rappresentanti del popolare sport e ricevimenti in loro onore sono contemplati nel programma. L'ordine del giorno comprende: 1. Discorso del presidente Rimet; 2. Protocollo del Congresso di Budapest del 1930; 3. Ammissione di Federazioni nazionali; 4. Rapporto di gestione; 5. Rapporto finanziario; 6. Mutamenti delle regole di giuoco; 7. Olimpiadi di Los Angeles; 8. Campionato mondiale (proposte della Spagna, Ungheria e Svezia); 9. Nomina del Comitato; 10. Sede del Congresso del 1932: sono proposte le città di Lisbona, Cairo, Stoccolma, Varsavia, Los Angeles, St. Louis, New York.

IL GIRO CICLISTICO DELLA GERMANIA

Si scatena l'offensiva tedesca nella quarta tappa

Una corsa condotta a 34 Km. di media - La vittoria in volata del francese Mauclair - Cattiva giornata per gli italiani - Il ritiro di Dinale

(Dal nostro inviato)

Schweinfurt, 7 notte.

Avevamo previsto ieri una decisione in questa quarta tappa del Giro di Germania lunga ed estenuante per le frequenti ondulazioni del terreno che tormentano i corridori anche se non richiedono doti di arrampicatore. La attesa decisione si è avuta, e l'hanno provocata i tedeschi decisi a rendere dura la gara agli ospiti in previsione anche del fatto che le fatiche odierne sarebbero state ripagate domani nella giornata di riposo.

Squadra compatta e forte quella della Germania, essa ha attaccato subito all'inizio non perdonando mai ai distaccati. Il treno si è fatto veloce (tanto che questa sera a conti fatti risulta che la media oraria è stata di 34 chilometri) ma malgrado il ritmo veloce della gara, cinque tedeschi si sono trovati all'arrivo fra i primi, e questo dice la loro compattezza e la loro volontà. Sul rettilineo dell'ultimo chilometro essi si sono schierati a ventaglio per attaccare compatti sperando di vincere, ma uno strappo veloce di un francese ha tolto loro il primato di tappa, quello al quale forse essi agognavano fin dalla partenza. Se la tappa odierna ha dato la vittoria individuale alla Francia, permette però a Stoepel di conservare la maglia bianca di « leader » della classifica individuale e alla squadra germanica di passare nettamente in testa nella graduatoria collettiva.

Anche Dinale si ritira

Si è avuto intanto più di un ritiro in questa tappa veloce. Già stamane lo svizzero Antenen vittima ieri della caduta collettiva registrata all'arrivo, non si era presentato al « via » poi, durante la corsa si sono aggiunti allo svizzero i belgi Wauters (il vincitore di due tappe) e De Corte. Lo sfasciamento della squadra belga già notato fin dalla seconda fatica si va accentuando. A questi ritiri, si è aggiunto anche quello del nostro rappresentante Dinale, il quale distaccato dal gruppo fin dalle prime salite deve convenire che le sei giorni alla vigilia di una gara a tappe sono tutt'altro che prove adatte alla preparazione. La squadra italiana retrocede ora al quarto posto in classifica generale: degli atleti nostri due uomini possono invocare qualche attenuante. Giuntelli assente dal gruppo per una foratura quando la battaglia cominciava a infierire, e Frascarelli che il cambio di una gomma ritardò all'inizio dell'offensiva germanica.

Trentaquattro corridori stamane sono partiti da Monaco alle 5 e 30 con un cielo di un grigiore plumbeo e una pioggia fine ed insistente. Nonostante la pioggia, la partenza fu velocissima, favorita anche da un vento che soffiava assai sensibilmente alle spalle. Sono i tedeschi che conducono e questo brusco inizio sorprende qualche concorrente. Staccato infatti di circa 300 metri, scorgiamo un quintetto formato da Bidot, Buchi, Frascarelli, Rufener, Franssen che riprenderà dopo qualche chilometro. Dopo una ventina di chilometri l'andatura pur mantenendosi molto sostenuta prende però un ritmo più regolare. Forano intanto uno dopo l'altro Thierbach, Hofer, Rufener, Valentyn ed il cambio dei tubolari sotto la pioggia scrosciante, è più laborioso del solito. Thierbach è il primo a rientrare quando alle 8 e 31 si passa da Offenhofen (Km. 42,700). Poco dopo questa località anche gli svizzeri e Valentyn riprendono contatto, ma lo perde Bidot che fora a sua volta e riprenderà al 130.o chilometro. La strada che adesso si snoda tra alte foreste è frequentemente ondulata, ma l'andatura della corsa è egualmente vivacissima.

L'offensiva dei tedeschi

Sono le 10 quando il gruppo imbocca il ponte che scavalca il Danubio a Ingolstadt. Si sono impiegate ore 2.25 per percorrere Km. 70,500. Giuntelli ha forato, Piccin lo aiuta nella riparazione e lo asseconderà nell'inseguimento. La pioggia ha cessato da poco tempo di cadere. Cinque minuti dopo Ingolstadt nel momento in cui Devaele fora, la squadra tedesca inscena una grande offensiva all'inizio di una successione di salite alcune delle quali assai dure. Il gruppo si sgrana così su una distanza di almeno 500 o 600 metri. All'uscita del villaggio di Deinkendorf (100 Km. dalla partenza) le posizioni sono le seguenti: in testa sono quattro tedeschi: Buse, Thierbach, Metz e Geyer, il lussemburghese Frantz e il francese Mauclair; a 1'5" Degraeve, Martin, Stoepel, Max Bulla e Valentyn; a 1'30" Pietro Magne e Van Brussene; a 1'45" Barthelemy; a 2'5" Buchi; a 2'30" Moineau; a 2'50" Siegel; a 3'15" Pancera, Neuhardt; a 4'15" Mueller, Krier; a 5'10" Franssen; a 5'40" Frascarelli che si era distaccato dal gruppo di testa per un guasto alla ruota. Giuntelli, Piccin, Rufener, Blattmann, Bula: a 6'15" Devaele; a 6'30" Wauters, De Corte.

Nella discesa si forma un gruppo di sette corridori con Buchi, Pancera, Neuhardt, Siegel, Pietro Magne, Van Brussene. Questo plotone incalza i « leaders » e la fusione avviene a Berching (Km. 120,700) ma il ritmo della battaglia non cambia. A Newmarket (Km. 141,700) il gruppo transita alle 12,50; Martin attardatosi per girare la ruota non farà più parte del gruppo di testa e si sono pure staccati con lui Max Bulla, Pancera e Metz che hanno forato e Van Brussene che ha avuto noie alla catena. Il solo Metz fra questi accidentati si ricongiungerà ai fuggitivi al primo controllo a rifornimento di Norimberga.

La vittoria del francese

Il gruppo di testa, formato dai tedeschi Buse, Metz, Stoepel, Thierbach, Geyer, dai francesi Mauclair e Pietro Magne, dal lussemburghese Frantz, dall'olandese Valentyn, transita al rifornimento alle ore 14, avendo impiegato 5 ore e 25' a percorrere chilometri 178,500 (media Km. 32,760); Van Brussene e Max Bulla seguono a 2'25"; Martin a 8'20"; Mueller, Degraeve, Neuhardt a 9'5", e a 11'10" il gruppo degli italiani comprendente Frascarelli, Pancera, Giuntelli con altri.

Data l'andatura imposta, i leaders non potranno più essere raggiunti. Apprendiamo che Dinale ha abbandonato a Ingolstadt e così Wauters e De Corte.

Il plotone arriva alle 15,35 a Bamberg (Km. 230) e la corsa continua ad andatura velocissima. Frantz ha la disgrazia di forare a Eltman (Km. 260) e Metz cade poco dopo per il capriccio di una gallina venuta a mettersi sotto la ruota della sua macchina. Il tedesco riprende, nonostante che i suoi compagni corrano regolarmente il chilometro in 1'18" e 1'20". Frantz, invece, perde terreno, nonostante che egli insegua con tenacia e slancio. La corsa precipita verso il suo epilogo. Eccoci all'ultimo chilometro. I tedeschi camminano bene aggruppati e formano una barriera che sembra insormontabile. Ma a 100 metri dal traguardo Mauclair, con un furioso finale, riesce a farsi luce fra Stoepel e Geyer e a passare trionfalmente.

Domani riposo. Sabato quinta tappa, da Schweinfurt a Erfurt (Km. 221). La partenza verrà data alle ore 9.

FABIO ORLANDINI.

L'ordine di arrivo

1. Mauclair (Francia) che compie i 290 Km. della tappa in 8,31'27", realizzando una media oraria di Km. 34,050; 2. Stoepel (Germania), a 1 lunghezza; 3. Geyer (Germania), a ruota; 4. Metz (Germania), a ruota; 5. Valentyn (mista), 6. Buse (Germania), 7. Pietro Magne (Francia), 8. Thierbach (Germania), tutti con lo stesso tempo del vincitore; 9. Frantz (mista) in 8,35'48"; 10. Bulla (mista), in 8,45'16"; 11. Van Brussene (Belgio), in 8,45'16"; 12. Bula (Svizzera), in 8,52'27"; 13. Degraeve (Belgio), in 8,52'27"; 14. Frascarelli (Italia), in 8,52'27"; 15. Giuntelli (Italia), in 8,52'27"; quindi a pari merito e con lo stesso tempo di Bula: Mueller (mista), Pancera (Italia), Blattmann (Svizzera), Devaele (Belgio), Martin (Belgio), Siegel (Germania), Hofer (Svizzera), Moineau (Francia), Neuhardt (Francia); 26. Barthelemy (Belgio), in 9,7'34"; 27. Krier, in 9,7'34"; 28. Franssen (mista), in 9,7'34"; 29. Rufener (Svizzera), in 9,39'12"; 30. Piccin (Italia), in 9,39'12"; 31. Bidot (Francia), in 10,1'11".

La classifica generale risulta la seguente:

1. Stoepel, 2. Buse, 3. Metz, 4. Mauclair, 5. Geyer, 6. Valentyn, 7. Pietro Magne, 8. Thierbach, 9. Frantz, 10. Bulla, Van Brussene, 12. Frascarelli, Degraeve, 14. Giuntelli, 15. Pancera, Blattmann, Hofer, Moineau, Mueller, 20. Bula, Devaele, Martin, Neuhardt, 24. Buchi, 25. Siegel.

Classifica per squadre: 1. Germania (Stoepel, Buse, Metz) 104,20'3"; 2. Francia (Mauclair, Magne, Moineau) 104, 41'3"; 3. mista (Valentyn, Frantz, Bulla) 104,43'51"; 4. Italia (Frascarelli, Giuntelli, Pancera) 105,33'3"; 5. Belgio (Van Brussene, Degraeve, Devaele) 105, 37'30"; 6. Svizzera (Blattmann, Hofer, Bula) 105,38'47".

Pugilato

Un promettente « medio »

Nel corso della grande riunione che « Piccolo Ring » organizzerà per il 17 corrente al Palazzo dello Sport, e che ha come il clou il combattimento fra Orlandi e Locatelli per il campionato italiano dei pesi leggeri, sarà presentato per la prima volta al nostro pubblico un giovanissimo peso medio italiano stabilitosi da parecchi anni a Parigi dove si è messo clamorosamente in luce riportando otto vittorie per k. o. e una ai punti, su nove combattimenti. Il promettentissimo consanguineo si chiama Agostino Rolando ed è originario della Valle d'Aosta. Egli esercitava il mestiere di cameriere in un ristorante italiano quando fu scovato da Krassowski, l'accorto manager di Locatelli, il quale lo avviò al pugilato. Rolando è un atleta di settanta chili, ancora grezzo per ciò che si riferisce alla tecnica pugilistica, ma possessore di un pugno formidabile.

LA DOLCE EUCHESSINA

è il lassativo classico, caro a tutti i Medici per la sua costante efficacia e per la perfetta tollerabilità, anche per gli organismi più delicati.

EUCHESSINA è preziosa in tutte le stagioni; in primavera è indispensabile per chi voglia praticare una facile, gradita e benefica cura depurativa, e risanare l'organismo.

Una scatola di 20 pastiglie di EUCHESSINA costa soltanto 4,25, e basta per la cura di un mese. 108

SOGGIORNI ESTIVI

BRUSSON (Aosta)

Alt. 1332 m. - Soggiorno splendido. Antico ALBERGO ITALIA, camera e pensione completa lire 18 in agosto lire 20 comprendente colazione e due abbondanti, sostanziosi pasti con minestra, carne, contorno, frutta, formaggio e pane. Trattamento ottimo, famigliare.
VIQUERY ADOLFINA.

CERES (Perla delle Valli di Lanzo)
GRAND HOTEL MIRAVALLE
Completamente nuovo - Grandiosi saloni per pranzi - Orchestra - Radio - Telefono 10 - Acqua corrente nelle camere - Servizio d'automobili alla Stazione - Pensione da lire 25 - Spaziose e moderne garage - Speciali prezzi per famiglie. Prof. F. ROLLA.

COLLE ISARCO (Alto Adige) 1100 m.
Hôtel Pensione GUDRUN
La più bella posizione - 2 giardini ombrosi - Ottima cucina - Ogni comodità moderna.
Prezzi pens.: giugno 30-40 lire
» » luglio-agosto 40-55 »

MEZZENILE (Valli Lanzo)
Nuovo Albergo STELLA D'ORO
Aperto stagione - Riapertura domenica 17 maggio - Il gerente Francesia Giovanni informa di aver ampliato e riorganizzato l'albergo in modo da soddisfare tutta la spett. clientela - Rimessa automobili - Bagni - Giuoco bocce.

SE VI FATE RICRESCERE I CAPELLI

Oggidì molte donne si fanno ricrescere i capelli e qualche volta ne rimangono deluse perchè spesso la nuova ricrescita sembra scolorita e senza vita. Per ottenere una capigliatura soffice, brillante e fitta, non avete che da fare una frizione sera e mattina colla Lozione Lavona. Questa lozione contiene tutti gli elementi indispensabili per fortificare le radici dei capelli; essa ne impedisce la caduta, fa sparire la forfora, e vi ridona una bella e folta capigliatura. La Lozione Lavona si trova in vendita in tutte le Farmacie e Profumerie. 3030

GIOVANI — SPOSI — VECCHI

Si ottiene la guarigione della debolezza sessuale con le pillole colla Cinomate Pluriglandulare, che ridonano in poco tempo forze ed energia perdute alla persona più indebolita. Spedire l'opuscolo gratis. Due scatole per posta L. 11, alla Ditta MELAI, via Lame 25, Bologna. — Vendita in Torino nelle farmacie Ravanne e Baroncco.

CRONACA CITTADINA

VIA ROMA

Il Padiglione dei negozi

che si inaugura domani

Domani, sabato, alle ore 17, in piazza San Carlo, verrà inaugurato il padiglione dei negozi che l'apposito Consorzio, come è noto, ha fatto erigere per quei commercianti di via Roma, i quali a ricostruzione compiuta scenderanno a svolgere la loro attività nella stessa via. La presidenza del Consorzio annuncia che alla cerimonia parteciperanno S. E. il Prefetto, il Podestà, il Commissario federale e le altre autorità, mentre S. E. l'Arcivescovo interverrà ad impartire la benedizione ai nuovi negozi.

Si tratta dunque di un avvenimento assai notevole, la cui importanza deriva dal fatto che esso consacra in modo solenne la rinnovazione della grande arteria costituente il punto di partenza del risanamento di tutto il centro cittadino. Sotto un certo aspetto non è il padiglione che si inaugura domani; è la vecchia via che accoglie il saluto delle cose che hanno assolto il loro compito e non servono più; è l'arteria nuova che riceve in anticipo il battesimo frammezzo alle macerie delle demolizioni ormai in via di estendersi a tutto il tratto anteriore. Per questo motivo il padiglione rappresenta qualche cosa di più di una sede di negozi provvisori; esso è la testimonianza palese del concretarsi attraverso il tempo di un'aspirazione cara ai torinesi, alla cui attuazione occorse un insieme di sforzi e di fatiche da renderla ben degna della consacrazione cui è chiamata ad assistere idealmente tutta la cittadinanza.

Tanto il Consorzio quanto il padiglione sono l'opera in grande parte del presidente commendator Giuseppe Ratti, il quale ha realizzato la bella e pratica iniziativa — riuscita così utile al Comune mercè la semplificazione delle cose da essa apportata — con l'aiuto di un ristretto gruppo di collaboratori e, bisogna aggiungerlo, con la volenterosa partecipazione dei negozianti interessati. Costituito il Consorzio, dopo una serie di difficoltà ed asperità di cui a suo tempo abbiamo informati i nostri lettori, esaurite le trattative col Municipio, il 23 gennaio scorso veniva firmata la Convenzione che autorizzava la costruzione dei negozi ed il primo febbraio si iniziarono i lavori. Sono occorsi in tal modo esattamente cento giorni per la esecuzione e la ultimazione dei lavori.

Trattandosi di un'opera così complessa, che comprende 47 negozi occupati da 34 ditte, è un vero tour de force. Nella costruzione, la sola ossatura ha assorbito due mila quintali di ferro, con una spesa riservata a questa sola parte di circa 700 mila lire. Le vetrine in cristallo misurano in complesso 2000 metri quadrati. Si sono poi impiegati 300 metri di marmi. Il costo totale del padiglione, compresi le altre forniture, e le spese di finanziamento, si aggira sui due milioni.

Ogni negozio misura 40 metri quadrati ed è fornito dell'impianto razionale e moderno d'illuminazione per le vetrine e per l'interno. Uno speciale interruttore esterno permette al personale preposto alla sorveglianza l'accensione e lo spegnimento delle lampade della vetrina, senza bisogno di ricorrere al personale del negozio. Oltre all'impianto del riscaldamento a ventilazione che assicura il ricambio dell'aria dei singoli locali quattro volte in un'ora, il padiglione è pure dotato di un impianto di raffreddamento che abbassa la temperatura di quattro gradi. Tutti i negozi sono forniti di presa d'acqua e di gas, con relativi tubi di scarico. Le pareti interne di divisione sono fatte con un nuovo prodotto americano molto indicato allo scopo: è un impasto di fibre legnose che hanno uno straordinario potere coibente.

Le vetrine, che misurano una ampiezza di m. 3,30 per 2,74, con una profondità di m. 1,50, sono curvate agli angoli ed i vari cristalli sono collegati tra di loro da un'elegante cornice in ottone cromato che conferisce loro uno spiccato carattere di signorilità e di modernità. Il Consorzio ha pure provveduto alle tende esterne che, con uno speciale congegno, sono comandate dall'interno di ciascun negozio. Nel centro del padiglione sono situati i vari servizi, tra cui l'impianto per il riscaldamento, azionato da due potenti caldaie elettriche di 500 kilowatt che sviluppano oltre 400 mila calorie. E' il primo impianto di riscaldamento con caldaia elettrica di grande potenzialità che si avrà a Torino. Il vantaggio della caldaia elettrica in confronto di quelle a carbone o nafta è stato ritenuto preferibile, dovendosi nel caso del padiglione assolutamente evitare la conseguenza del fumo.

Sempre nella zona centrale, trovano posto i gabinetti di toeletta ed un ufficio per il personale addetto alla sorveglianza.

Come abbiamo già altra volta rilevato, non vi sono serrande esterne per cui le vetrine restano permanentemente esposte al pubblico; di qui la necessità da parte del Consorzio di provvedere con apposito personale, che vestirà la divisa, alla sorveglianza diurna e notturna ed alla pulizia. La pensilina che ha la sporgenza di m. 1,75 costituirà un vantaggio apprezzabile non solo per i negozi, ma anche per il pubblico, che potrà circolare sul marciapiede riparato dalle intemperie e dal sole.

La giornata d'oggi e la notte che seguirà saranno occupate dagli ultimi febbrili preparativi per presentare il padiglione completamente finito. Nel riverbero di luce dei cristalli, nell'armonica disposizione delle grandi vetrine, in tutto l'assieme dei negozi, uniformi di stile, ma diversi per la funzione commerciale cui essi serviranno, ne risulterà un'opera veramente ammirabile, tale da far onore a chi l'ha concepita e condotta a termine, e tale ancora da costituire un'attrattiva di innegabile buon gusto nel punto intermedio dei lavori di rinnovazione della grande arteria.

Quasi tutte le ditte hanno già provveduto al trasloco nelle nuove lucenti sedi. La concessione è per tre anni. Trascorso questo termine, il padiglione sarà gestito dal Municipio, che effettuerà senza dubbio il cambio degli attuali occupanti con quelli del secondo tratto di via Roma.

Comando La Legione M. D. A. T. — I signori comandanti di Gruppo, Batteria e Centuria Mitraglieri, sono pregati di trovarsi presso questo Comando alle ore 21,15 di questa sera per Gran Rapporto.

Nella Federazione Fascista

Nomine

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Il Segretario Politico del Fascio di Beinasco, camerata Giuseppe Meinardi, si è dimesso dalla carica per motivi professionali. Nel ringraziare vivamente il camerata Meinardi per l'opera svolta ed accettando le sue dimissioni, nomino Segretario Politico del Fascio di Beinasco il camerata Cesare Mondino.

«In data odierna il camerata Cesa Mario cessa dalla carica di Segretario Politico per il Fascio di Sangano. In sua vece nomino quale Commissario l'Ispettore Federale camerata Bonamini.

L'Ispettore del P. N. F.
Commissario Straordinario
Cons. Gen. G. Mastromattei».

Le condizioni del prestito

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5% al prezzo di emissione di L. 95 per ogni 100 di valore nominale;

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per 9 anni l'interesse del vecchio e che alla fine dei 9 anni sarà rimborsato alla pari più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo;

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (116 premi per ogni serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.700.000 lire.

Tito Schipa al Regio

Il concerto benefico di stasera

Come già abbiamo annunziato, questa sera alle ore 21,15, avrà luogo al teatro Regio, gentilmente concesso dal Podestà, il grande concerto di Tito Schipa, con la collaborazione del soprano Pierisa Giri e del pianista Federico Longas.

L'iniziativa, dell'associazione pugilistica «Giuseppe Massari», ha ottenuto l'entusiastico consenso delle autorità e della cittadinanza. Come è noto, tutto il provento della serata sarà devoluto a favore del monumento al marinaio italiano in Brindisi ed alle opere assistenziali della Federazione torinese del P.N.F., prestando gli artisti la loro opera gratuitamente.

S.A.R. la Principessa di Piemonte ha concesso alla iniziativa l'altissimo suo patronato ed alla serata presenzieranno i Principi di Piemonte. Interverranno anche l'on. Segretario generale Achille Starace, vice segretario del P.N.F., e commissario straordinario della Lega Navale Italiana ed il podestà di Brindisi, grand'uff. Gaspari Giannelli.

I Principi di Piemonte inaugurano la Mostra storica della Sindone

A piedi da Palazzo Reale a Palazzo Madama tra le acclamazioni della folla che gremisce Piazza Castello

Alle ore 16,30 di ieri, all'Augusta presenza dei Principi di Piemonte è stata inaugurata nelle sale di Palazzo Madama la Mostra Storica della S.S. Sindone. Come già abbiamo avuto occasione di accennare, questa esposizione che raccoglie rari documenti sulla preziosa Reliquia, è sorta per iniziativa del Principe Umberto. L'apposito Comitato composto dal canonico don Bocca, dal dott. Viale, dal dottor prof. Cesare Bollea, dal gr. uff. Bona, del conte Lovera di Castiglione, del comm. Alberto Pietrasanta, del marchese [illegible], del cav. uff. Mario [illegible] il Principe di Piemonte, del cav. Ermanno Dervieux, del dott. Alberto Caviglia, del dott. Francesco Cognasso, del conte Bianco di San Secondo, del conte Vittorio Prunas-Tola, del cav. Berro[illegible], dell'avv. cav. uff. Mario Lupo, dell'ing. comm. Chevalley, dei sigg. Carlo Merlo, del gr. uff. Pietro Gorgolini, del cav. Luigi Berrone e del dott. Luigi Madaro, ha raccolto e ordinato le opere, messe a disposizione dal Principe di Piemonte, dall'archivio di Stato, dalla Biblioteca Reale, dalla Pinacoteca Civica e da privati, nelle due sale appositamente riservate alla Mostra. In esse gli studiosi troveranno al certo interessante ed ignorato materiale storico che si riferisce alla preziosa Reliquia.

I Principi

Sotto l'atrio di Palazzo Madama, ai piedi del monumentale scalone del Juvara, attendevano i Principi: S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal capo di Gabinetto marchese Di Suni, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Commissario straordinario alla Federazione Provinciale Fascista console generale Mastromattei, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, S. E. il gen. Alberti, comandante il Corpo d'Armata, S. E. Casoli, primo presidente di Corte d'Appello, S. E. De Sanctis, il gr. uff. Aroca, il comm. Sebba della Magistratura del Lavoro, il gen. Scandolara della Milizia, il comm. Majola, Procuratore del Re, il comm. Di Majo, Procuratore del Re aggiunto, il comm. prof. Pivano, Rettore dell'Università, il comm. prof. Di Domenico per il Provveditore agli Studi, il Questore comm. De Roma accompagnato dal capo di Gabinetto cav. uff. dott. Bella, il Comitato della Mostra e numerosi sacerdoti. Alle 16,30 giungeva in automobile S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, ricevuto dalle Autorità, e poco dopo un profondo scrosciar di applausi che si faceva sempre più intenso annunciava l'arrivo dei Principi. [illegible] Palazzo Madama e sulla piazzetta Reale, dal lato di Palazzo Chiablese, in attesa del passaggio delle automobili di Corte, [illegible] delle Altezze, [illegible] dal cav. [illegible] seguire gli [illegible] il Principe, tutti [illegible] sul portone [illegible] avanzavano, a [illegible] la Principessa [illegible] da S. E. [illegible] il Palazzo [illegible] Principi.

La sorpresa era stata tale, che, per un attimo, la folla rimaneva muta a guardare gli Augusti sposi che scendevano [illegible] la piazzetta, poi, un impetuoso scrosciar di applausi si levava e la folla [illegible] tutta la piazza Castello. La notizia che i Principi si dirigevano a piedi da Palazzo Reale a Palazzo Madama si diffondeva in un attimo non solamente nella piazza Castello ma anche nelle adiacenze. Altra folla, a frotte, sboccava dalle vie vicine, si riversava e si concentrava con la prima e con quella partecipava all'entusiastica dimostrazione. Umberto e Maria di Piemonte avanzavano fra quella marea di popolo festante, evidentemente commossi per la calorosa attestazione di affetto, e raggiungevano Palazzo Madama dove sulla soglia ad attenderli, si trovavano l'Arcivescovo e le Autorità.

La visita alle sale

Nelle sale superiori intanto, si era radunata una eletta folla di invitati: nobiltà, personalità, sacerdoti di tutti gli Ordini religiosi: francescani, domenicani, rosminiani, filippini, salesiani, cappuccini, alcune suore, ed un numero considerevole di signore dell'aristocrazia cittadina.

I Principi facevano ingresso nel salone a primo piano, seguiti dalle dame e dai gentiluomini e [illegible] Principessa Maria, vestita in nero, camminava [illegible] S. E. l'Arcivescovo, e a fianco del Principe Umberto S. E. il Prefetto, quindi veniva il gruppo delle Autorità. Dopo [illegible] i Principi facevano ingresso nella prima sala della Mostra e si fermavano ad ammirare la suggestiva ricostruzione della deposizione del Nostro Signore, ideata dal pittore Falchetti. [illegible] colorato, [illegible] proveniente da Malesco (Val Vigezzo).

Il Principe e la Principessa hanno attestato al pittore Falchetti, il loro compiacimento.

Gli Augusti visitatori si fermavano subito dopo davanti alle negative eseguite nel 1898 dal comm. avv. Pia, del [illegible] della Sindone, la stessa che si trovava nella sacrestia della Cappella del Guarini, quindi esaminavano i preziosi esemplari disposti nelle vetrine.

Raccolta di interessanti documenti

Notiamo fra i rari documenti una lettera del Duca Lodovico di Savoia del 1464 con la quale il Principe riconosce di possedere la S.S. Sindone che prima era conservata nella chiesa di Lirey, e l'atto di traslazione, avvenuta nel 1502, dal convento di S. Francesco di Chambéry alla cappella del Real Castello, alla presenza del Duca Emanuele Filiberto, della consorte Margherita d'Austria, e di altri Principi. Queste lettere costellate di annotazioni, hanno il fascino delle vecchie cose: la carta ingiallita, l'inchiostro sbiadito, i timbri pressochè illeggibili; vicino ad essi un Breve del Papa Clemente VIII del 1595, reca l'approvazione dell'Officio della S.S. Sindone, e una Bolla Papale di Papa Giulio II del 1507 scritta in carattere gotico rosso, porta l'officio stesso come è stato stampato a Ginevra per cura dei frati predicatori.

Questo libriccino è dedicato al confessore del Duca di Savoia. Seguono poi altri Brevi di Papa Gregorio XIII e di S. S. Leone X, riguardanti la Sacra Reliquia e tutti conservati nell'archivio di Stato. Una serie di lettere del Beato Sebastiano Valfrè, indirizzate al Duca Vittorio Amedeo II rivelano la particolare devozione di questo Principe per il Sacro Lenzuolo davanti al quale si inginocchiava prima di intraprendere guerre. Vi sono pure interessantissimi autografi di Carlo Emanuele I, Duca di Savoia, questo principe di una coltura enciclopedica, le cui moltissime lettere possono ancora offrire prezioso materiale agli studiosi. Sono esposte nelle vetrine alcune sue poesie una delle quali comincia così: «*O stolti et duri cuori, — volete ancor negar — ch'impresso in noi non sia quel sacro segno, — che in Savoia il pegno...*». Vi è pure di suo pugno un *esordio* dedicato all'adorazione della Reliquia, ed un «regolamento» per dimostrare che le figure dello Zodiaco si trovavano nel Sacro Lenzuolo. Vi è infine anche l'epigrafe dettata da Carlo Emanuele I e incisa sulla prima pietra della Cappella della S.S. Sindone. Fra i vecchi libri che numerosi son ordinati nelle vetrine vi è un messale manoscritto della Casa Ducale, contenente la Messa della S.S. Sindone, riformata nel 1631 da Papa Urbano, finemente alluminato, e in una bacheca una Croce del monte Athos, e la croce, candelabri e vasi di cristallo, salvati..., dice l'etichetta, dal sequestro del commissario francese nel 1800 (Napoleone). Belle stampe in nero ed a colori, incisioni in rame ed incunabuli, tele ricamate ed arazzi, per la quasi totalità di proprietà del Principe di Piemonte, sono esposti nella seconda sala. Qui si trovano pure le pianete ricamate in seta ed oro della cappella della S.S. Sindone, una rosa d'oro infissa su di un vasetto finemente cesellato, dono di Papa Pio IX alla Regina Maria Adelaide, reliquiari, ecc. Due grandi tele che riproducono l'ostensione della preziosa Reliquia sono appese alle pareti; una mostra Palazzo Madama e il Palazzo Reale nel secolo XVII, ed è una preziosa documentazione architettonica di piazza Castello in quell'epoca, mentre la folla che gremisce la piazza offre agli amatori il mezzo di studiare i costumi e dei popolani e dei nobili in quel tempo; l'altro rappresenta la piazza S. Carlo, alla quale manca ancora la facciata della chiesa omonima, simile a quella di S. Cristina. In questo dipinto l'artista ha avuto una particolare cura nello studio dei gruppi di popolani che per la loro bellezza si potrebbero credere opera del Thenier.

I Principi di Piemonte si sono trattenuti lungamente ad ammirare tutti quei preziosi cimeli, che l'ordinatore della Mostra, dott. Viale, ha loro illustrato, poi seguiti dalle autorità, sono ripassati per il salone centrale, e sceso lo scalone, ossequiati da S. E. l'Arcivescovo, da S. E. il Prefetto e dalle altre autorità, sono saliti in automobile. La folla che aveva atteso pazientemente, durante la visita, in piazza Castello, si era fatta ancor più numerosa, col proposito di riaccompagnare nuovamente in corteo, fino a Palazzo Reale, i Principi. Ma il ritorno avveniva invece in automobile. I presenti, al passaggio della vettura di Corte prorompevano in una manifestazione di calorosa simpatia e accompagnavano con applausi scroscianti la macchina finchè essa scompariva sotto l'androne di Palazzo Reale.

Alle ore 17, in Palazzo Madama, si riversava una folla di pellegrini che si recavano anch'essi a visitare la storica Mostra che da ieri è aperta al pubblico.

L'affluenza dei pellegrini

Si può calcolare che in questi quattro giorni 300 mila persone, compresi, ben s'intende, i pellegrinaggi cittadini, sono sfilati dinanzi alla santa Sindone, e che in media tremila fedeli si sono comunicati giornalmente in Duomo. Di questa sempre crescente affluenza di pellegrini, che giungono di fuori, si ha l'indice nel movimento di autobus, nel cuore della città, dall'affollamento delle vie adiacenti a piazza S. Giovanni, dal movimento che si nota nei ristoranti e nei caffè. La cattedrale è sempre gremita, anche da mezzogiorno alle due nel periodo che dovrebbe verificarsi una sosta. La folla di ieri è stata superiore a quella dei giorni scorsi e questo crescendo non si arresterà, si ritiene, oggi e nei giorni successivi.

Oltre i pellegrinaggi che avevamo annunciato, sono giunte comitive dal Varesino, da Acqui, dalla Liguria. Il collegio Vittorino da Feltre di Genova ha portato oltre duecento persone, e più del doppio di quelli previsti sono risultati i pellegrini di Crema, oltre trecento, guidati dal loro vescovo mons. Minoli.

Questo prelato ha celebrata la messa delle ore 9,30, ed altri sacerdoti forestieri, fra i quali alcuni stranieri, hanno pure celebrato il divino ufficio nella mattinata di ieri. Nel presbiterio sono rimasti lungamente inginocchiati dame e gentiluomini. E' stata notata fra gli altri la presenza di S. E. il gen. Giardino, Maresciallo d'Italia, che accompagnava la vecchia madre, il sen. Demetrio di Bernezzo, il gen. Raimondi di Torricelli, e Van Cauwelaert, Borgomastro di Anversa. Il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, che ieri S. Beatitudine il patriarca di Gerusalemme Mons. Barlassina, ha insignito della commenda con placca dell'Ordine del S. Sepolcro, in riconoscimento di tutto l'appoggio spontaneo e sentito dato in occasione delle onoranze a S. E. l'Arcivescovo di Torino e delle attuali ricorrenze religiose della S.S. Sindone, si è recato come tutti gli altri giorni in Duomo.

Nei pellegrinaggi torinesi di ieri si sono notate le suore del S. Salvario, le dame della Misericordia, i Cavalieri di S. Silvestro e S. Gregorio, Istituto di S. Vincenzo, signore e dame del Patriarcato di Palestina, gli allievi delle Rosine, alunni delle scuole elementari, soldati del presidio di Torino e numerose parrocchie. Numerosi pure sono stati i pellegrinaggi dalla provincia e da altre città.

S. A. R. il Principe di Piemonte aveva chiesto l'autorizzazione a Sua Maestà il Re di far pubblicare le nuove fotografie della S.S. Sindone, eseguite in questi giorni dal cav. Giuseppe Enrie, ed il Sovrano tale autorizzazione ha concessa, dimodochè le nuove fotografie saranno così rese note al pubblico.

Un miracolo

nella stanza di Don Bosco?

L'altra mattina una voce si è diffusa all'Istituto Salesiano e in breve ha varcato i cortili dell'Istituto stesso, diffondendosi nei quartieri circostanti e destando ovunque meraviglia, gioia e commenti: «Un altro miracolo è stato compiuto da Don Bosco!». Che si tratti di miracolo ancora non si può dire, e ad affermarlo non sono certamente i Salesiani, i quali, come si sa, in tale materia sono assai cauti e guardinghi; il caso tuttavia appare singolare e fuori dell'ordinario.

Verso le 10 di ieri l'altro si è presentato alla Basilica di Maria Ausiliatrice un piccolo gruppo di pellegrini reduci da Lourdes. La piccola comitiva era formata da abitanti di un Comune del Bergamasco, e comprendeva una signora sui sessanta anni, alcune altre signore di più giovane età, due delle quali sembravano figlie della signora attempata, e di un sacerdote, parroco del paese, che le accompagnava. La malata era la signora anziana, la quale pare fosse affetta da pronunciata paralisi agli arti inferiori.

La poveretta raggiunse la chiesa e l'altare ove è venerato Don Bosco, sorretta dal sacerdote e dalle più giovani compagne. Con stento essa si inginocchiò davanti alla reliquia del Beato e pregò alcun tempo fervidamente. Poi dimostrò il desiderio di visitare le stanze di Don Bosco, e venne accontentata. Sempre sorretta e, secondo affermano alcuni testimoni, quasi portata, la signora entrò nell'interno dell'Istituto e salì le scale che conducono al piccolo museo che costituisce per i Salesiani un sacro tesoro.

Non appena entrata nella stanzetta che fu la modestissima camera da letto dell'apostolo, la signora cadde quasi di schianto in ginocchio, appoggiandosi con le mani al lettucciuolo. In quel momento entrava nella stanza il custode, che si trovava in una camera vicina, e, essendo proibito toccare gli oggetti ivi conservati, era sul punto di rimproverare la signora, quando, essendogli stato detto che si trattava di una paralitica, lasciò la poveretta nel suo devoto atteggiamento. La signora intanto, con la fronte curvata quasi a toccare il lettuccio, pregava con grande fervore.

D'improvviso, fra la sorpresa degli astanti, essa sollevò la persona e con accento in cui era una immensa gioia disse: «Mi sento bene! Mi sento bene!». E subito si alzò in piedi, senza alcun aiuto. Il che, come si seppe poi, non le accadeva più da gran tempo. Ritta in piedi, ai suoi compagni che l'attorniavano commossi e festosi, essa, piangendo e ridendo di consolazione, continuava a dire: «Sono guarita! Sì, sono proprio guarita!». E quasi a darne la dimostrazione si avviò da sola verso la scala e cominciò a discendere i gradini. Il sacerdote e le giovani donne volevano aiutarla, temendo per lei, ma essa rifiutò ogni assistenza, e discese le scale agitando in alto le braccia e continuando ad esclamare: «Don Bosco mi ha guarita! Ti ringrazio, o don Bosco!».

La commovente scena avvenne fra la viva e pietosa curiosità di parecchi fedeli venuti per visitare le stanze del Beato, e tosto la voce del miracolo, come abbiamo detto, si diffuse e propalò in un baleno, suscitando un'ondata di lieti commenti. Subito il sacerdote che accompagnava la signora avvicinò un prete salesiano che era nel cortile, e gli narrò in poche parole l'accaduto. Nell'emozione del momento e nella fretta di ripartire e ricondurre a casa la guarita, egli non disse però il nome della «miracolata» nè il suo; disse solo di essere il parroco di un paese del Bergamasco, e promise di mandare presto per posta, al rettore dei Salesiani, il racconto particolareggiato del soprannaturale avvenimento. Nel vederlo così infervorato e lieto e preso dalla fretta, il prete salesiano non insistette a chiedere altri particolari. E la comitiva dei pellegrini partì subito dopo.

E' così che alla Casa Madre dei Salesiani si ignorava fino a ieri sera il nome della presunta «miracolata». Ma il sacerdote non mancherà di mandare la dettagliata relazione promessa, e su questa, se del caso, l'autorità ecclesiastica fermerà la sua attenzione.

La vita in Pretura

Per guarire dal prurito

Il signor G. B. Sanson, di Pieve di Cadore, è un uomo retto, limpido, liscio, così liscio che non ha peli sulla lingua, nè sulla coscienza, nè sulla epidermide. Eppure soffre di pruriti tormentosi. C'è chi soffre il prurito all'orecchio e lo sfoga sulla punta del dito mignolo, come Napoleone; chi ha il prurito alla punta del naso e lo sfoga in un fazzoletto; chi alla punta dei piedi e lo sfoga in una sala da ballo, chi alla punta del lapis e lo sfoga scrivendo (peggio per lui!). Al signor Sanson invece prude il cuore quando s'innamora, il cervello se pensa, prudono le mani quando litiga con qualcuno. L'unica cosa che non gli prude è la prudenza. Ed è per questo che ha commesso una *gaffe*: quella di credere che quando si è comprato uno specifico per una data malattia, questa debba sparire dalla superficie del nostro corpo. Egli non sa che l'effetto di ogni rimedio è subordinato alle condizioni fisiche di ciascun sofferente. Provate ad avere la bronchite e a domandare consiglio agli amici: vi sentirete vantare, a volta a volta, il beneficio di questi rimedi: un bicchiere di vino caldo tutte le sere, un bicchiere d'acqua fredda tutte le mattine, un panno di lana riscaldato sul petto o una vescica di ghiaccio sulla schiena, sei gocce di tintura di iodio prima di pranzo, o tre bicchieri d'acqua di Montecatini dopo cena! Non sa, il signor Sanson, che, per esempio, una pomata la quale a Tizio fa guarire i calli, a Caio fa calmare il mal di testa: il che dimostra, ancora una volta, che molti hanno la testa nei piedi.

Sanson, dopo essersi fatto fare il solletico da più di uno specialista, senza ottenerne risultato alcuno, decise di curarsi per conto suo e comprò un giornaletto color rosa chiamato: «Il medico di se stesso». Finalmente sulla quarta pagina egli trovò il rimedio bleu! Si magnificavano infatti colà le virtù curative contro il prurito cutaneo del «depurativo bleu», della «pomata bleu» e di altri specifici dello stesso colore. Di fronte a tanto turchino, il nostro personaggio diventò rosso dalla gioia e scrisse al rappresentante Ettore Dominici, abitante a Torino in via A. Vespucci 45, affinchè, con due boccette di depurativo e un vasetto di pomata contro la calvizie volesse metter un po' d'azzurro nel grigio della sua esistenza pruriginosa e un po' di capelli (fossero pure turchini, non importa!) nel deserto del suo cranio. In più, forse perchè le galline del suo pollaio soffrivano come lui di pruriti, si fece spedire un metodo per l'allevamento dei polli. La merce fu spedita al prezzo complessivo di L. 75; il Sanson e i suoi polli fecero la cura: «ma l'unico effetto del metodo bleu — ha narrato poi il Sanson — è stato quello di farmi diventare verde dalla bile di non essere guarito».

Sanson scrisse al rappresentante torinese, dicendosi vittima di un imbroglio, e così concludendo: «La medicina l'ho inghiottita (anche la pomata?) e non ve la posso restituire; ma sono disposto a rimandarvi il libro dei polli purchè mi rendiate le 25 lire corrispondenti. Il danno si riduce così a sole 50 lire, a parte il prurito».

Ma non avendo ricevuto risposta, l'uomo di Pieve di Cadore inviava un esposto al Procuratore del Re di Torino, e gli raccontava dettagliatamente le casi e pruriti della sua vita.

«Io ammiro e contemplo — dice un brano dell'esposto — nel Procuratore del Re il funzionario più altolocato e autorevole della Provincia di Torino e perciò mi auguro che, con la ben nota sapienza e con tutto il potere discrezionale che lo distingue, voglia giudicare il mio fatto coi sentimenti suggeriti dal *vermis sangue infinal*».

Il rappresentante dei rimedi bleu, editore del «Medico di se stesso», signor Ettore Dominici, è comparso dinanzi al Pretore Guglielmi (cancelliere Anelli) levando alta protesta per il fatto d'essere stato scambiato per un Dulcamara. Ed ha presentato certificati ed autorizzazioni atti a comprovare come egli sia il vero rappresentante dei prodotti bleu provenienti da un laboratorio farmaceutico di Lione, e recando, a maggior dimostrazione del suo asserto, la testimonianza di un noto farmacista di Torino.

«Il fatto — egli ha detto — che il farmaco da me venduto non abbia presa sulla persona dell'acquirente, non prova nulla a sfavore del prodotto».

Il Pretore lo assolse perchè il fatto non costituisce reato.

Note spicciole

Gli ex-artigianelli sono invitati trovarsi domenica 10 corr., alle ore 9, nel collegio artigianelli in corso Palestro, 14, per partecipare alla commemorazione del teologo Leonardo Murialdo.

Per la Missione del Napo (Ecuador), retta dai P.P. Giuseppini degli Artigianelli, sarà tenuta sabato sera alla sala Murialdo in Borgo Vittoria, una conferenza da S. E. Mons. Emilio Cecco, vicario apostolico del Napo.

Associazione Nazionale del Fante - Colonia Calabrese. — Stasera, venerdì, alle 21, presso la sede sociale, via Mercanti 7, la contessa Adele Mercuzzo della Rocca, dirà versi dei migliori poeti italiani moderni. I soci sono invitati con le famiglie.

Oratorio Salesiano San Paolo. — Domani, sabato, alle ore 21, avrà luogo l'assemblea mensile padri di famiglia.

Società di coltura e di propaganda agraria. — Stasera, venerdì, alle 21, in via Ospedale N. 24, settima lezione del professor dottor Ermanno Dolci col tema: «Esemplificazioni pratiche».

Un lutto nella famiglia della «Stampa»

E' morto il geometra Secondo Casassa di 77 anni, che era corrispondente del nostro giornale da Lanzo Torinese. Alla moglie ed ai congiunti, la famiglia de «La Stampa» invia le più fervide condoglianze.

Stato Civile di Torino

7 aprile 1931

NASCITE: 16. Maschi 11, femmine 5.

MORTI: 23. Giovine Giovanni fu Secondo, d'anni 82, di Torino, tipografo, via Vigone, 57 — Bodello Barbara ved. Chiappero, id. 81, di Torino, agiata, via Saluzzo, 17 — Ferrero Maria ved. Sibille, id. 84, di Pinerolo, agiata, strada Valletti, [illegible] — Baroletti Giovanni fu Giuseppe, id. 60, di Torino, industriale, via Pisa, 18 — Galdano Anna di Domenico, id. 54, di Torino, casalinga, corso Palermo, 160 — Rosso Giuseppe fu Antonio, id. 82, di Crescentino, manovale, via Digione, 8 — Passarella Giuseppe fu Vincenzo, id. 57, di Rosolina, manovale, via Salbertrand, 70 — Politini Brunechilde ved. Lupo, id. 80, di Druento, agiata, strada Pellerina, 33 — Molle Giuseppe fu cav. Giovanni, id. 71, di Bonneville, procuratore agiato, via Urbano Rattazzi, 7 — Vaschetti Giuseppe fu Pietro, id. 76, di Riva di Chieri, pensionato, via Massena, 50 — Bonino Maria Vittoria ved. Guidetti, id. 83, di Strambino, agiata, via Massena, 94 — Piatto Anna ved. Bonfante, id. 78, di Chivasso, casalinga, corso Oporto, 48 — Nebrati Vittorio fu Felice, id. 61, di Torino, agiato, corso Moncalieri, 31 — Gilardi Emanuele fu Nicolò, id. 65, di Finalpia, manovale — Artale Romolo di Mariano, id. 29, di Masera, falegname — Vacca Francesco fu Giacomo, id. 70, di Orsara Bormida, muratore — Aurei Erminia fu Lorenzo, id. 41, di Montaldo, casalinga — Ferai Virginia fu Giuseppe, id. 66, di Acqui, casalinga — Delcini Giuseppe fu Antonio, id. 60, di Sestri Ponente, meccanico — Acerbe Giov. Battista fu Eliseo, id. 35, di Cortemilia, elettricista — Garzi Carolina mar. Del Monte, id. 58, di Bardi, casalinga — Ramonda Giacomo fu Giov. Battista, id. 71, di Torino, tornitore — Oliva Carlo fu Carlo, id. 52, di Fossano, copertaio — Castelli Mauro di Amedeo, di mesi 7, di Savigliano — Franco Annunziata mar. Manolio, d'anni 48, di Moncalvo Monferrato, casalinga — Ficoni Giovanna, di giorni 11, di Torino.

Il saggio di educazione fisica

al Collegio San Giuseppe

Ieri nel pomeriggio, nello spazioso cortile del Collegio San Giuseppe, in via San Francesco da Paola, ha avuto luogo l'annuale saggio di educazione fisica, al quale hanno assistito, oltre uno stuolo foltissimo di famiglie degli allievi, il tenente colonnello Pescarolo, del 92.o Reggimento Fanteria, che ha rappresentato S. A. R. il Principe di Piemonte, il colonnello Jelpo per la Divisione di Torino, il tenente colonnello Boselli per la Scuola di Guerra, il comm. Conigliene-Stella in rappresentanza dell'Ispettore del P. N. F. Commissario Federale Console Generale Mastromattei, ricevuti dal Direttore del Collegio prof. Costanzo Scuto. Gli alunni delle varie classi hanno eseguito con perfetta sincronia, a tempo di marcie eseguite dalla Banda del Genio Ferrovieri, interessanti saggi ginnastici, diretti dai professori Massocco e G. B. Martino. Alcuni brillanti assalti di scherma, diretti dal cav. Luigi Colombetti, e altri esercizi individuali hanno completato il programma, che è stato applauditissimo.

Nelle Associazioni dipendenti dal P. N. F.

Domani 9 corrente mese alle ore 18,30 avrà luogo nel salone del Dopolavoro dell'Associazione del pubblico impiego in via del Carmine, 13, un'adunata degli ex segretari di sezione, gruppo e sottogruppo delle associazioni dipendenti dal P.N.F. Vi interverranno il delegato federale, comm. Conigliene Stella, ed i fiduciari delle associazioni scuola fascista, pubblico impiego, ferrovieri, industrie dipendenti dallo Stato e postelegrafonici. Oltre ad una relazione su quanto è stato fatto fino ad oggi per il passaggio delle associazioni impiegatizie al P.N.F., il delegato federale riferirà sulle recenti disposizioni pervenute dalle gerarchie nazionali e darà istruzioni perchè il nuovo tesseramento abbia ad essere completato nel minor spazio di tempo possibile.

L'incidente di una «matricola»

Il fatto che a quasi un anno di distanza sia venuto fuori contro uno studente del primo anno d'università l'accusa di aver copiato il compito d'italiano, che gli permise di superare gli esami di liceo, ha provocato una certa impressione e animati commenti nella massa studentesca. Il caso, veramente strano, non è ancora definitivamente liquidato: l'inchiesta — condotta al di fuori delle aule universitarie — è tuttora in corso e gli studenti dell'Università confidano che il loro collega, dimostrando l'infondatezza dell'accusa, possa rimanere con loro e continuare regolarmente i suoi studi.

Una funzione

in suffragio di Tomaso di Savoia

Domani, sabato, alle ore 11, nella Real Chiesa di S. Cristina, sarà celebrato un funerale solenne, per iniziativa del Rettore e di alcune Dame della aristocrazia torinese, in suffragio di S. A. R. il Principe Tomaso, Duca di Genova, augusto Patrono di detta Chiesa.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 273 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,25; 17,30; 20; 23: Giornale radio. — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa. — 11,45: Musica riprodotta. — 12: Musica varia. — 14: Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino. — 16,35: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica ritrasmessa.

Ore 19: Comunicati agrari. — 19,05: Musica varia. — 19,40: Dopolavoro. 19,50: Musica riprodotta. — 20,45: Trasmissione della commedia «La Sbandata di Cesare», tre atti di Zambaldi. — 22,20: Conversazione di Mario Ferrigni. — 22,30: Selezione di operette. Dopo il giornale radio musica ritrasmessa. — 23,55: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75; onde corte m. 25,4, Kw. 10 (2 RO). — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7.

Ore 8,10-8,30 (Roma): Giornale radio. Bollettino del tempo per piccole navi. — 11-11,15 (Roma): Giornale radio. — 12,45-13,30: Concerto di musica leggera. — 13,30: Giornale radio. — 13,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. — 13,35-14 (Roma): Borsa. (Napoli): Borsa. — 16,30 (Napoli): Conversazione con le signore. Radio sport. — 16,20: Giornale radio. Cambi. Giornalino del fanciullo. Notizie. Bollettino del tempo per piccole navi. — 17-18,30: Concerto strumentale diretto dal M.o Enrico Martucci. — 19,15 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto. — 19,15: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale. Comunicato Dopolavoro. Notizie. — 19,30: Trasmissione di dischi. — 20,10: Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie. Segnale orario (20,30). Eventuali comunicati dell'EIAR. — 20,30: Lucio D'Ambra: «La vita letteraria ed artistica». — 20,50: Concerto sinfonico diretto dal M.o R. Santarelli. 1. Weber: «Euryanthe» ouverture (orchestra); 2. Weber: Pezzo da concerto in fa minore per pianoforte e orchestra (pianista Mario Ceccarelli); 3. Weber: «L'invito alla danza» (istrumentaz. di E. Berlioz), orchestra. Notizie varie. 4. a) Giordano: Scena della Pasqua, dall'opera «Siberia»; b) Puccini: «Manon Lescaut» intermezzo; c) Martucci: «Tarantella» orchestra; 5. a) Tartini-Busch: Andante; b) Kreisler: «Capriccio viennese»; c) Brahms-Joachim: «Due danze ungheresi» (violinista Lina Sperai); 6. a) Zandonai: «Conchita» interludio del primo atto (orchestra); b) Wagner: «Sigfrido sul Reno» dal «Crepuscolo degli Dei» orchestra; c) Borodine: Danze dell'opera «Il principe Igor» orchestra. — 22,35 (circa): Ultime notizie.

Centralini: Redazione e Cronaca 40846-40847
Telefoni: Annunzi pubblicitari 40933-53601; Seguendo la cronaca 41259

Seguendo la Cronaca

Accogliete gli amici

ed i parenti che giungono a Torino con l'offerta di una insuperabile tazza di caffè della Bottega del Caffè, via Garibaldi 11. Acquistate, come ricordo di Torino, un sacchetto delle miscele «Sublime» L. 3,80 l'etto, «Augusta» L. 3,60; otterrete un caffè ineguagliabile.

Prima di comperare, potrete degustare questo squisito ed aromatico caffè al prezzo di L. 0,55 la tazza.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente ai consumatori dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Tramvi: 7, 2, 18, 15, 21.

SEMPRE OCCASIONI

Grande assortimento

PREZZI ECCEZIONALI

Tappeti - Tende - Damaschi

Via Mazzini 3, da Lamberti.

Primavera? Bioepatina...

E' una delle migliori cure primaverili. E' il famoso ricostituente che assomma tutte le preziose doti dell'olio di fegato di merluzzo, presentandole nella forma più semplice e gradevole per tutte le età, dai bimbi ai vecchi. La cura della *Bioepatina* è tra le più indicate ed efficaci in questa stagione.

REGINETTA

via Roma 35

(quasi di fronte al «Ghersi»)

Avete veduto le nostre calzature per signora, eleganti e di moda, ai minimi prezzi? «Reginetta» è in grado di vendere merce ottima, al disotto del costo, in seguito a speciale combinazione che le permette di esaurire un ricco stock con degli sconti dal 40 al 60 %. *Anche le calzature per uomo, delle migliori marche italiane*, si cedono al prezzo di L. 60 - 70 - 80 - 90 al paio.

Dal «Salone di Milano» ai «Concorsi di eleganza»

Tutti gli anni, con la primavera, fioriscono i successi di una grande industria elegante torinese, la Carrozzeria «Stabilimenti Farina», mondialmente famosa. Essa rimane imperterrita sulla breccia anche nei periodi meno propizi e mantiene il suo posto in prima linea, come una «consegna». I grandiosi Stabilimenti di corso Tortona 12 non hanno mai rallentato la loro attività e hanno saputo abilmente adattarsi ai tempi e alle circostanze, senza tuttavia rinunciare a quel primato di eleganza che è l'indistruttibile segno di nobiltà della Casa.

E' perciò che, dal «Salone Automobilistico di Milano» ai due unici Concorsi di eleganza del 1931 (Montecarlo e Genova-Nervi) la Carrozzeria «Stabilimenti Farina» ha ancora una volta dominato, imponendosi all'ammirazione del pubblico e dei competenti.

La visita di S. A. R. il Principe di Piemonte allo «stand» degli Stabilimenti Farina al «Salone di Milano» costituì una delle più lusinghiere soddisfazioni per i dirigenti la grande marca torinese, la quale si era presentata con sei bellissime vetture.

Pochi giorni prima, al Grande Concorso Internazionale di eleganza per automobili a Montecarlo, gli Stabilimenti Farina trionfavano nella categoria «Vetture trasformabili a 4 posti, fuori serie» battendo ben 78 concorrenti delle più diverse nazioni. Il Gran Premio veniva infatti assegnato al Cav. G. Mazzucchi, per il suo bellissimo Cabriolet 4 posti Lancia-Dilambda, carrozzato dagli Stabilimenti Farina di corso Tortona.

E pochi giorni or sono, al riuscitissimo Concorso di Eleganza Genova-Nervi, gli Stabilimenti Farina dominavano con numerose vetture bellissime conquistando i quattro primi posti nella Categoria «Vetture chiuse fuori serie» (1° *premio* - Cav. Antonio Bagnasco - Guida interna 4 posti Lancia-Dilambda; 2° *premio* - Comm. G. M. Barbagelata - Guida interna 4 posti, tipo «Villa d'Este» su Isotta-Fraschini; 3° *premio* - A. M. Multedo, su Guida interna 4 posti Lancia-Dilambda; 4° *premio* - Comm. G. M. Barbagelata - Guida interna 2 posti «Villa d'Este» su Lancia-Lambda); nonchè il Primo premio nelle «Vetture trasformabili fuori serie, 2 posti» (Conte Vittorio Piatti Dal Pozzo - Cabriolet 2 posti Lancia-Dilambda); la *Grande Coppa Nervi*, per la più bella vettura costruita da una fabbrica di carrozzerie italiana (la Guida interna 4 posti su Lancia-Dilambda, presentata dal Cav. Antonio Bagnasco); e la *Grande Coppa dell'Automobile Club di Genova* per la fabbrica di carrozzerie che avesse avuto il maggior numero di vetture premiate.

Questa semplice enunciazione esime da ogni commento. Gli Stabilimenti Farina, trionfanti da Montecarlo a Milano a Genova, sono sempre in piena efficienza e dispongono, nei loro saloni di corso Tortona 12, di una ricca scelta di vetture carrozzate, delle più grandi marche, pronte e a ottime condizioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: «Unico grande concerto del gr. uff. Tito Schipa».
CARIGNANO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Gruppo artistico Giachetti-Cavalieri). — Ore 21: «Se la va... la va! Se no!» di G. Svelosi, riduzione di Cavalieri.
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «La piccola Salambò» di L. Bonelli e A. Cuscinà (Novità).
BALBO (Comp. napoletana R. Viviani). — Ore 21: «Lo spasalizio» di R. Viviani - «O cafè e notte e giuorno» di R. Viviani.
MAFFEI — Ore 21 La Varietà - Il Dancing.
GARDEN-DANCE: Ore 21: Signora e Fortuna.
GAY-DANCE: 17-19,30 e 21: «Venerdì club».
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI, via Bogino, 8. — Apertura dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 4): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — CIVICO D'ARTE ANTICA (v. G. Ferrari, 1): 9-12, 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — CIVICO D'ARTE MODERNA (v. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — MUSEO D'ANTICHITA' (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — ARMERIA REALE (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — PALAZZO REALE: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — MUSEO RISORGIMENTO (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La Scala» edizione Cines (Maria Jacobini) e Rivista Cines N. 8. Successo.
VITTORIA: «La notte nuziale». Jacqueline Logan, Thelma Todd, William Collier.
ROYAL: «Rubacuori». A. Falconi. (Cines).
ITALA: «La voglia per me».
SPLENDOR: «La collana della regina». Domani, Lunedì Greta Garbo in Anna Christie.
IDEAL: «Laila» e short sonoro.
ALPI: «Amor gitano». Lawrence Tibbett.
STATUTO: «Troika»; «Preferisco l'ascensore».
BORSA: «Femmine di lusso». Ralph Graves.
SAVOIA: «Redenzione». Gilbert e Adorée.
AMBROSIO: «L'immortale vagabondo».

I divertimenti

«LAILA»

fiore pensoso del gelido nord, dà anima e vita, lagrime e sorrisi al meraviglioso romanzo d'amore che si intitola al suo nome melodioso, e che da oggi si inizia al supercinema *Ideal*:

«LAILA»

capolavoro di umanità e di bellezza, sarà seguito da cartoni animati sonori comicissimi: *Bimbo in avventura*.

CINEMA AMBROSIO

Continuano con grandissimo successo le repliche del superprogramma:

«L'immortale vagabondo»

e gli esilarantissimi *Canti al Tabarin*. Imminente: il colossale superfonofilm «*L'isola misteriosa*» con L. Barrymore. Domenica 10, mattinata per bambini.

SALONE GHERSI «LA SCALA»

Continuano con successo le repliche di questo film «Cines», mirabilmente interpretato da *Maria Jacobini, Carlo Ninchi e Francesco Coop*.
Da oggi, prezzi normali.

SUPERCINEMA STATUTO

«TROIKA» con la TSCHEKOWA

e *Preferisco l'ascensore* (nuova edizione) con Harold Lloyd. Doppio enorme successo. Continuano le repliche.

Tibbett, Tibbett, Tibbett la rivelazione americana

entusiasma sempre al *Cinealpi* nell'appassionante *Amor gitano* di Lehar.

CINEPALAZZO

Oggi, ore 15,30: La rappresentazione dell'opera shakoriditiva

«TEMPESTE SUL MONTE BIANCO»

direttore: ARNOLD FANCK

Film parlato italiano cento per cento. Apertura casse: ore 14,45.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 5 saldatori elettrici — 1 piallatore qualificato — 1 aggiustatore anni 15-18 — 1 montatore macchine Ulok (calzificio) — 1 cucitore macchina Rapid provetissimo — 2 donne addette presse giovani provette (squadra) — 8 macchinisti militi congrepatori (presentarsi con documenti comprovanti capacità) — Una bordatrice — Una aiutante sarta indumenti militari giovane — Lavoranti e aiutanti sarta da donna — 2 macchiniste macchine Ideal e Corona (calzificio) — Tessitrici velluti provette — Confezionatrice macchine pallina provetta.

ULTIME NOTIZIE

La rottura delle trattative navali

Ondata di pessimismo a Londra -- Il ritorno dei periti francesi a Parigi - La Conferenza del disarmo in pericolo

Londra, 7 notte.

Le trattative londinesi per la redazione dell'accordo navale anglo-italo-francese sono state oggi definitivamente interrotte.

Massigli, giunto a Londra ieri sera, ne è ripartito, alla volta di Parigi, oggi, accompagnato dagli altri membri della delegazione peritale francese.

La fine immatura di queste trattative, iniziatesi tra uno scambio di cordiali rallegramenti ed auguri per l'avvenire fra i Governi interessati, non lascia le cose al punto in cui erano prima dell'accordo del marzo scorso; ma accentua un contrasto, e introduce nelle trattative diplomatiche un pericolosissimo precedente.

Salutato dal Governo francese come il tanto auspicato toccasana della vertenza navale con l'Italia, approvato con l'accompagnamento di calorose parole di elogio, per i negoziatori, dallo stesso Briand; e salutato come una pietra miliare sulla via delle buone relazioni future tra la Francia e l'Italia, da quasi tutta la stampa parigina, l'accordo viene ora sconfessato dal Quai d'Orsay, come se non fosse altro che uno straccio di carta.

La frase ormai famosa del Ministro degli Esteri tedesco viene applicata a questo accordo navale da alcuni commentatori inglesi, e ripetuta quasi ogni giorno dal corrispondente parigino del Manchester Guardian, a fianco delle dichiarazioni fatte in occasione dell'accordo dagli statisti responsabili francesi.

Si vuole ancora a Londra sperare in un ravvedimento francese a Ginevra, ma queste speranze appaiono più che altro formali, e non convincono.

Il comunicato ufficiale

Un comunicato ufficiale diramato stasera dal Ministero degli Esteri annunzia la rottura delle trattative dicendo:

« Gli esperti si sono riuniti oggi al Foreign Office, ed hanno proceduto ad uno scambio di vedute sulla posizione del problema navale quale scaturisce dalle repliche dei Governi d'Inghilterra e d'Italia al memorandum francese del 20 aprile. In questo scambio di vedute appare chiaramente il sincero desiderio dei tre Governi di sormontare le difficoltà presenti. Ed è appunto tenendo in vista questa mèta che saranno continuati degli scambi di vedute orali.

« Si ritiene che le riunioni ginevrine della prossima settimana offriranno l'opportunità per una discussione diretta, di questo problema, tra i Ministri degli Esteri dei tre Paesi. Gli esperti francesi e italiani partiranno tra breve alla volta di Ginevra, ove alcuni di essi sono attesi per l'11 maggio prossimo ».

Il Governo inglese deve naturalmente sperare ancora in un accordo poichè da un'intesa navale tra la Francia e l'Italia dipendono, da un lato, la sicurezza stessa dell'Inghilterra che preoccupa l'Ammiragliato, e dall'altro, il successo della Conferenza generale del disarmo del 1932, che rimane in cima ai pensieri del Ministro degli Esteri.

La rottura delle trattative pone in pericolo tanto la sicurezza inglese quanto la Conferenza ginevrina. Si fa osservare ancora una volta, stasera, che se la Francia fosse lasciata libera di interpretare a suo piacimento l'accordo del 1° marzo scorso, essa possederebbe una flotta leggera uguale all'80 % di quella inglese, e immensamente superiore a quest'ultima dal punto di vista tecnico. Infatti, mentre un forte numero di unità antiquate continuerebbe a figurare nei ranghi degli incrociatori e dei destroyers inglesi, la Francia non possederebbe più, a partire dal 1937, che navi tutte di nuova costruzione.

Massigli ha potuto constatare, in questa sua fulminea visita a Londra, che Henderson ed Alexander erano giunti al limite estremo delle concessioni; e che non potevano aderire, in alcun caso, a nuove proposte francesi, nelle quali una libertà di costruzioni navali sotto qualsiasi forma fosse richiesta dalla Francia.

Conciliazione impossibile

Lo scambio di vedute fra Londra, Roma e Parigi ha servito a porre in chiaro l'impossibilità assoluta di riconciliare le vedute anglo-italiane con quelle francesi.

La rottura delle trattative navali di Londra appartiene anch'essa alla serie di « spettacolose vittorie » della diplomazia francese, sulle quali il Daily Express pubblica oggi un lungo articolo del suo collaboratore politico:

« La Francia — egli dice — ha ottenuto la più spettacolosa vittoria diplomatica nella storia del dopoguerra europeo. Nelle ultime settimane essa è riuscita a demolire i piani di una più intima intesa economica fra la Germania e l'Austria, fra la Romania e la Germania, e fra la Romania e l'Ungheria ».

Lo scrittore ne deduce, con allarme, che questa vittoria conferisce alla Francia una posizione egemonica senza precedenti in Europa.

R. P.

A Ginevra si conferma

Il possibile aggiornamento della Conferenza sul disarmo

Ginevra, 7 notte.

Si parla con insistenza, a Ginevra, di un possibile aggiornamento della Conferenza del disarmo, la cui data è stata già fissata dal Consiglio dello scorso gennaio al 2 febbraio 1932.

Tra l'altro si dice che l'aggiornamento è reso necessario per le difficoltà incontrate dall'Italia e dalla Francia per giungere a un accordo navale. Motivo quanto mai specioso, se si pensa che proprio in una delle prime proposte francesi si parlava di rimandare tutta la controversia navale alla Conferenza del 1932.

Secondo le voci che corrono il viaggio a Madrid del signor Aghnides, direttore della Sezione del disarmo, sarebbe in relazione all'aggiornamento della Conferenza. Egli dovrebbe accordarsi a tal uopo col Ministro degli Esteri Lerroux, che è relatore su tale argomento in Consiglio.

Il dibattito alla Camera francese

sulla politica di Briand

Parigi, 7 notte.

La giornata parlamentare di oggi è stata quasi per intero occupata da discorsi di interpellanti, amici di Briand. Tanto i radicali Nogaro e Margaine, quanto il Presidente della Commissione di dogana Fougère, pur dichiarando che l'accordo austro-tedesco non deve venire accettato dalla Francia come quello che rappresenta un pericoloso spostamento dell'equilibrio attuale a favore della Germania, si sono professati convinti che la sola via d'uscita dalla situazione deve essere trovata in una organizzazione economica dell'Europa, che sia abbastanza solida ed efficace da poter rappresentare una attrattiva anche per le due Potenze centrali, ed eliminare così i pericoli del ricostruirsi, sul continente, di due aggruppamenti antagonistici.

Poichè questa è precisamente la tesi di Briand, di cui il Ministro degli Esteri dovrà pronunciare domani la dimostrazione e la difesa, il lettore capisce subito che i discorsi cui accenniamo non sono interessanti se non in quanto manifestano la solidarietà dei radicali con il programma del capo del Quai d'Orsay.

Quello che merita di essere notato, tuttavia, è che anche questi oratori briandisti hanno concordemente riconosciuto, oggi, la necessità che il Ministro presenti domani alla Camera, e quanto meno nella prossima sessione ginevrina, non un semplice programma di aspirazioni generiche; ma un sistema di proposte concrete atte a costituire immediatamente il nodo di un insieme di trattative internazionali.

Il solo oratore di opposizione è stato oggi l'on. Ybarnegaray, il quale ha ricordato gli obblighi contratti dall'Austria di fronte alla Lega delle Nazioni, e la violazione da essa commessa sottoscrivendo l'accordo che limita la sua libertà di azione senza sottoporlo prima a Ginevra.

« L'Anschluss è la guerra » esclama pateticamente il deputato dei Pirenei, deplorando inoltre che l'Inghilterra e l'Italia non abbiano creduto finora, di doversi associare alla Francia per protestare decisivamente contro il colpo di mano di Curtius.

Qui Briand interrompe prontamente per dire:

« Quando ci è giunta la notizia, Henderson era a Parigi; subito egli ha portato il caso litigioso davanti al Consiglio della Società delle Nazioni. In quanto all'Italia essa ha proposto una riunione della Commissione di Controllo istituita nel 1922. Per le restanti Nazioni esse hanno formato attorno a noi una stretta cerchia di solidarietà; in questa grave situazione la Francia è lungi dall'essere isolata ».

La frase del Ministro fornisce alla grande maggioranza della Camera l'occasione per fargli una lunga ovazione, la quale dice meglio di molti discorsi quale sia il vero scopo della discussione in corso, quello di plebiscitare Briand.

L'on. Ybarnegaray insiste domandando se la causa dell'atteggiamento dell'Italia non vada cercata in un accordo segreto stipulato dal nostro paese con la Germania. Ma Briand non risponde alla domanda sciocca e indiscreta, e l'oratore pone termine alla propria interpellanza, mentre la Camera improvvisa un'altra manifestazione di consenso all'indirizzo del Ministro degli Esteri.

La discussione viene quindi rimandata a domani per udire gli oratori socialisti iscritti, nonchè i discorsi dei due principali campioni dell'opposizione: Franklin Bouillon e Marin, ai quali Briand risponderà probabilmente domani stesso, alla fine del pomeriggio, per ottenere il voto in serata, se le destre non troveranno il modo di prolungare la discussione facendo dell'ostruzionismo.

Mentre alla Camera si discute, sui giornali continua intanto vivacissima la battaglia pro e contro l'uomo di Locarno, battaglia che, come abbiamo spiegato, deve decidere fra i candidati alla Presidenza della Repubblica, e quindi delle candidature dei suoi eventuali rivali.

Generalmente si prevede qui che Briand, il quale sarà al momento opportuno vigorosamente spalleggiato da Laval e da Herriot, il primo perchè non vuole crisi ministeriali, e il secondo perchè aspira a succedergli nel portafoglio degli Esteri, otterrà una buona maggioranza.

Intanto alcuni tentativi di dimostrazioni nelle vicinanze della Camera si sono avuti nel pomeriggio. Verso le 17,30, circa 500 studenti dell'*Action Française*, appartenenti alle facoltà di legge e di medicina, si erano riuniti nel Quartiere Latino, con l'intenzione di recarsi davanti a Palazzo Borbone.

Delle forze di polizia, spedite in autocarri dalla Prefettura di Polizia, sciolsero il corteo sul Boulevard San Michele.

Gli studenti si riunirono però poco dopo nelle vicinanze della piazza San Germano des Pres; ma furono di nuovo dispersi.

Un terzo tentativo ebbe lo stesso risultato. Importanti contingenti di agenti e di guardie repubblicane si erano concentrati, nel frattempo, intorno a Palazzo Borbone; ma qui non vi furono nè incidenti nè grida.

G. P.

MADRID e BARCELLONA

Maura non pensa a dimettersi

Un tentativo di occupazione delle fabbriche

Madrid, 7 notte.

Giorni fa, alcuni giornali francesi, tedeschi e italiani davano per avvenute o per imminenti le dimissioni del Ministro degli Interni di Spagna, motivandole con i dispiaceri che procura al signor Maura il malinteso palesatosi sempre più acuto fra il Governo di Madrid e quello di Barcellona. La voce era tendenziosa e non fu qui neppure raccolta. Solo oggi se ne è avuta una lontana eco allorchè, all'uscita dal Consiglio dei Ministri, udimmo un collega tedesco supplicare il signor Maura di smentire egli stesso la notizia, il che fu tosto accordato.

« Io non me ne andrò — ha dichiarato infatti il Ministro dell'Interno — se non il giorno in cui avremo un Presidente della Repubblica e una regolare assemblea parlamentare. Potete smentire ogni voce contraria ».

Dato atto di questo chiarimento, accenniamo brevemente ai problemi del giorno, desumendoli secondo l'abitudine che la stampa locale ha ereditato dai tempi della monarchia, dalla chiacchierata quotidiana che i vari Ministri fanno coi giornalisti all'entrata e all'uscita dalle loro riunioni. Questi argomenti sono tre: problema elettorale, problema catalano, problema operaio. Basterà dire a proposito del primo che dopo le contraddizioni ed i dubbi manifestati dal Governo circa la riforma elettorale si è ancora, oggi tutt'altro che certi sulla linea da seguire: è stata tale l'impopolarità che hanno sapulo suscitare i decreti dell'altro giorno che da parte della stessa stampa repubblicana si accenna oggi alla opportunità di ritirarli o almeno di correggerli sostanzialmente.

Più scottanti e più immediate sono le preoccupazioni relative alla questione operaia. Vi abbiamo già informati della gravità assunta dal fenomeno della disoccupazione in parecchie plaghe agricole e industriali della penisola e vi abbiamo riferito gli allarmi lanciati in proposito dal Ministro del Lavoro e da quello dell'Interno. Se aggiungiamo ora che la situazione del mercato del lavoro si è negli ultimi giorni aggravata estendendosi a regioni immuni finora dalla crisi, se citiamo di passaggio gli incidenti che si susseguono negli aridi latifondi andalusi in occasione dell'inizio della mietitura, se menzioniamo infine un tentativo di occupazione delle fabbriche, non tanto importante in se stesso quanto perchè è il primo del genere, avremo indicato gli episodi salienti entro cui si inquadrano le preoccupazioni governative che trovano per altro ampia eco nelle colonne e colonne consacrate stasera dai giornali alla cronaca minuziosa dei problemi operai.

L'occupazione della fabbrica della Società Zurilla e compagni di Barcellona da parte degli operai ad essa addetti è durata 48 ore durante le quali le maestranze pretesero lavorare per proprio conto e a proprio profitto; ma intervenne, come era fatale; la forza pubblica la quale esegui prontamente lo sgombero dei locali. Nessuno pensa attribuire a questo episodio una importanza che esso non ha; tuttavia questo primo esperimento che ci ricorda gli anni tristi del disordine politico e sociale in Italia può essere considerato un sintomo della propaganda non poco rassicurante da parte di alcuni settori della vita operaia, come quello di Barcellona, maggiormente soggetti alla propaganda rivoluzionaria, che vanno compiendo numerosi emissari sovietici in stretta collaborazione con alcuni maneggioni del comunismo francese quale il deputato Doriot venuto in Spagna col favore degli eventi.

E queste disposizioni potrebbero sembrare confermate da quanto sta avvenendo in parecchie altre regioni di Spagna: basta spigolare a caso nelle cronache delle provincie per rendersene conto. E' tutto un panorama di piccole agitazioni per ora fortunatamente localizzate, ma, che minacciano di estendersi e di determinare un movimento più ampio. A Madrid abbiamo da parte di quasi tutte le corporazioni operaie forti pressioni per l'aumento dei salari che alcuni sindacati padronali hanno già concesso nella misura del dieci per cento.

In provincia, invece, l'agitazione mira o ad ottenere una riduzione delle ore di lavoro, onde permettere l'assunzione in servizio dei disoccupati, o un aumento di salari.

Il signor Maura non ha potuto esimersi dal fare allusione a questo vasto affiorare di malcontenti locali che talora esplodono in atti di violenza o in minaccie di sciopero e che, se non sanati rapidamente, possono veramente creare preoccupazioni gravi al Governo. Egli ha alluso a tutta una serie di misure che, d'accordo col Ministro del Lavoro Largo Caballero, prenderà nei prossimi giorni per aiutare i comuni e le provincie nella lotta contro la disoccupazione.

Maura però ha negato che si esagererebbe a voler attribuire alla massa operaia intenzioni contrarie alla pace sociale e all'armonia delle classi e si è dichiarato più che sicuro che il comunismo non attecchirà mai in Ispagna.

R. F.

Il comandante del « Krassin »

giustiziato dai bolscevichi?

Copenaghen, 7 notte.

Secondo un telegramma da Reval, il capitano Jegge, che comandava il rompighiaccio « Krassin » quando la nave sovietica pose in salvo i superstiti dell'« Italia » è stato giustiziato ad Arcangelo. Non si conoscono le ragioni per cui il Comandante sarebbe stato condannato a morte, nè il telegramma che annuncia il fatto è finora confermato da altra fonte.

Il delitto di Giaveno

Il Vecco è morto per dissanguamento

Giaveno, 7 notte.

Con il seppellimento, avvenuto stamane, della salma del contadino Giuseppe Vecco, si è, per ora, chiuso il luttuoso episodio che tanto ha impressionato queste popolazioni. Non vi è stato accompagnamento funebre, ma un semplice trasporto dalla cappella mortuaria alla tomba. Molta folla che si era adunata al cimitero ha fatto ala al piccolo corteo, salmodiando e recitando le preci dei defunti. Pure stamane sono stati trasferiti alle Carceri giudiziarie di Torino i due arrestati, Angelo Brancard e Giovanni Gandi. Essi erano stati interrogati ieri dal Sostituto Procuratore del Re cav. Casalegno, ma anche innanzi al magistrato essi avevano continuato a mantenersi negativi. Il cav. Casalegno, che aveva assistito all'autopsia del cadavere del Vecco e che in seguito s'era recato a proseguire l'inchiesta con un sopraluogo a frazione Pomeri, è ripartito per Torino. Secondo quanto è stato rilevato dal perito settore professore Canillo, la morte del Vecco non sarebbe da attribuirsi direttamente alle ferite riportate, bensì il decesso sarebbe sopravvenuto per il susseguente dissanguamento.

Il Comitato di controllo

sul prestito austriaco convocato per il 12 maggio

Ginevra, 7 notte.

Una voce, che va accolta con beneficio d'inventario, è che S. E. Grandi sarebbe relatore in Consiglio sul progetto di accordo doganale austro-tedesco. La voce è certo originata dal fatto che il rappresentante dell'Italia è generalmente il relatore sulle questioni di carattere giuridico. Tale sarebbe il caso in questione, dato che il Consiglio dovrebbe giudicare soltanto se l'accordo doganale sia, o no, conforme agli impegni presi dall'Austria nel 1922, nel momento in cui le fu concesso il prestito. Sul progettato accordo il primo a pronunciarsi ancora avanti alle riunioni della Commissione paneuropea e del Consiglio, sarà il Comitato di Controllo del Prestito austriaco, convocato per il 12, e non per il 16 maggio come a suo tempo fu pubblicato.

Proteste in Austria

Vienna, 7 notte.

Ora che la convocazione del Comitato di controllo per l'Austria è un fatto compiuto, tornano a levarsi nella stampa locale le proteste che già sentimmo quando di convocazioni si parlò per la prima volta. Concorde è l'opinione che il Comitato non sia competente a giudicare in merito al progetto di Unione doganale, riducendosi la sua missione a controllare se esistano pericoli per le garanzie date dall'Austria per il prestito della Società delle Nazioni, nel 1922. Ora la *Neue Freie Presse*, e con essa gli altri giornali, sono d'avviso che se l'Unione doganale si realizzasse, il gettito delle dogane ad esempio (che oggi assieme a quello del monopolio dei tabacchi dà il triplo della somma necessaria per pagare gli interessi del prestito) crescerebbe invece di diminuire.

Il *Neues Wiener Tageblatt*, nel ribadire tale tesi riconosce che in linea di principio nulla si può obbiettare quando la convocazione del Comitato avviene rispettando le norme del protocollo di Ginevra; ma l'accordo doganale che forma attualmente oggetto di trattative fra Berlino e Vienna non tocca in nessun modo la sicurezza della garanzia per il prestito. Più vivo è il linguaggio delle *Wiener Neues Nachrichten*, l'organo del vice-Cancelliere Schober, le quali scrivono che l'offensiva generale contro il piano austro-tedesco è ormai in pieno svolgimento. Si è convocato il Comitato di Controllo per il dodici maggio a Ginevra, intendendosi provocare un voto negativo, destinato ad influire sulle successive discussioni in seno al comitato per pan-Europa e al Consiglio della Società delle Nazioni.

« Da ciò deriva la strana situazione — scrive il giornale — che una stessa faccenda deve essere esaminata da due fori, con l'aggiunta che uno pregiudicherà l'altro. Ancora più complicata diventa la situazione in seguito al fatto che i due fori sono organi della stessa istituzione, e cioè della Società delle Nazioni ».

Le *Wiener Neues Nachrichten* concludono dicendo che si è di fronte ad un atto di palese malevolenza e si domanda se la Società delle Nazioni se ne resterà tranquilla.

L'atteggiamento riservato di Berlino

Berlino, 7 notte.

La notizia della convocazione della Commissione per il controllo sul servizio del prestito austriaco del 1922 è stata accolta con molta calma a Berlino, dove si fa notare una certa riserva per il fatto che evidentemente non si ritiene di dover intervenire in una questione esclusivamente austriaca. Tuttavia sulla stampa, e nei circoli interessati, è unanime il giudizio che la Commissione avrebbe diritto di intervenire soltanto quando vedesse ridotti i proventi doganali che, come è noto, servono di pegno per il servizio degli interessi del prestito. Si giudica quindi che la Commissione non possa essere in grado di pronunziarsi fino a che non si sappia se l'unione doganale diminuirà effettivamente i proventi stessi che, secondo parecchi competenti a Berlino, sarebbero invece probabilmente aumentati. D'altronde, per giudicare veramente la portata dell'Unione doganale è necessario attendere prima di tutto il responso della Società delle Nazioni.

Pertanto una convocazione della Commissione di controllo prima della sessione del Consiglio non può avere altro scopo che quello di tentare di mettere i bastoni fra le ruote. La *Vossische Zeitung* dice che quindici giorni fa, quando cioè la Francia e la Cecoslovacchia proposero la convocazione della Commissione, sperando che un suo voto potrebbe influire sulle prossime trattative di Ginevra, la maggioranza dei membri della Commissione, in prima linea i neutri, come pure l'Italia e l'Inghilterra, si erano dichiarati contrari.

La morte di Waghorn

vincitore della « Schneider 1929 »

Londra, 7 notte.

Si è spento stamane, nell'ospedale militare di Aldershot, il tenente Waghorn, vincitore della gara per la « Coppa Schneider » del 1929.

Ieri sera le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate, e l'annuncio della fine imminente veniva comunicato dai medici alla signora Waghorn, che tornava all'ospedale e trascorreva l'intera notte a lato del marito morente.

Waghorn non aveva ancora ventinove anni ed aveva vinto la gara Schneider, all'età di 27 anni. Era il beniamino del Corpo dell'Aviazione militare inglese, che perde con lui il più audace dei piloti, il migliore degli ufficiali ed il più cordiale dei suoi membri.

Nei circoli aeronautici e sportivi regna grande costernazione. Nella sua più grande impresa, e cioè nella vittoria riportata nella gara per la « Schneider » il suo apparecchio aveva raggiunto la velocità di 328,63 miglia all'ora.

Con la morte di Waghorn sono quaranta i lutti che ha avuto l'Aviazione militare inglese dal principio del corrente anno; il 1931 è per l'Aviazione stessa uno degli anni più tragici.

Il Duce riceve i Prefetti

di Forlì e Ravenna

L'omaggio degli ebrei italiani

Roma, 7 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto di Forlì, S. E. Berri, accompagnato dal Podestà e dal Vice-Podestà, che lo hanno intrattenuto su problemi di carattere amministrativo, del capoluogo e della provincia.

Il Capo del Governo ha inoltre ricevuto il Prefetto di Ravenna, S. E. Dompieri, col quale ha conferito sulla situazione generale della provincia.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, la delegazione delle Comunità Israelitiche Italiane, che gli ha presentato un esemplare della medaglia, coniata a ricordo della nuova legge sulle Comunità Italiane, emanata nell'ottobre scorso.

Le Comunità Ebraiche hanno voluto, con questa manifestazione di omaggio, significare la loro gratitudine per una legge che, unificando e rinnovando le varie disposizioni finora in vigore, ha esaudito le aspirazioni dell'Ebraismo italiano. La delegazione, che ha presentato la medaglia a S. E. il Capo del Governo, dopo aver fatto precedentemente uguale omaggio a S. M. il Re, era composta del signor Federico Jarach, dell'avv. Felice Di Ravenna, Commissario governativo per l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, del dott. Angelo Sacerdoti, Rabbino Capo di Roma, dell'avv. Angelo Sereni, dell'avv. Pio Tagliacozzo e del dott. Umberto Nahon.

Gravi provvedimenti a Milano

contro commercianti disonesti

Milano, 7 notte.

L'Amministrazione comunale, persistendo nella sua azione disciplinatrice del commercio di vendita al pubblico, ha ordinato, nel decorso mese di aprile, la cessazione di 60 esercizi perchè sprovvisti della licenza di commercio. Ha poi fatto chiudere temporaneamente un esercizio di macelleria perchè vendeva carne a prezzi superiori a quelli segnati sul cartellino. Inoltre, sono stati chiusi, complessivamente per 97 giorni, 17 esercizi di latteria, dei quali uno per vendita di latte annacquato e gli altri di latte scremato. E' stato denunziato, infine, all'autorità giudiziaria, il titolare di un esercizio di frutta e verdura perchè persisteva nella vendita di articoli non contemplati nella licenza di commercio.

SPORT

La 22.a Targa Florio

L'ordine di partenza

Palermo, 7 notte.

Ecco l'ordine delle partenze delle macchine che prenderanno parte alla 22.a Targa Florio:

2) Bugatti (Varzi); 4) *Alfa Romeo* (Pirandello); 6) *Maserati* (Biondetti); 8) *Maserati* (Fagioli); 10) *Alfa Romeo* (Fred); 12) *Maserati* (Dreyfus); 14) *Alfa Romeo* (Nuvolari); 16) *Alfa Romeo* (Campari); 18) *Alfa Romeo* (Borzacchini); 20) *Maserati* (Landolina); 22) *Alfa Romeo* (Magistri); 24) *Alfa Romeo* (Arcangeli); 26) *Alfa Romeo* (Pellegrini); 28) *Bugatti* (Taina); 30) *Salmson* (Castagna); 32) *Maserati* (Papilion); 34) *Bugatti* (Giusti); 36) *Bugatti* (Piccioli); 38) *Bugatti* (Romano).

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 7 notte.

La situazione al 30 aprile, della Banca d'Italia, presenta le seguenti cifre:

La circolazione dei biglietti, da milioni 15.034, del 31 marzo, è passata a milioni 14.882 al 30 aprile, con una diminuzione di milioni 152.

Le riserve da milioni 9110 al 31 marzo, sono passate a milioni 9162 al 30 aprile, con un aumento di 52 milioni.

Il rapporto tra circolazione e riserve, è passato dal 32,14 % al 31 marzo, al 50,25 % al 30 aprile, con un aumento del 3,11 %.

La riduzione del tasso di sconto in America

New York, 7 notte.

La Banca Federale di New York ha ridotto il tasso di riscontro dal 2 all'1 1/2 per cento.

Borsa di New York

New York, 7, notte.

La giornata d'oggi è stata ancora calma; infatti vennero contrattati solo un milione e 760 mila titoli. All'apertura la tendenza generale dei valori era irregolare. Durante la seduta si è mantenuta tale. Però verso la chiusura in seguito ad scambi dei ribassisti la maggior parte dei corsi ha perduto alcuni punti. Le perdite medie vanno da 1 a 3 punti. Le Obbligazioni italiane sono state ferme ad eccezione delle Fiat. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	90 —
id. id. 7 % 1957	[illegible] —
Città di Milano 6,50 % 1952	[illegible] —
Città di Roma 6,50 % 1954	[illegible] —
Fiat 7 % 1946 con warrants	[illegible] —
Id. id. senza warrants	[illegible] —

AZIONI

Pirelli	33 1/8
Allied Chemical	31 7/8
American Can	120 —
American Telephon & Telegr.	188 3/8
American Tobacco	110 7/8
Bethlehem Steel	[illegible]
Consolidated Gas	41 —
Fox Film	[illegible] —
General Electric	50 —
General Italian Edison	44 —
Kennecott Copper	[illegible]
Montgomery Ward	[illegible]
National Biscuit	[illegible]
New York Central	[illegible]
North American Co	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Royal Dutch	[illegible] —
Sinclair Consolidated Oil	12,75
Southern Railways	[illegible]
Standard Oil of N. Jersey	20 7/8
Texas Gulf Sulphur	40 —
United States Steel	111 —
Westinghouse Electric	81 3/8

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta; maggio 5,72; giugno 5,80; luglio 5,84; agosto 5,88; settembre 5,91; ottobre 5,94; novembre 5,96; dicembre 5,98; gennaio 1932 6,01; febbraio 6,03; marzo 6,06; aprile 5,70; maggio 6,74; luglio 5,80; ottobre 5,88; dicembre 6,01; gennaio 1933 6,04. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakela Fully Good Fair: maggio 7,88; luglio 8,04; settembre 8,10; ottobre 8,15; novembre 8,27; gennaio 1932 8,51; marzo 8,60. Upper F. G. F. maggio 6,85; luglio 6,91; settembre 6,95; ottobre 6,98; novembre 8,48; gennaio 1932 6,50; marzo 6,70. Indiani: maggio 4,21; luglio 4,31; ottobre 4,41; gennaio 1932 4,50; marzo 4,58. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,76; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,30; Id. Upper 5,90; Id. G. Superfine F. G. 4,70; Id. Broach 4,17; American Sind Punjab 4,13; Id. O. n. 1 Oomra 3,77; Id. Bengal 3,58; Id. Scinde 3,18. Importazioni della giornata balle 14.000.

New York, 7. — Chiusura cotoni: Disponibile tendenza sostenuta: Middling 9,80. Futuri: tendenza aperta, chiusura sostenuta; maggio 9,74; giugno 9,80; luglio 9,93-97; agosto 10,05; settembre 10,20; ottobre 10,33-34; novembre 10,44; dicembre 10,60; gennaio 10,60-67; febbraio 10,75; marzo 10,85.

New Orleans, 7. — Disponibile Middling 9,52. Futuri: maggio 9,75; luglio 9,97; ottobre 10,30-31; dicembre 10,52-54; gennaio 1932 10,60; marzo 10,80-85.

Il patrimonio di 100 milioni

conteso fra gli eredi del Conte Bonoris

Milano, 7 notte.

Abbiamo data ampia notizia delle truffe compiute, in danno del signor Alessandro Gilardi, dai fratelli Cesare ed Achille Sivelli con la lusinga di farlo partecipare a un'eredità contestata di parecchi milioni. L'Achille Sivelli è stato pure denunciato per truffa in danno di una vecchia signora romana.

Sulla truffa tentata poi a danno del Gilardi si hanno i seguenti particolari. L'eredità esisterebbe veramente, riguardando il patrimonio lasciato, morendo, da un parente dei Sivelli, il conte Gaetano Bonoris, patrimonio che ascenderebbe a oltre cento milioni.

Con testamento in data 20 febbraio 1922, e scritto di suo pugno, il conte Bonoris istituì erede di tutta la sua sostanza la Congregazione Apostolica di Brescia, disponendo di un cospicuo legato a favore del nobile Ercole Soncini, al quale lasciava, tra l'altro, un grandioso castello a Montechiari.

La validità del testamento venne impugnata dalle signore Maria, Adelaide e Amalia Sivelli, parenti in quinto grado del defunto, le quali sostenevano che il testatore era infermo di mente e a base del loro assunto chiedevano l'ammissione di una prova testimoniale, poichè esistevano alcuni certificati medici dai quali risultava che il conte Bonoris sarebbe stato un malato di mente incapace di testare.

Il Tribunale di Brescia concludeva che il conte Bonoris poteva essere stato un originale, un avaro, con accessi di misantropia, talvolta impulsivo, talvolta forse con deficienza del senso critico, ma che non poteva considerarsi un malato di mente, privo della coscienza e della libertà dei propri atti, e con sentenza del 21 giugno 1928 respingeva la domanda condannando le attrici alle spese.

La causa non ebbe altro seguito, ma un nuovo giudizio, per raggiungere lo stesso scopo, iniziarono posteriormente i fratelli Cesare e Achille Sivelli, giudizio che è tuttora pendente davanti al Tribunale di Brescia. Questo fatto avrebbe fornito pretesto ai due Sivelli per estorcere danaro al Gilardi, che li ha denunciati.

LA TEMPERATURA

7 maggio 1931.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 742.

Temp. minima notte dal 6 al 7 + 11

Temp. massima del giorno 7 + 19

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	22	8	coperto	agitato
Milano	15	10	piovoso	
Genova	15	12	coperto	agitato
Venezia	14	10	coperto	calmo
Firenze	15	10	coperto	
Ancona	14	10	coperto	legg. m.
Bologna	17	12	coperto	
Napoli	23	13	½ cop.	calmo
Taranto	20	10	½ cop.	legg. m.
Palermo	21	11	coperto	calmo
Catania	17	9	coperto	mosso
Cagliari	16	9	sereno	calmo
Tripoli	19	9	sereno	legg. m.
Messina	21	12	nuvoloso	legg. m.
Trieste	14	10	coperto	mosso
Bari	13	11	½ cop.	calmo
San Remo	16	12	½ cop.	mosso
Bengasi	21	16	½ cop.	legg. m.
Rodi	22	16	sereno	legg. m.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Dopo una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia, ieri improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari, l'industriale

Botta Carlo

di anni 60

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la consorte **Marcellina** nata **Caucino**; le figlie **Luigina** e **Carla**; i fratelli **Giuseppe** e famiglia; **Caterina**; i suoceri **Francesco** e **Carolina Caucino**; cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Lessona, sabato 9 corrente, alle ore 9, partendo dalla propria abitazione. Quindi la cara Salma verrà trasportata a Piatto ove dopo le esequie, che seguiranno alle ore 11, movendo dall'ingresso del paese, verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Lessona, 8 Maggio 1931. (000)

Impr. Pompe Fun. Ivaldi D., Tel. 23-27 - Biella

La **Società Fornaci Laterizi Masserano-Lessona** annunzia con dolore il decesso del Signor

Botta Carlo

comproprietario della Ditta.

Masserano, 8 Maggio 1931. (000)

Impr. Pompe Fun. Ivaldi D., Tel. 23-27 - Biella

La maestranza della **Società Fornaci Laterizi Masserano-Lessona** annunzia con profondo dolore il decesso del Signor

Botta Carlo

loro amato comprincipale.

Masserano, 8 Maggio 1931. (000)

Impr. Pompe Fun. Ivaldi D., Tel. 23-27 - Biella

La Ditta **Succ. F. Caucino & C.** in liquidazione, annunzia con dolore la morte del proprio Consocio

Botta Carlo

avvenuta ieri in Lessona.

Lessona, 8 Maggio 1931. (000)

Impr. Pompe Fun. Ivaldi D., Tel. 23-27 - Biella

Il padre, i fratelli, sorelle ed i parenti tutti della compianta

Galdano Anna

commossi per la dimostrazione d'affetto tributata alla loro carissima Estinta, sentitamente ringraziano quanti con scritti, con fiori e di presenza presero parte al loro grande dolore.

La messa di settima verrà celebrata martedì 12 corr., alle ore 9,30, nella Chiesa Parrocchiale di N. S. della Speranza.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Stamane alle ore 8, mentre ancora si recava al suo ufficio, sorpreso da fulmineo malore, benedetto da Dio, chiudeva la sua vita di onestà, di lavoro e di affetto il

Prof. Giuseppe Mellé

Col cuore spezzato ne danno il tristissimo annuncio:

la moglie **Clara Turinaz** colla figlia **Josette**;

le sorelle **Eugenia** e **Antoinette**;

il fratello **Carlo** colla consorte **Olga Lavagno**, figli, nuore e nipotini;

il cognato **Mario Turinaz** e famiglia;

gli altri Parenti.

I funerali, modesti e senza fiori, come era suo desiderio, avranno luogo venerdì 8 corr., alle ore 16,30, partendo da via Urbano Rattazzi 3.

Torino, 7 maggio 1931.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Mario Cora, Piero Cora e **Mario Cora** junior, hanno il dolore di partecipare la perdita del loro amato collaboratore signor

Giuseppe Mellé

che per un cinquantennio ebbe a prestar loro la sua intelligente ed affezionata operosità quale Procuratore della loro Ditta.

Torino, 7 maggio 1931 - IX.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

La **Ditta G. & L. F.lli Cora** partecipa con dolore la perdita del suo affezionato Procuratore signor

Giuseppe Mellé

che per cinquant'anni le dedicò tutta la sua intelligenza e la sua instancabile attività.

Torino, 7 maggio 1931 - IX.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

I **Procuratori**, gli **Impiegati** e gli **Operai** della **Ditta G. & L. F.lli Cora** hanno il dolore di annunziare la perdita del loro amato collega e superiore signor

Giuseppe Mellé

che fu per loro indimenticabile esempio di ammirevole integrità, costanza ed abnegazione al lavoro.

Torino, 7 maggio 1931 - IX.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Attorniato dai suoi cari che tanto amava, confortato dai Carismi della Fede e dalla Benedizione Papale, dopo una vita laboriosa, rendeva l'anima buona a Dio, in età d'anni 60

Barofetti Giovanni

lasciando nel profondo dolore la moglie **Teresa Foraud**, le figlie **Maria, Ottavia** ed **Elsa**, la suocera **Maria Mijno**, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 8 corr., alle 14,30, partendo da via Pisa 18.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, spirava serenamente, l'anima buona di

Bonino Maria Vittoria

Ved. GUIDETTI

Con dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio il figlio Ing. **Dario Vittorio** che tanto adorava, l'affezionata amica signora **Emma Brunelli** ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo sabato 9 corr., alle ore 9, partendo da via Massena n. 94.

Torino, 7 Maggio 1931 - Anno IX.

Croce Nera, Tel. 20-183, Stab. Onor. Funebri

Il 5 corr., cessava serenamente di vivere

Emma Perugia Levi

Addoloratissimi ne danno l'annunzio il figlio Prof. **Giuseppe Levi** e la consorte **Lydia Tanzi**, la nuora **Adele Masieri** vedova **Levi** col figlio Dr. **Michele Levi**, il cognato Senatore Prof. **David Supino**, i nipoti **Ara, Cavalieri, Levi, Melli, Morpurgo, Olivetti, Pardi, Supino** ed i parenti tutti. (310)

Firenze, Via Giosuè Carducci 8.

Oggi, alle ore 15, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari il

Geom. Secondo Casassa

d'anni 72

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Aida Marino**, la mamma, le sorelle, la suocera, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Lanzo Torinese, Sabato 9 corr., alle ore 10,30.

Lanzo Torinese, 7 Maggio 1931. (A

La Soc. An. **Salpa Italiana** ha il dolore di annunziare la morte del Signor

Ferretti Cav. Giovanni

padre del Ing. Giovanni Ferretti, suo Consigliere d'Amministrazione.

Torino, 7 Maggio 1931. (A

Improvvisamente mancava l'anima buona di

Vittorio Nejrotti

Ne danno il triste annunzio i fratelli **Giuseppe** ed **Emilio** con le rispettive consorti e nipoti.

I funerali avranno luogo sabato 9 corr., alle ore 8, partendo da Corso Moncalieri 61.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Il **Consorzio Agricolo Somale** annunzia con vivo dolore la morte del Concessionario (1639)

Luigi Mongino

avvenuta in Genale il 5 Maggio 1931.

MEMENTO

Lunedì 11 Maggio, ore 8, chiesa S. Martiri, via Garibaldi, Messa anniversaria suffragio compianto **ZU. ELENA ANTONIO**. La Famiglia ringrazia.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 7. — Mercato più resistente. Il Consolidato, nonostante le vendite, ha trovato un assorbimento più pronto e largo. Stazionarietà per la maggioranza degli altri valori. Pesantezza su Meridionali, Sabaudo e Tedeschi. Leggermente migliori Terni, Fiat, Savigliano e Beni Stabili.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 30	72 —	72 30
Id. id. cont.	—	72 10	—	72 10
Consolidato 5 %	—	83 75	83 60	83 75
Id. id. cont.	—	83 40	—	83 40
Torino 6 % c.	—	400 —	—	400 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	450 —
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	400 —
S. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 60
Id. id. 1931 c.	—	—	—	97 75
Banca Italia c.	—	—	—	1550 —
Banca Comm.	100	1301 50	1301 —	1301 50
Credito Italiano	100	700 —	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	104 —
B. Naz. Credito	—	—	—	44 —
Consorzio Mob.	—	—	—	701 —
N. A. I.	—	—	—	34 —
Mediterranea	—	—	—	430 —
Meridionali	—	—	—	816 10
Rubattino	—	—	—	319 —
Sabaudo	900	169 50	—	169 50
Cosulich	—	—	—	78 50
F. Coriè-Lanzo	300	175 —	—	175 —
Italiana Gas	250	37 —	36 75	37 —
Elige	50	37 —	—	37 —
Elettricità A. I.	—	—	—	140 —
Sip	3000	101 50	100 75	101 3/8
Terni	920	347 50	—	349 —
Sisi	900	113 50	—	113 50
P. C. E.	—	—	—	83 50
Savigliano	25	634 —	—	634 —
Nebiolo	—	—	—	128 50
Tedeschi	300	90 —	90 —	91 —
Moncenisio	—	—	—	182 —
Seco	—	—	—	71 —
Virzola	—	—	—	478 50
Fiat	4900	216 —	215 —	216 —
Paramatti	—	—	—	101 —
Schiapparelli	—	—	—	19 —
Mira Lanza	450	47 50	47 25	47 3/8
Amiata	—	—	—	103 —
Montecatini	700	160 25	159 50	160 25
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

Borse italiane

MILANO, 7. — [illegible]

... Fondi Rustici 25; Beni Stabili 470; Saturnia 26; Baroni 25,50; Gr. Alb. Venezia 40,50; Ital.-Am. 96; Pirelli Italiana 625; Rinascente 24; Pirelli e C. 173; Brasini 53,50; Dell'Acqua 132; Vedetta 330; Obblig. Ven. 3,50% 80; Cred. Fond. Venezie 5% 465; Idem 6% 499,50; Consorz. N. dann. terr. 4% 287; Idem 5,50% 445; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 6% 475. — CAMBI: Parigi 74,65,50; Zurigo 368; Londra 92,90,50; Amsterdam 767,50; Madrid 190,20; Bruxelles 265 5/8; Berlino 455; Vienna 268,80; Praga 56,60; Bucarest 11,36; Buenos Aires, pesos oro 13,43; Id. carta 5,90; New York telegrafico 19,10; Id. chèque 19,06,25; Belgrado 33,62; Budapest 333; Atene 24,75; Albania 368,15.

GENOVA, 7. — Offerta la Rendita, più resistente il Consolidato. In ripresa la Bankitalia, Meridionali, Mitel, Beni Stabili. Pure lievemente migliori Amiata, Fiat, Terni, Eridania, Industria, Raffineria. Cedenti invece la Rubattino, Châtillon, Ilva, Distillerie. Come andamento generale si osserva una pesantezza in apertura e una tendenza generale migliore a metà borsa e chiusura.

R. It. 3,50 % f. m. 71,85; Cons. 5 % f. m. 83,675; Id. cont. 83,45; Venezie 3,50 % 80,15; B. Italia 1550; B. Comm. It. 1302; Cred. It. 700; B. Roma 103; B. Naz. Cred. 40; Cred. Marit. 501; Beni Stabili 470; Aedes 79; Meridionali 818; Mediterranea 430; Rubattino 319,50; Lloyd Sabaudo 170; Alta Italia 81; Eridania 291,50; Raff. L. L. 793; Ind. Zuccheri 703; Distill. It. 93,50; Ansaldo 58,50; Ilva 161; Elba 44; Miani 19; Montecatini 160; Molini Alta Italia 355; Fiat 216; Terni 349; Selt 231; Sip 120,75; Ez. Elettr. 84,75; Snia 37,25. — CAMBI: Parigi 74,64; Svizzera 368; Londra 92,93; Spagna 190,25; New York 19,10; Olanda 768; Belgio 266,25; Berlino 455,25; Praga 56,60; Buenos Aires, oro 13,40, carta 5,90; Cile 230.

ROMA, 7. — R. It. 3,50 % cont. 71,85; Id. f. m. 72; Cons. 5 % cont. 83,45; Id. f. m. 83,75; Venezie 3,50 % 80; B. Italia 1544; Cred. Fond. 479,50; B. Comm. It. 1302; Cred. It. 700; B. Roma 104; Ferr. Merid. 806; Rubattino 321; Cosulich 77,50; Tramways 155; Snia 36,75; Terni 348,50; Elba 44,50; Metall. It. 149,50; Ilva 162,50; Ansaldo 56,50; Fiat 215; Azoto 100; Montecatini 160; Elettr. Gas Roma 740; Zuccheri 85,50; Fondi Rustici 24,50; Immobiliare 715; Beni Stabili 468; Imprese Fond. 102; Risanamento 983; Acqua Marcia 635. — CAMBI: Parigi 74,67; Londra 92,90; New York 19,10.

TRIESTE, 7. — Cons. 5 % f. m. 83,70; Venezie 3,50 % 80,50; B. Comm. Triest. 404; Cosulich 77; Lib. Triest. 49; Lloyd 362; Assic. Gen. 3545. — CAMBI: Parigi 74,67; Londra 92,905; New York 19,0975; Zurigo 368,25; Madrid 190; Amsterdam 768; Berlino 455,25; Bucarest 11,34; Praga 56,60; Vienna 269; Zagabria 33,65; Bruxelles 266,75; Budapest 333,25; Oslo 511,50; Tirana 368,35.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 7. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,85; 3,50 % netto 1902, 66; 3 % lordo 43,87,5; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 83,40; Obblig. Venezie 3,50 % 80,10. — Cambi: Parigi 74,65; Zurigo 368,01; Londra 92,91,7; Amsterdam 767,7; Madrid 190,24; Bruxelles 265,61; Berlino 455,1; Vienna 268,8; Praga 56,60; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 13,41,5; carta 5,89,5; New York 19,10; Montreal 19,05; Belgrado 33,89; Budapest 333; Tirana 368,15; Oslo 511,5; Stoccolma 512,2; Varsavia 214; Copenaghen 511,2; Oro 368,34.

Borse estere

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,47,5; New York 25,53,5; Belgio 355,75; Spagna 136,03; Svizzera 492,75; Olanda 1027,75; Svezia 684,85; Germania 609,50.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 92,94; New York 4,86,51; Amsterdam 12,10,71; Francia 124,46; Belgio 34,89,25; Germania 20,42 3/4; Svizzera 25,25; Spagna 46,82,5; Copenaghen [illegible]

[illegible]

MERCATI

BESTIAME

[illegible]

... da L. 79 a 80; buoi da 90 a 95; vacche da 90 a 95; vitelli e manzi da 30 a 35; sanati da 48 a 60; maiali da 35 a 38; lattonzoli da 110 a 125; agnelli e capretti al kg. da 5 a 6,50.

Tortona, 7. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 390 a 570; vacche da 380 a 500; vitelli e manzi da 375 a 400; vitelloni da 290 a 310; soriane da 210 a 225. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 210 a 225; buoi da 180 a 210; vacche da 175 a 190; vitelli e manzi da 300 a 375; sanati da 425 a 475; cavalli da 180 a 195; muli da 160 a 170; somari da 145 a 156; maiali da 315 a 330; lattonzoli cadauno da 175 a 190; agnelli e capretti al Kg. da 55 a 60; buoi per forniture 280; soriane da 210 a 225; magroni da 160 a 200.

Valenza, 7. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 300 a 310; buoi da 310 a 330; vacche da 240 a 250; vitelli e manzi da 390 a 340; sanati da 490 a 500; cavalli da 150 a 180; maiali al Kg. da 27 a 28; lattonzoli cadauno da 100 a 150; agnelli e capretti al Kg. da 46 a 70.

CEREALI

TORINO, 7. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura, corrente 115, luglio 98,75, ottobre 101,50; chiusura, corrente 116, luglio 97,50; ottobre 99,75. Granoturco, apertura, luglio 44,15; chiusura, luglio 43,75, ottobre 44,30. Riso, apertura, luglio 101,50, ottobre 100,40; chiusura, luglio 101,90, ottobre 100,50. Risone, apertura, luglio 43; chiusura luglio 41. Riso sbramato, apertura, corrente 102,50, chiusura, corrente 103,50.

TORINO, 7. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. — Frumenti: nazionale Piemonte da L. 114 a 116; esteri: di forza manitoba n. 2 da 136 a 138; russo tenero da 118 a 120; Plata da 120 a 121. — Granoni: nostrale comune da L. 58 a 60; altre provenienze da 60 a 61; esteri (cinquantino compreso) da 51 a 57. — Segale: nazionali da L. 65 a 67, estera da 60 a 62. — Farine, semole e cascami: farina 00 da L. 165 a 175; id. 0 extra da 161 a 166; id. marca B da 157 a 161; semola SS al 40 % da 183 a 185; semola SG al 40 % da 178 a 180; crusca da 46 a 47; cruschello da 44 a 46; semolata di grabone da 71 a 80; farina di granone abburattata da 66 a 73. — Carrube: nazionali da L. 38 a 41; ...

[illegible]

POLLAME E UOVA

[illegible]

FRUTTA E VERDURA

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

Fossano, 7. — Fieno maggengo al Mg. da L. 1,70 a 2,10; ricetta 1,60; terzuolo 1,30; paglia da 0,60 a 1,10.

Novara, 7. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 32; agostano da 22 a 25; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 180 a 200.

Tortona, 7. — Fieno maggengo al Q.le da L. 27 a 32; agostano da 24 a 30; terzuolo da 21 a 30; paglia sciolta di frumento da 5 a 6; paglia pressata da 7 a 8; avena da 60 a 62; semi di trifoglio da 275 a 300; semi di medica da 210 a 225; fieno di erba medica e trifoglio 10.

Valenza, 7. — Fieno maggengo al Q.le da L. 22 a 26; agostano da 20 a 25; terzuolo da 17 a 18; avena da 61 a 66; semi di trifoglio da 260 a 300; semi di medica da 180 a 210.

VINI

[illegible]

SETE

[illegible]

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), o ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma, 58.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 10.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri, 82.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 36.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Prinoco, 27.
CUNEO: Rag. Fedele Bartolino, c. Gesso, 16.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Cabo Moggia, via Ravizza, 1.
VERCELLI: Tip. Lignetti, via Morosone, 2.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50% col minimo di lire 0,05 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli Inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Casette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Casella può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Casetta dell'U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AGENTI capacissimi vendita volumi arte sacra cercansi qualsiasi località Piemonte, Liguria, Lombardia, forte provvigione. Preferisconsi pensionati, buona coltura. Dettagliare posti occupati, referenze. Scrivere cassetta 105 H. UPI, Torino. [illegible]

BAMBINAIA giovane, bella presenza, sana, robusta, cercasi per bambina dodici mesi. Inutile presentarsi senza ottime dettagliate referenze. Presentarsi portinaia via Pastrengo, 6. [illegible]

CENTRALISSIMA rabilitata pensione Genova, cerca persona moralissima disponga 25.000 scopo sostituire socio uscente. Massime garanzie. Sartorio, Casella postale 1751, Genova. [illegible]

CERCASI abilissima ondulatrice e manicure. Salone Elios, via Fabro ang. via Garibaldi.

CERCASI commesso o commessa generi coloniali. Inutile offrirsi senza indicare posti occupati, età, referenze, pretese. Scrivere cassetta 57 L. UPI, Torino. [illegible]

DENTISTA medico o diplomato cercasi per direzione studio. Scrivere cassetta 175 H. UPI, Torino. [illegible]

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ABILE chauffeur, presenza, fiducia, cerca posto anche solo stagione. Scrivere cassetta 160 H. UPI, Torino. [illegible]

DISTINTA quarantenne, ottima massaia, conoscenza tedesco, francese, offresi qualsiasi occupazione. Primarie referenze. Scrivere cassetta 61 L. UPI, Torino. [illegible]

GARZONE cucina ventottenne, referenze ottime, miti pretese, recasi ovunque. Scrivere cassetta 119 H. UPI, Torino. [illegible]

IMPRESSORE (donna offresi) qualunque lavoro tipografico. Scrivere cassetta 128 H. UPI, Torino. [illegible]

VEDOVA trentottenne, colta, educata, offresi tutto fare, anche fuori Torino; signora signore solo. Scrivere cassetta 64 L. UPI, Torino. [illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFARONE. Causa partenza bloccasi commestibili L. 5000. Caffè Cavour, Gran Madre N. 1. [illegible]

AFFIDANDOMI amministrazione procuro sconto portafoglio. Scrivere cassetta 86 L. UPI, Torino. [illegible]

AZIENDA commerciale antiana, vasta clientela di riposo, cerca collaboratore corrantista circa centomila, capacità amministrativa o produttiva. Scrivere cassetta 99 H. UPI, Torino. [illegible]

CESSIONI stipendio 6 % celerità. Anticipi. Prestibank, Colaricuso 26, Roma. [illegible]

NEGOZIO corso Vittorio, presso Porta Nuova, cedo prezzo fallimentare. Curatore avv. Poli, via Bertola, 66. [illegible]

PORTANUOVA cedesi novantamila attivissimo caffè birreria bottiglieria, reddito comprovabile; alloggio. Emporio, Alberiina, 27.

REDDITIZIA azienda assocerebbe signora. Apporto 50.000, occupandosi negozio dettaglio unito appartamentino. Scrivere Marchese, Ferrucci, 40. [illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI stagione Bricherasio, villa giardino, garage, luce elettrica. Scrivere cassetta 113 H. UPI, Torino. [illegible]

CASA civile otto camere mobiliata, cantine, orto, vendesi 40.000, abitato Sciolze. Corso Francia 1 bis, Guarino. [illegible]

COLLI Moncalieri vendo villa: esclusi mediatori. Scrivere cassetta 103 H. UPI, Torino.

UN milione cinquecentomila, parte mutuo, vendo bellissima casa signorile in corso, esaurita, termosifone, ascensore, telefono, garage. Scrivere cassetta 17 B. UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Alloggio ultimo sei camere casa altamente signorile, libero, vendesi. Piffetti 50.

AFFITTANSI alloggi piccoli, grandi, comodità moderne, volendo garages. Borgonuove. [illegible]

AFFITTASI 8 camere centralissime rimesse a nuovo, accessori. Scrivere cassetta 127 H. UPI, Torino. [illegible]

ALLOGGETTO elegantemente ammobiliato affittasi. Prezzo mitissimo. C. Fatini 5, Carlotti. [illegible]

ALLOGGETTO tre camere elegantemente arredate cedesi o affittasi subito causa partenza. Rivolgersi Tomatis, via Cibrario 24.

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO
Gli AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

A. Piccolissima famiglia cerca alloggetto ammobiliato centrale due camere letto pranzo cucina bagno. Scrivere dettagliando prezzo, ubicazione. Calero, Carlo Alberto 1, Venaria Reale. [illegible]

CERCANSI entrata, camera, cucinetta, WC, termosifone dintorni Porta Nuova. Scrivere cassetta 110 H. UPI, Torino. [illegible]

NEGOZIO con retro possibilità abitazione affittasi subito, Madama Cristina 96.

ROMA, via Statuto 72, frequentata stranieri strada di grandi mode, affittasi negozio. [illegible]

VENDO alloggi signorili merenti imposte ribassati dai 40 per cento. Rivolgersi impresa Debernardi, San Domenico 36. [illegible]

VENDONSI camere due, cucina. Cecchi Antonio, via Lanzo, 17. [illegible]

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AMMOBILIATA indipendente centralissima non affittacamere a stabile o signora. Portinaio, Lagrange 43. [illegible]

CAMERE ammobiliate, salotto, indipendenti, centro, fronte, affittasi Messina, via Grosso, 7. [illegible]

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A La Gemma (specializzata) compravendita gioielleria occasione (oro 8-10 grammo). Viotti, 9. [illegible]

AMMOBIGLIAMENTI metà prezzo. Ricordate, Marrone Pellati, 20. La Canturina, signorilità, qualunque stile. [illegible]

APPROFFITTATE straoccasione ricco assortimento poltrone divani vera pelle. Galleria Nazionale. [illegible]

A rate, contanti, macchine cucire nuove, occasioni, riparazioni cambi. Lotti, Mazzini 41.

DISCHI Pathé grandi liquidazione lire 3. Columbia, Voce Padrone 8-10, Fonografi qualunque prezzo. Album 15; punte 2,50. Riparazioni. Via Carlo Alberto, 24. [illegible]

LIQUIDIAMO mobili stabilimento: tavole, lavorati, sedie, scrivanie, armadi, attaccapanni, casseforti, bascula, banchi falegname, ecc. Dalle ore 15 alle 17 Rossato, Ciclista, via Stradella, 46. [illegible]

MANCIA competente riportando Crocea 13 cane San Bernardo bianco fulvo nome Tom fuggito 6 sera. [illegible]

MATERASSI, lana, crine, brande. Prezzi imbattibili. Aldo piazza Vittorio undici. [illegible]

OCCASIONE, causa trasloco vendo mobili, cristalliera, quadri, pianoforte. Scrivere cassetta 93 H. UPI, Torino. [illegible]

OCCASIONISSIMA. Vendo salottino Louis XV laccato oro. Portinaia, Vinzaglio, 24.

PIANOFORTE e grammofono ottima occasione L. 1300; visibile pomeriggio. Via Guastalla n. 13, Villani. [illegible]

PIANOFORTI nuovi L. 3000 garanzia dieci anni, altre buone marche originali tedesche e nazionali. Visitare mostra complessaria Pietrino, Andrea Doria angolo via Roma.

PRANZO, Barocco Piemontese, vende privato, 3000, irriducibili, forte puntito, purchè ritiro immediato. Massena, 66, Masera.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALPES cerca piazzista affidargli zona Torino. Esigesi conoscenza piazza, preferiscesi persona disposta versare cauzione. Scrivere cassetta 101 H. UPI, Torino. [illegible]

Automobili, biciclette, sports 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO contanti, se vera occasione, 509 in ottimo stato. Scrivere cassetta 117 H. UPI, Torino. [illegible]

COMPERO pronti contanti da privato Spider 509, purchè vera occasione. Scrivere cassetta [illegible] UPI, Torino. [illegible]

MOTOSIDECAR Gilera 500 vendo o cambio con motoleggera. Ripetti, corso Orbassano 6.

PER occasione commercio liquido telai, pezzi staccati, accessori velocipede. Vendesi, via Gioberti 86, Torino. [illegible]

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

INDUSTRIALE ventottenne, distinto, redditi costanti, sposerebbe signorina buona famiglia, fianna adeguata, trattasi parenti. Scrivere dettagliatamente cassetta 53 H. UPI, Torino. [illegible]

La più grande esposizione di Torino. Oltre 150 camere. Mobili sciolti. Fabbricazione propria. Prezzi ribassatissimi
Mobili
ACTIS-DANA - Via Isei gile, 30, tram 5, fermata Lancia, Borgo San Paolo - Facilitazioni pagamento.

VENDONSI

ALLOGGETTI 22 camere disimpegnatissimi, moderni; pagamento mensile. Via SAVIGLIANO 3 - Telef. 51-216.

PELI CADUTA dei CAPELLI PELLE - CURA del VISO Dr. BERGER - Via Garibaldi, N. 31 - TORINO Ore 14-20

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (4

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

A fianco della ghigliottina, consigliato dal carnefice, il professore Pierric preparava il suo esperimento.

Trovandosi egli dietro l'armatura, il condannato non lo avrebbe visto. Era di somma importanza, in effetti, che lo strumento di cui si sarebbe servito fosse stato vicino alla testa del condannato, cioè vicino alla lama.

Il Professore aveva a tutta prima installato il suo apparecchio registratore, che, per la forma, rassomigliava a tutti i registratori fonografici, ma lo scatolo era più grande e doveva contenere i misteriosi raggi di amplificazione che permettevano sorprendere e notare per sempre i suoni che l'orecchio non avrebbe forse percepito.

Egli aprì, dopo, un altro apparecchio collegato con un piccolo accumulatore. La parte principale di questo apparecchio (quella che il pubblico intrigante delle finestre vedeva e che si sforzava di distinguere con lenti e binoccoli da teatro) era formata da un piatto circolare, al quale erano collegati dei fili. Si distinguevano delle parti brillanti tracciate sul circolo nero. Un medico, se ve ne fosse stato uno in questa assistenza morbosa, avrebbe compreso facilmente che i reofori erano disposti sul piatto, in modo da toccare gli organi che dal cervello trasmettono la volontà alle membra.

Per mezzo di una corrente, studiata e applicata da vari anni, il Professore Pierric riusciva a supplire, almeno per un minuto, alla assenza del cuore. La corrente voltaica rimpiazzava la corrente umana.

Egli tinse accuratamente tutta la parte isolata del piatto con un leggero intervallo di liquido. Prima, aveva preso la precauzione di infilarsi dei guanti di caucciù. Quando fu così protetto, cominciò ad asciugare con premura tutte le parti di questo apparato e quanto altro fosse stato toccato dalle sue mani nude. Passò due strati di un liquido misterioso sul piatto di ebanite ed attese.

Questa volta ancora, un uomo di scienza aveva indovinato. L'isolante era divenuto agente attivo per arrestare istantaneamente l'emorragia. Imprigionato nella testa il sangue contribuirebbe a trattenere, se vi fosse ancora, una scintilla di vita.

Il Professore erasi affrettato, e, quantunque avesse in anticipo preparato tutto per non perdere un secondo, aveva appena terminato, che la porta della prigione si schiuse. La ghigliottina era tanto vicina che si era stimato inutile servirsi di un furgone. Su la soglia, il collo rasato, le braccia dietro il dorso, ma dritto, senza essere sostenuto, apparve il condannato.

Un clamore si levò. Sino a cinquecento metri dalla piazza gli assistenti di seconda appresero che la testa sarebbe stata mozzata. Alcuni soldati e agenti voltarono la testa.

Carlère camminava speditamente. Se egli tituttuse nessuno se ne accorse. I suoi occhi non abbandonarono un momento il coltello triangolare che brillava sotto i primi raggi del sole. La sua faccia sembrava era terrea. La sua barba di due giorni pareva che fosse straordinariamente cresciuta. In un quarto d'ora.

Nell'ultimo tratto esitò. La sua volontà lo tradiva?

Il giudice si avanzò.

— Carlère — esclamò — non avete niente a rivelarci? Una parola può salvarvi!

L'uomo non si rivolse verso colui che l'interpellava e nel quale il dubbio giganteggiava improvviso. Alzò la testa: il suo sguardo lasciò il coltello, oltrepassò la sinistra ossatura e si sollevò verso il limpido cielo.

Rispose di un tono secco:

— Nulla.

Da una finestra, di rimpetto a lui, partì il grido che egli aveva già inteso.

— A morte!

Benissimo fu ripetuto da cento voci.

Carlère abbassò gli occhi. Vide alle finestre gremitissime, delle faccie congestionate, convulse.

Di un colpo raccolse il suo coraggio tentennante con voce formidabile, che fece fremere più di uno spettatore ritardatario a questo spettacolo di cannibali, lanciò il suo disprezzo:

— Vili!

Nello stesso momento, gli aiutanti lo sollevarono. Fu buttato giù sulla plancia, senza aver potuto reagire con la suprema resistenza dell'essere: il colpo instintivo di reni, vana difesa contro la morte.

L'ultima parola era ancora sulle sue labbra, che la sua testa era sotto la mannaia.

Fra questo momento e la caduta del colpo non passò che un istante ma, durante questa frazione di secondo gli occhi del condannato nei quali passava già quella angoscia suprema che uccide prima del coltello, quegli occhi di delirio passarono dinanzi ad essi, il professore Pierric ed i suoi apparecchi. L'anno prima Carlère aveva forse letto in alcuni giornali le esperienze che si sperava un giorno vedere coronate da successo? Intuì che il suo «io», la sua subcoscienza era sul punto di essere violato e che il suo segreto non gli sarebbe più appartenuto?

Il terrore spaventevole, che accompagna sotto la ghigliottina la ultima frazione di vita, disparve dalle sue pupille. Una luce terribile vi brillò. Sembrò che la sua testa si sollevasse per gridare, ma un lampo calò, un lampo di acciaio, sul quale, per derisione, giocò un raggio di sole.

Il prete erasi avanzato verso la ghigliottina. Al contrario, l'avvocato, il giudice, i giornalisti indietreggiarono. Un grido si ripercosse nel silenzio. Da una finestra si gridò «bravo!».

Il pubblico non capì quello che seguì. Nel momento nel quale il fatale triangolo si abbatteva sul collo del giustiziato, il professore Pierric, tanto pronto quanto la lama allungava le mani e afferrava la testa per i capelli. Pervenne così a non farla rotolare e ad evitare il getto di sangue dalla carotide. Le sue mani tremanti chiusero il cranio.

Con un movimento preciso, incollò il collo sezionato sopra la placca di ebanite. Gli occhi di Carlère, spalancati, riflettevano ancora l'ultimo sentimento, che egli aveva avuto.

Poichè la sezione palpitante aveva toccato la placca, il sangue cessò di scorrere.

Cinque secondi dopo la caduta della mannaia, il professore, curvato all'orecchio della povera faccia livida, nel mezzo della quale brillava ancora lo sguardo di furore, diceva:

— Carlère, se tu vivi ancora dicci dove è Delila...

Su la bocca contratta girava il disco registratore.

Il prete e l'avvocato si avvicinarono in fretta, il giudice rispondeva ai giornalisti commossi. I due uomini non capirono la domanda fatta dallo scienziato, ma videro distintamente le labbra del giustiziato che mormoravano. L'avvocato era pallido. Il prete si fece il segno della croce.

Pierric stesso, curvo davanti la bocca, non aveva inteso.

Fermò il registratore e si raddrizzò.

Uno degli aiutanti aspettava. Gli fu rimessa la testa del condannato.

Il boia ricevette in piena faccia lo sguardo terribile del morto e chiuse gli occhi.

Rimessi dalla loro commozione, i giornalisti accorsero dinanzi a questa messa in scena incomprensibile. Il professore non rispose loro. Tirò dalla sua tasca un piccolo stiletto e lo porse all'avvocato.

— Segnate, maestro, e voi anche signor Giudice. E' necessario che i vostri nomi siano impressi da voi stessi su questo documento, affinchè possa presentarmi dinanzi l'Accademia delle Scienze senza suscitare la supposizione di avere falsificato il disco allo scopo di far trionfare le mie idee. Guardate Gloxell...

Senza rispondere, i due principali testimoni dell'esecuzione impressero i loro nomi sul disco. Pierric rinchiuse i suoi strumenti e non si degnò di rispondere una sola parola ai rappresentanti della stampa.

Di già la polizia aveva fatto sgombrare i dintorni. Le finestre erano chiuse. Il lugubre paniere veniva portato via.

(Continua).